



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 03 settembre 2021

# Rassegna Stampa

03-09-2021

## CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	03/09/2021	16	Selezione di imprese per i web mentoring <i>Paolo Picone</i>	4
-------------------------------	------------	----	---	---

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	03/09/2021	3	Contagi, Sicilia sempre in testa Altri nove Comuni da domani diventano zona arancione <i>Redazione</i>	5
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2021	7	Amministrative, prime intese fra Pd e 5 Stelle <i>Redazione</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2021	8	Vaccinazioni a scuola e test a casa per gli alunni = Scuole più sicure: green pass o tamponi per tutti Vaccini in classe <i>Giacinto Pipitone</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2021	8	Non solo la carta verde, c'è bisogno di nuovi programmi <i>Nicola Filippone</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2021	9	Allarme ricoveri: troppi malati gravi perché preferiscono Curarsi da soli = Aumentano le vaccinazioni nell' Isola Quasi recuperato il gap con il Nord <i>Fabio Geraci</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2021	9	Sempre più malati gravi, molti si curano da soli <i>Andrea D'orazio</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	03/09/2021	4	In Sicilia 1.182 nuovi casi, a Enna il maggiore incremento della settimana <i>Redazione</i>	14

## SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/09/2021	20	Idrocarburi, Sri conferma la produzione e migliora il rating ambientale <i>Nino Amadore</i>	15
SICILIA CATANIA	03/09/2021	6	Roma promuove il porto di Gela " hub energetico " sulla rotta di Suez = Gela promossa scalo nazionale diventerà un hub energetico <i>Michele Guccione</i>	16
SICILIA CATANIA	03/09/2021	7	Ance Sicilia: Dopo sette mesi la Regione ha pagato le imprese <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	03/09/2021	12	Calatafimi offre 58 case a 1 euro <i>Michele Guccione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2021	7	Arrivano i soldi per i costruttori Dopo sette mesi la Regione dà un miliardo e 300 milioni = Sbloccati i pagamenti alle imprese <i>Giacinto Pipitone</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2021	10	Scala dei Turchi, scatta maxi multa = Scala dei Turchi, condanna per occupazione abusiva <i>Concetta Rizzo</i>	21

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	03/09/2021	7	Avere coraggio a denunciare il racket <i>L. Z.</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2021	4	Pene più severe per chi appicca gli incendi = Incendi, pene inasprite e poteri alla Regioni <i>Redazione</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	03/09/2021	5	Intervista a Carini Forlani - "Dalla Chiesa capi: la mafia va all' assalto dei Comuni" = Il prefetto Forlani "La mafia negli enti locali Dalla Chiesa aveva capito" <i>Salvo Palazzolo</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	03/09/2021	6	Baby-vandali al teatro Massimo "Venite a vederlo e non lo farete più" = Vandali al Massimo Il sovrintendente "Vorrei incontrarli" <i>Sara Scarafia</i>	28

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	03/09/2021	12	La Rap non si ferma: oltre 200 assunzioni = Alla Rap rilanciano: altre 200 assunzioni <i>Giancarlo Macaluso</i>	30
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	03/09/2021	20	L' isola e il porto di Gela nella circoscrizione della Sicilia orientale <i>Donata Calabrese</i>	32

# Rassegna Stampa

03-09-2021

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/09/2021	11	<a href="#">Spiragli per Almagora, tavolo tecnico prima dello sciopero</a> <i>Fabio Geraci</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	03/09/2021	2	<a href="#">Scuola, partenza in salita pochi bus, aule a pezzi e 14mila prof senza Pass = Scuola, si parte in salita 14mila non vaccinati aule pollaio, pochi bus</a> <i>Claudia Salvo Brunetto Intravaia</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	03/09/2021	3	<a href="#">La preside dispersione più pc per gli alunni</a> <i>C. B.</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	03/09/2021	3	<a href="#">La studentessa "Finalmente in classe ma l'esame è un rebus"</a> <i>C. B.</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	03/09/2021	3	<a href="#">Il professore noi il Green Pass attorno liberi tutti</a> <i>S. I.</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	03/09/2021	4	<a href="#">A Ballarò frutta, verdura e vaccino Ma la curva del contagio non cala = Vaccini tra le bancarelle Ballarò si mette in fila dopo il boom di contagi</a> <i>Giada Lo Porto</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	03/09/2021	7	<a href="#">Cinquecento ragazzi aprono le porte ai tesori di provincia = La carica dei 500 ragazzi che mostrano i loro paesi "Anche qui c'è un futuro"</a> <i>Marta Occhipinti</i>	41

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/09/2021	2	<a href="#">Colao chiede a Rfi e agli operatori tlc un piano per la copertura Internet sull'alta velocità = Colao, più internet e tlc sull'alta velocità</a> <i>C. Fo.</i>	44
SOLE 24 ORE	03/09/2021	2	<a href="#">Santilli = Sud, il governo sblocca 4,6 miliardi per gli squilibri infrastrutturali</a> <i>Giorgio Santilli</i>	45
SOLE 24 ORE	03/09/2021	3	<a href="#">Il fenomeno PimBy per sbloccare gli impianti = PimBy, primi comitati per sbloccare gli impianti</a> <i>Jacopo Giliberto</i>	47
SOLE 24 ORE	03/09/2021	3	<a href="#">AGGIORNATO - Rifiuti. discariche esaurite in tre anni = Allarme discariche, piene in tre anni</a> <i>Jacopo Giliberto</i>	48
SOLE 24 ORE	03/09/2021	5	<a href="#">Draghi: Obbligo per i vaccini La sfida è mantenere la crescita = Obbligo vaccinale e green pass La sfida è mantenere la crescita</a> <i>Barbara Fiammeri</i>	51
SOLE 24 ORE	03/09/2021	9	<a href="#">Fisco, pensioni e Reddito spine della manovra</a> <i>Marco Rogari</i>	54
SOLE 24 ORE	03/09/2021	12	<a href="#">WhatsApp, stangata da 225 milioni per lo scambio di dati con Facebook = Scambio illegale di dati con Facebook, WhatsApp multata per 225 milioni</a> <i>Michele Pignatelli</i>	56
SOLE 24 ORE	03/09/2021	18	<a href="#">Imprese italiane in Messico, nuova alleanza per l'export</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	58
SOLE 24 ORE	03/09/2021	29	<a href="#">Evasione fiscale e autoriciclaggio: la doppia sanzione è legittima = La Corte di giustizia Ue salva Il reato di autoriciclaggio</a> <i>Valerio Vallefuoco</i>	60
SOLE 24 ORE	03/09/2021	31	<a href="#">La riforma scommette sulla delega fiscale = La riforma della riscossione scommette sulla delega fiscale</a> <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	62
SOLE 24 ORE	03/09/2021	32	<a href="#">Cappotto termico, regole antincendio differenti in base al tipo di edificio = Cappotto, il poliuretano va rivestito contro il pericolo di incendio</a> <i>Luca Rollino Lidia Tulipano</i>	64
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2021	31	<a href="#">Intervista a Carlo Ferro - Ferro (Ice): l'export corre Ma ora servono più investimenti</a> <i>Giuliana Ferraino</i>	66
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2021	33	<a href="#">Il Sud in 25 anni ha perso 1,6 milioni di giovani La quota di Pil scesa al 22%</a> <i>Andrea Ducci</i>	68
REPUBBLICA	03/09/2021	20	<a href="#">Nuovo piano industriale Ilva verso un calo degli obiettivi</a> <i>Marco Patucchi</i>	69
REPUBBLICA	03/09/2021	21	<a href="#">Intervista a Maria Cecilia Guerra - Guerra "Basta condoni Usiamo subito 3 miliardi per detassare il lavoro"</a> <i>Valentina Conte</i>	71
STAMPA	03/09/2021	14	<a href="#">Lavoro, cresce Il divario coi grandi d'Europa un italiano su tre è finito fuori dal mercato</a> <i>Marco Zatterin</i>	73
STAMPA	03/09/2021	14	<a href="#">L'intervista a Antonio Patuelli - "In banca niente effetto smart working si può essere produttivi anche a distanza"</a> <i>Francesco Spini</i>	74

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	03/09/2021	6	L'idea del certificato verde per tutti i tipi di lavoratori = La certificazione dei lavoratori partirà da ristoranti e palestre Poi toccherà al settore pubblico <i>Fiorenza Sarzanini</i>	75
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2021	8	Il disappunto di Salvini: no alle discriminazioni = Muro di Salvini: contro gli obblighi Il fastidio per le lodi a Lamorgese <i>Marco Cremonesi</i>	77
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2021	9	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: Draghi? Condivido tutto Ma un voto in commissione non dividerà certo il centrodestra <i>Alessandra Arachi</i>	79
REPUBBLICA	03/09/2021	3	Salvini contestato dal fronte dei governatori: troppi errori = Lega contro il premier ma il partito si spacca Nord, fronda anti Salvini I governatori confidano nella immunizzazione di massa per uscire dalla pandemia e far ripartire gli affari <i>Matteo Pucciarelli</i>	80
REPUBBLICA	03/09/2021	4	Prima l'ok Aifa, poi servirà la legge chi sarà esentato e il nodo sanzioni <i>Viola Giannoli</i>	82
REPUBBLICA	03/09/2021	8	Cingolani apre alle centrali nucleari Rabbia dei 5stelle e Conte lo convoca <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	84
REPUBBLICA	03/09/2021	11	Intervista a David Sassoli - Sassoli: costretti a trattare con i talebani sui profughi = Sassoli "Sì al dialogo sui profughi ma prematuro riconoscere i talebani" <i>Conchita Sannino</i>	86
LIBERO	03/09/2021	5	Intervista a Riccardo Molinari - Siamo per la libertà Aspettiamo in Aula chi vuole l'obbligo <i>Salvatore Dama</i>	88
MATTINO	03/09/2021	9	Intervista a Mara Carfagna - Scuole, treni e strade il governo dice basta al divario Nord-Sud = Smantelliamo il muro che ha separato il Paese <i>Nando Santonastaso</i>	90
STAMPA	03/09/2021	3	Lo sprint sulle riforme attese in Ue <i>Marcello Sorgi</i>	93
STAMPA	03/09/2021	6	In giallo solo la Sicilia ma l'Europa colora sette regioni di rosso <i>Grazia Longo</i>	94
STAMPA	03/09/2021	9	L'intervista a Giorgia Meloni - Meloni: "Non ci serve un esercito europeo" = Meloni: "Non serve un esercito Ue senza una politica estera comune" <i>Francesca Paci</i>	96

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	03/09/2021	14	L'equilibrio tra banche grandi e piccole che fa bene al sistema <i>Marco Onado</i>	99
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2021	28	Tentazioni rischiose = Salute e ordine pubblico: Quelle rischiose tentazioni <i>Carlo Verdelli</i>	101
REPUBBLICA	03/09/2021	26	Parlare con chi non vuole parlare <i>Michele Serra</i>	103
REPUBBLICA	03/09/2021	26	Perché torna il nucleare = Perché torna il nucleare <i>Luca Fraioli</i>	104
REPUBBLICA	03/09/2021	27	Due piani diversi = Governo e partiti due piani diversi <i>Stefano Folli</i>	106
STAMPA	03/09/2021	35	Caro Renzi, inutile il tuo referendum = Caro Renzi, inutile il tuo referendum <i>Chiara Saraceno</i>	108
SICILIA CATANIA	03/09/2021	31	Sicilia, il vero virus si chiama ignoranza aggravata da una grande presunzione <i>Francesco Attaguiile</i>	110
SICILIA CATANIA	03/09/2021	31	Le valute digitali come riequilibrio del sistema bancario <i>Giambattista Pepi</i>	111

## È il progetto Stay Export promosso dalla Camera di Commercio Selezione di imprese per i web mentoring

L'ente cerca 5 imprese per l'attività di affiancamento personalizzato a distanza

**Paolo Picone**

La Camera di Commercio di Agrigento punta sul web mentoring. Nell'ambito del progetto Stay Export, seconda annualità, finanziata da Unioncamere, l'ente intende individuare 5 imprese interessate a beneficiare di un'attività di affiancamento personalizzato a distanza, appunto detto web mentoring.

«Il progetto Stay Export - sottolinea il commissario straordinario della camera di commercio di Agrigento Giuseppe Termine - consiste principalmente nella costruzione di percorsi di orientamento e assistenza articolati in informazioni aggiornate sulle opportunità e sui rischi rilevati nei paesi esteri a maggior interscambio commerciale con l'Italia».

Le manifestazioni d'interesse

vanno inviate entro il 30 settembre. L'adesione non comporta alcun costo per le imprese ed è soggetta a deminimis.

Per dimostrare di possedere i requisiti e poter aderire all'iniziativa, è necessario attivare un profilo sul sito [sostegnoexport.it](http://sostegnoexport.it).

«Il completamento dell'attività di profilazione - spiega la Camera di commercio - sarà considerata quale condizione vincolante per la valutazione dell'ammissibilità delle imprese candidate». Si tratta di un programma gratuito per incrementare il numero di imprese esportatrici o quelle che ne hanno le potenzialità.

I servizi offerti, con il supporto degli Export promoter e il contributo di esperti del settore sono: export check-up con colloqui individuali tesi ad analizzare i fabbisogni e le potenzialità dell'azienda sui mercati

esteri e redazione di un report-company profile all'esito dei check-up; primo orientamento ai mercati esteri e prima assistenza su come operare nei mercati esteri, anche attraverso lo strumento Go2Market, nelle componenti di Market Selection (per l'individuazione di mercati export con il potenziale più alto) e Market Research (per approfondire la conoscenza dei mercati target). (\*PAPI\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario Giuseppe Termine



Peso:13%

**I DATI DEL MINISTERO**

# Contagi, Sicilia sempre in testa Altri nove Comuni da domani diventano zona arancione

Proroga fino al 9 per Barrafranca e Niscemi  
I nuovi casi sono 1.182, incidenza al 5,2%, 23 morti

**ROMA.** Sono 1.182 i nuovi casi di Covid19 registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia, a fronte di 22.969 tamponi processati. L'incidenza è al 5,2% (ieri era al 5,3%). L'isola resta sempre nettamente al primo posto per nuovo contagio giornaliero seguita dal Veneto (+844 casi con tasso 1,97%). Ad aver processato il maggior numero di test regionali è la Lombardia che con quasi 48 mila tamponi ha individuato +656 positivi (tasso 1,4%).

In Sicilia sono 23 le vittime, per un totale, dall'inizio della pandemia, di 6.392. Gli attuali positivi sono 28.125 con un decremento di 175 casi. I guariti sono 1.334. La Regione Sicilia riporta che tra i decessi comunicati, 4 sono deceduti il 31 agosto, 15 il 30 agosto, 6 il 29 agosto, 2 il 28 agosto.

Sul fronte ospedaliero sono adesso 967 i ricoverati, 17 in più rispetto al giorno precedente, mentre in terapia intensiva sono 118, quattro in più rispetto a mercoledì. Sul fronte del contagio nelle singole province la situazione è la seguente: Palermo 247, Catania 221, Messina 25, Siracusa 152, Ragusa 190, Trapani 106, Caltanissetta 91, Agrigento 104, Enna 46.

Prorogata fino a giovedì 9 settembre la "zona arancione" a Barrafranca, nell'Ennese, e a Niscemi, in

provincia di Caltanissetta. Lo prevede un'ordinanza del presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, appena firmata. In questi due Comuni continuerà a essere consentita l'attività di ristorazione e somministrazione di alimenti e bevande, pur mantenendo il limite massimo di quattro persone al tavolo (limite che non vale per i conviventi) e l'obbligo di green pass per i locali al chiuso.

Con la stessa ordinanza viene introdotta, da sabato 4 a martedì 14 settembre (compreso), la "zona arancione" in altri nove Comuni siciliani, di cui otto nel Siracusano. Si tratta di Augusta, Avola, Pachino, Noto, Portopalo di Capo Passero, Rosolini, Ferla, Francofonte, in provincia di Siracusa, e Catenanuova in provincia di Enna.

In aumento anche i dati nazionali. Sono 293.067 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Mercoledì erano stati 303.717. Il tasso di positività è del 2,3%, rispetto al 2,1% del giorno prima. Sono 6.761 i nuovi casi di coronavirus in Italia. Sale così ad almeno 4.553.241 il numero di persone che hanno contratto il virus Sars-CoV-2 (compresi guariti e morti) dall'inizio dell'epidemia. I decessi

sono 62. Le persone guarite o dimesse sono complessivamente 4.286.991 e 6.372 quelle uscite ieri dall'incubo Covid (ieri 7.774). Gli attuali positivi – i soggetti che hanno il virus – risultano essere in tutto 136.898, pari a +320 rispetto a ieri.

Secondo il monitoraggio indipendente di Fondazione Gimbe, i contagi su base settimanale (25-31 agosto) sono stabili e frena l'incremento delle ospedalizzazioni: sono -0,3% i nuovi casi rispetto alla settimana prima dai dati Gimbe (45.134 contro 45.251), mentre si osserva un aumento appunto «rallentato» di ricoveri (+7,9% contro il +16% della settimana prima) e di terapie intensive (+5,4% contro il +19% precedente).

A confermare la stabilità dello scenario è il ministro della Salute Roberto Speranza in conferenza stampa dopo il Cdm: «La situazione epidemiologica nel Paese è in questo momento stabile – spiega Speranza – Ad agosto si sono tenute limitazioni molto leggere rispetto ai mesi precedenti e ciò significa che la campagna di vaccinazione è la vera arma che abbiamo. Abbiamo superato il 70% della popolazione vaccinabile che ha completato il ciclo ed entro la fine di settembre raggiungeremo l'80% che è un risultato alla nostra portata». ●



Peso: 23%



## Amministrative, prime intese fra Pd e 5 Stelle

● Pd e 5 Stelle ci provano. E in mancanza della controprova nei grandi Comuni (a cominciare da Palermo), siglano le prime alleanze nei paesi che andranno al voto il prossimo 10 e 11 ottobre. L'ultimo accordo in ordine di tempo è stato presentato ieri dal segretario Dem Anthony Barbagallo e dall'europarlamentare del Movimento Cinque Stelle, Dino Giarrusso. Riguarda Adrano, dove Pd e grillini sosterranno la candidatura di Vincenzo Calambrogio. Un nome proposto dal Pd e su cui convergono anche Sinistra italiana e varie liste civiche della galassia di sinistra. Barbagallo ieri ha ufficializzato che su 11 grandi Comuni al voto a ottobre in quasi la metà l'alleanza con i grillini è maturata o sta

maturando: «Lo scorso anno abbiamo fatto l'alleanza in due Comuni, Termini Imerese e Barcellona Pozzo di Gotto, quest'anno abbiamo 11 Comuni con oltre 15 mila abitanti in cui si va al voto e abbiamo un accordo a Caltagirone, Adrano, San Cataldo e Lentini e c'è una grande possibilità di intesa a Favara. Ancora siamo in tempo per trovarla su Rosolini. Non soltanto teniamo il centrosinistra unito, ma lo allarghiamo al Movimento 5 Stelle. Il centrodestra non può dire la stessa cosa, anzi». Il riferimento è al fatto che ad Adrano e Caltagirone il centrodestra è, al momento, spaccato su tre candidati. Tornando al centrosinistra, a Caltagirone i grillini hanno

accettato di sostenere Fabio Rocuzzo, storico braccio destro di Barbagallo. Mentre a San Cataldo è il Pd che ha sposato la candidatura del grillino Gioacchino Comparato. A Lentini invece per siglare l'intesa la scelta è caduta su un candidato civico, Rosario Lo Faro. Negli altri grandi centri in cui l'alleanza non è stata ancora ufficializzata potrebbe maturare un patto elettorale che prevede la presenza dei grillini sotto le insegne di liste civiche. **Gia. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



La Sicilia fissa le regole: i prelievi salivari fatti dai genitori

# Vaccinazioni a scuola e test a casa per gli alunni

Green pass o tampone ogni 48 ore per tutto il personale, ma non per gli studenti: per i «ribelli» sospensione dopo 5 giorni

Pipitone Pag. 2, 8 e 9



Peso: 1-17%, 8-31%, 9-4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Ecco le nuove direttive della Regione, oggi arriveranno ai dirigenti

# Scuole più sicure: green pass o tamponi per tutti Vaccini in classe

## Monitoraggio a campione tra gli alunni di elementari e medie finora sfuggiti ai test

**Giacinto Pipitone  
PALERMO**

Le nuove direttive verranno spedite ai presidi già oggi. E prevedono di estendere l'obbligo di green pass anche al personale non di ruolo e di organizzare la vaccinazione degli alunni direttamente a scuola. In più scatta un monitoraggio a campione anche negli istituti elementari e medi, finora sfuggiti ai test anti-Covid.

Al termine di una riunione fiume, gli assessori alla Salute e all'Istruzione, Ruggero Razza e Roberto Lagalla, hanno messo a punto le regole che dovrebbero permettere, sommandosi alle norme dettate da Roma, un'apertura dell'anno scolastico quanto più tranquilla possibile.

### Le vaccinazioni a scuola

La prima direttiva prevede che le scuole, in accordo con le Asp, organizzino la vaccinazione in istituto dei ragazzi che lo richiedano. Oggi la vaccinazione è aperta alla fascia 12-19 anni, cioè ad alunni degli ultimi anni delle medie e delle superiori. È un target che non sta viaggiando speditamente: gli ultimi dati mostrano che appena il 30,6% ha fatto

due dosi e il 51% neanche una. Dunque Lagalla e Razza hanno pensato di mandare i medici nelle scuole per incentivare la vaccinazione: saranno sessioni di immunizzazione che scatteranno dal 20 settembre al 5 novembre, aperte solo ai volontari che si prenoteranno attraverso le segreterie d'istituto.

### Studenti, no al green pass

Nulla però gli assessori hanno potuto prevedere per gli studenti che sceglieranno di non vaccinarsi: le norme nazionali non prevedono per loro né il green pass né il tampone periodico, soltanto l'obbligo di indossare in classe la mascherina (che però vale per tutti, anche per i vaccinati).

### Test salivari dai 6 ai 12 anni

La seconda direttiva decisa ieri punta ad alzare i controlli nelle scuole elementari e medie, dunque è destinata ad alunni fra i 6 e 12 anni. Lo si farà attraverso i test salivari, previsti a campione e periodicamente in tutte le scuole. Il test salivare - ha spiegato Lagalla - impone la collaborazione della famiglia perché consiste in una spugnetta che va masticata dal bimbo al risveglio e, una volta impregnata di saliva, va consegnata dalla mamma alla scuola che, avendo pre-

so accordi con le Asp, la invierà ai laboratori di analisi.

### L'estensione del green pass

La terza direttiva riguarda un ampliamento delle categorie obbligate a presentare il green pass per entrare a scuola. Oltre ai professori e al personale Ata toccherà anche ai dipendenti delle coop che lavorano nelle scuole e agli assistenti che si occupano di alunni disabili, in primis il personale Asacom ma anche quelli che curano l'igiene dello studente.

### I prof non vaccinati

Resta in una zona grigia la gestione dei professori e del personale Ata che rifiuteranno di vaccinarsi (in Sicilia sono ancora circa 16 mila su 135 mila). Qui le scelte della Regione si innestano nelle misure allo studio a Roma. «Come prevede il ministro - ha



Peso: 1-17%, 8-31%, 9-4%

detto ieri sera Lagalla - sarà possibile accedere a scuola anche senza green pass ma presentando un tampone negativo rinnovato ogni 48 ore». La Regione proverà ad agevolare l'esecuzione dei tamponi prevedendone la gratuità, a differenza di quanto avviene oggi a livello nazionale.

I prof che arriveranno a scuola con un tampone scaduto non potranno accedere in classe. Ma da qui in poi scattano i problemi: le norme dettate da Roma imporrebbero di sospendere i docenti solo dal quinto giorno in poi, per i primi quattro in cui il tampone risulta scaduto si dovrebbe semplicemente affidare la classe a un supplente e il prof risulterebbe assente. Ma Lagalla avverte che da ciò possono nascere tante difficoltà: «Non sarà semplice trovare un supplente che accetti una cattedra per un paio di giorni, perché ciò

normalmente fa perdere il treno per incarichi più lunghi». Per questo motivo fino a ora la Regione ha comunicato ai presidi che devono attenersi alle regole dettate dal ministro ma prima che l'anno scolastico inizi (il 16 settembre) Lagalla spera arrivino delle novità: «È in corso un dialogo a livello nazionale fra l'associazione presidi e il governo per consentire che la sospensione del docente senza green pass e senza tampone valido fin dal primo giorno e per almeno 15 giorni. In questo modo si agevolerebbe la ricerca dei supplenti».

Va ricordato che in Sicilia il controllo della validità del green pass potrà essere fatto dai presidi una volta sola, ad avvio di anno e alla scadenza programmata, e non tutti i giorni come per ora prevede il gover-

no nazionale.

### La mascherina in classe

Nell'attesa di queste ultime direttive romane, la scuola inizierà in Sicilia col decalogo scritto ieri da Lagalla e Razza. Che si aggiunge alle norme dettate nelle scorse settimane: se non si potrà rispettare in classe la distanza di sicurezza di un metro fra ogni banco, sarà obbligatorio per tutti gli studenti indossare la mascherina. È il prezzo che il mondo della scuola paga per tornare alle lezioni in presenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Studenti sotto controllo Test salivari per i ragazzi dai 16 ai 12 anni, obbligo di mascherina in aula durante le lezioni



Palermo. Operatori sanitari somministrano il vaccino tra le bancarelle del mercato di Ballarò



Peso: 1-17%, 8-31%, 9-4%

## L'intervento

# Non solo la carta verde, c'è bisogno di nuovi programmi

**Nicola Filippone**

In mezzo a interrogativi e polemiche, che ci hanno accompagnato per tutta l'estate, fra alcuni giorni riprenderanno le lezioni a scuola in presenza. I punti più controversi sono, ovviamente, quelli inerenti alla sicurezza e dunque al greenpass previsto per i docenti, all'uso della mascherina, esteso anche agli alunni, al distanziamento interpersonale. Non si vorrebbe ripetere l'esperienza dello scorso anno quando, dopo un'apertura all'insegna dell'ottimismo e dei buoni propositi, a fine ottobre ci siamo di colpo ritrovati in dad.

Sulla quantità di insegnanti vaccinati ad oggi, i numeri sono alquanto contrastanti. Se per dati ufficiali devono intendersi quelli comunicati dal Governo, risulterebbe che in Italia il 15% circa del personale scolastico non ha ancora ricevuto nemmeno la prima dose. In Sicilia, secondo una circolare dell'Assessore Roberto Lagalla dello scorso agosto, la percentuale salirebbe intorno al 20%, mentre per altre fonti sarebbe addirittura del 40%. Se i lavoratori immunizzati fossero, effettivamente, poco più della metà, non sarebbe un buon inizio.

Mi chiedo, allora, come mai le autorità non abbiano voluto assumersi fino in fondo la responsabilità di imporre a tutti un dovere civico, assicurando e incoraggiando, anche psicologicamente, i più dubbiosi e riluttanti. Come avviene da tempo per l'antipoliomielitica, l'antipatite B, l'antitetanica e altri sieri, la cui obbligatorietà è stata confermata con la legge 119/2017.

Se sono legittime le preoccupazioni sulla salute, in questo nuovo inizio d'anno non vanno però trascurati gli altri problemi, che gravitano attorno all'istruzione. I ri-

sultati dell'INVALSI, recentemente pubblicati, ad esempio, fotografano un livello culturale allarmante.

In Sicilia, nella secondaria di secondo grado, il 57% degli alunni ha un rendimento inadeguato in italiano, il 70% in matematica, il 66% in inglese reading e l'80% in inglese listening. Troppo facile attribuire queste carenze alla didattica a distanza, impiegata solamente nell'ultimo anno e mezzo. Significherebbe negare errori del passato e, soprattutto, non volervi porre rimedio.

Nel 2016 il 52% dei giovani, compresi tra i 6 e i 18 anni, ha candidamente ammesso di non leggere un libro da un anno. Nel sud Italia i minori di 15 anni disamorati alla lettura superano l'80% e sono poco più del 60% per la classe d'età tra i 15 e i 19 anni. Vero è che quello dei libri è, in molti casi, un piacere innato, ma tra i compiti precipi di un docente c'è anche di accendere la passione per la materia che insegna. E tanti studenti sviluppano l'inclinazione a leggere quei libri, di cui hanno sentito parlare in aula i loro professori.

D'altro canto, appaiono pure incomprensibili certe scelte compiute dal legislatore in ordine ai piani di studio, dai quali sono state ridotte le ore di alcune discipline, come la storia dell'arte al biennio del liceo classico o la storia dal terzo e quarto anno del liceo scientifico.

Decisioni infelici non solo per l'incommensurabile patrimonio artistico custodito nel nostro Paese, pari ai due terzi di quello mondiale. Ma anche per la rilevanza formativa che ha lo studio della storia, in modo speciale in un momento delicato come quello che stiamo attraversando. Molti giovani si comportano oggi come se il

contesto nel quale vivono ci sia sempre stato. Come se il benessere, la democrazia, i diritti civili, la pace, siano scontati e dunque li riguarderanno sempre. Attraverso la conoscenza del passato si può capire, invece, che prima di quelle conquiste ci sono state battaglie importanti, combattute da uomini e donne di grande coraggio, che non hanno esitato a offrire pure la vita per gli ideali nei quali credevano. La consapevolezza che storicamente non c'è mai nulla di definitivo, dovrebbe suscitare atteggiamenti più responsabili e l'impegno a custodire, anche a costo di sacrifici, quanto di prezioso si è ricevuto dalle generazioni precedenti.

Quando fu decisa l'abolizione del tema di storia agli esami di Stato, il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky dichiarò: «La riduzione ai minimi termini della conoscenza e della coscienza storiche, che noi vediamo già da tempo all'opera tra i nostri giovani, ha un effetto: trasformarli in sugheri vaganti nel presente, senza domande sul passato e sul futuro, individui senza individualità, pezzi disponibili a essere utilizzati come tecnici esecutori inconsapevoli e passivi».

All'inizio del nuovo anno scolastico, vogliamo credere, e sperare, che chi ha la facoltà di scongiurare questa riduzione lo faccia. Prima che sia troppo tardi.

**Nel sud Italia i minori di 15 anni disamorati alla lettura superano l'80%**



Peso: 25%

**Il bollettino****Allarme ricoveri:  
troppi malati  
gravi perché  
preferiscono  
curarsi da soli**Scattano altre nove zone  
arancioni fra Siracusa  
ed Enna. Due le proroghe

D'Orazio e Geraci Pag. 9

**In due mesi la percentuale di persone non immunizzate è scesa di 15 punti: siamo al 35% contro la media nazionale del 27,9**

# Aumentano le vaccinazioni nell'Isola Quasi recuperato il gap con il Nord

**Decisivi gli open day e i centri sanitari di prossimità, moltissimi i giovani  
Migliora l'esercito degli over 50, va male invece la fascia tra 70 e 79 anni****Fabio Geraci**

In due mesi la percentuale di non vaccinati in Sicilia si è ridotta quasi del 15 per cento. A fine giugno, infatti, l'Isola aveva il 49,7% di persone che dovevano fare la prima dose ed era il numero più alto in Italia dopo le province autonome di Trento e Bolzano: oggi, invece, il gap si è ristretto al 35% avvicinandosi alla media nazionale del 27,9%. Prima dell'estate erano poco più di 610 mila siciliani dai 50 anni in su che mancavano all'appello, adesso sono 391 mila: in pratica è come se, nel corso degli ultimi 60 giorni, un piccolo esercito di 3650 cittadini si fosse recato quotidianamente in uno dei centri delle nove province dedicati all'inoculazione dei vaccini. Il risultato è stato ottenuto grazie agli open day e alle iniziative messe in campo dalla Regione - come la vaccinazione di prossimità nei Comuni più piccoli, nei quartieri, al mare e nei luoghi della movida - convincendo così 218 mila siciliani a farsi immunizzare. Sono sempre i più giovani quelli che vanno più volentieri negli hub, nonostante negli ultimi tempi sembra che questa spinta si sia leggermente affievolita: rispetto al due mesi fa crescono gli over 50 vaccinati, va male tra i 70-79 anni con la Sicilia che resta maglia

nera.

In generale ci sono più ombre che luci nella campagna di vaccinazione in Sicilia ma sui ritardi hanno pesato i dubbi di una fetta di popolazione dopo i presunti casi di reazione avversa ad AstraZeneca. Complice le ferie e il caldo, il ritmo della vaccinazione continua però ad avere un trend in discesa: attorno al 15 giugno la media delle somministrazioni era di 52 mila dosi al giorno, un mese dopo era scesa a 38.931, ora è calata fino a toccare quota 22.403: di questo passo l'immunità di gregge nell'Isola sarebbe centrata nell'ultima settimana di ottobre rispetto alla previsione del Governo di conquistarla entro fine settembre. Ma ecco il dettaglio.

**OVER90.** A giugno avevano effettuato la vaccinazione completa in 38.973 contro gli attuali 45.266 con una percentuale di doppie dosi che è salita dal 70 all'81,2 per cento. I non vaccinati, che rappresentano il 18,7 per cento (10.390 persone), sono ora il 14,3 per cento pari a 7.984 ultrantantenni potenzialmente esposti al virus. Oggi come allora peggio della

Sicilia fa ancora la Calabria.

**80-89 ANNI.** L'Isola non è più fannalino di coda ma si colloca al penultimo posto in Italia passando dal 18,4 di due mesi fa al 14,2% di questo mese. Si sono vaccinate 11.138 in più: erano 48.849, ora sono 37.711, mentre la percentuale di chi ha fatto entrambe le dosi è cresciuta dal 74 all'82,7 per cento.

**70-79 ANNI.** La Sicilia continua ad essere ultima ma in realtà un aumento c'è stato: su una platea di 476.607 persone, 66.135 non sono vaccinate, cioè il 14,4 per cento contro il 22,2 del periodo di inizio estate. Hanno effettuato entrambe le dosi l'81,3 per cento degli aventi diritto mentre in precedenza erano solo il 56,1 per cento.

**60-69 ANNI.** La Sicilia vanta ancora il 17,7 per cento di refrattari al



Peso: 1-2%, 9-43%

vaccino ma la percentuale si è abbassata di diecipunti (erano il 28.8% a giugno, ndr). Negli ultimi due mesi in più di 75mila si sono sottoposti alla vaccinazione facendo aumentare le adesioni dal 40.9 al 76.7 per cento.

**50-59 ANNI.** È una delle fasce d'età che sta recuperando più terreno: da ultima in Italia, la Sicilia ha messo alle sue spalle il Friuli, la Calabria e la Provincia Autonoma di Bolzano. Dal 37.4% registrato a giugno, i no-vax sono diminuiti a settembre fino al 23.3%: notevole il balzo in avanti di chi ha terminato il ciclo vaccinale passato dal 39.3 al 69.2%.

**UNDER 50.** Per loro il via alla campagna vaccinale è arrivato ai primi di giugno: sono quelli che mantengono le performance migliori anche se lontane dal boom di luglio. Tra i 12-19 anni si erano toccate le 5mila dosi somministrate al giorno, adesso sono in media poco più di 4mila: la Sicilia è in linea con la media nazionale di vaccinati (34.7% contro il 35.6%) ma è nelle ultime posizioni nella classifica di quanti ancora devono farlo con il 47.4% rispetto al 40.4% su base nazionale. Arrancano i ventenni penultimi con il 34% di non vaccinati e il 54.8% di

chi ha completato l'iter della doppia dose: la stessa situazione si è verificata nei 30-39 anni con il 53.2% di vaccinati e il 36.4% di non coperti. Va un po' meglio tra i quarantenni: l'Isola ha sorpassato Valle d'Aosta, Friuli e Calabria presentando il 60.9% di vaccinati e il 30.2% di ritardatari, entrambi i dati però ben lontani dalla media italiana fissata rispettivamente al 66.9% e al 24.6%.

(\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La campagna in ritardo L'immunità di gregge arriverà verso la fine di ottobre, un mese dopo la previsione del governo



Fiera del Mediterraneo. Molti giovani in coda per ottenere il vaccino FOTO FUCARINI



Peso: 1-2%, 9-43%

**I sanitari: diffusi i test fatti in casa. Lievitano i ricoveri, altri 8 comuni in arancione nel Siracusano e uno nell'Ennese**

# Sempre più malati gravi, molti si curano da soli

**Andrea D'Orazio**

Il cambio di colore era nell'aria, per la bassa incidenza di vaccinazioni da una parte, per il rialzo di infezioni dall'altra, ed è scattato ieri, in nove comuni dell'Isola di cui otto nel Siracusano: su ordinanza del presidente della Regione, da domani fino al 14 settembre entreranno in arancione Augusta, Avola, Pachino, Noto, Portopalo di Capo Passero, Rosolini (finita in rosso poco più di due settimane fa), Ferla, Francofonte e, in provincia di Enna, Catenanuova. Con lo stesso provvedimento, arancione prorogato fino al 9 settembre per Barrafranca e Nisemi, dove continuerà a essere consentita l'attività di ristorazione e somministrazione di alimenti e bevande, pur mantenendo il limite massimo di quattro persone al tavolo - che non vale per i conviventi - e l'obbligo di green pass per i locali al chiuso, mentre negli altri nove comuni che lasceranno il giallo bar e ristoranti passeranno alla vendita per asporto.

Sul fronte ricoveri, da Ragusa arriva una fotografia allarmante. A scartarla, Angelo Aliquò, direttore generale dell'Asp, che in questi giorni registra «tante, troppe persone che si presentano in ospedale in condizioni gravi, quando ormai il virus ha preso i polmoni. Sono quasi tutti non vacci-

nati, anche giovani». Nel Ragusano i contagi da SarsCov-2 viaggiano ad alta velocità da settimane, su ritmi da seconda (e a volte prima) incidenza d'Italia, ma la fotografia potrebbe ben rappresentare il quadro di altri territori, perché «alla base, oltre all'aggressività della variante Delta e alla riluttanza nei confronti dell'immunizzazione che ha ancora molta gente, c'è sempre quel fenomeno, diffuso in tutta l'Isola», che Aliquò ha già segnalato al nostro giornale: «i cittadini che comprano i test sierologici al supermercato, li eseguono a casa e, una volta risultati positivi, non comunicano nulla alle autorità sanitarie». Poi, magari, nei non vaccinati l'infezione degenera in malattia, «ma il silenzio continua e i pazienti "fantasma", anziché chiamare le Usca o i medici di famiglia, seguono una terapia fai da te, spesso totalmente inefficace. Solo alla fine, quando cominciano i guai seri con la respirazione, chiamano il 118. Ed ecco i ricoveri». Che in Sicilia continuano a crescere. Nelle ultime ore se ne contano 17 in più, di cui 13 in area medica, dove si trovano 849 degenti, e quattro in Rianimazione, dove risultano 118 malati e ben 12 ingressi. Resta invece sostanzialmente stabile, e sempre in vetta in scala nazionale, il bilancio quotidiano delle nuove infezioni. L'Osservatorio epidemiologico regionale ne indica 1182, appena 27 in più rispetto a mercoledì scorso, ma a fronte di 22696 tamponi processati

(1737 in più) per un tasso di positività in flessione dal 5,5 al 5,2%, mentre i decessi segnati ieri nel bollettino dell'emergenza ammontano a 23, di cui 15 avvenuti tra il 29 e il 31 agosto. Questa la suddivisione dei nuovi contagi tra le province: 247 a Palermo, 221 a Catania, 190 a Ragusa, 152 a Siracusa, 106 a Trapani, 104 ad Agrigento, 91 a Caltanissetta, 46 a Enna, 25 a Messina.

Intanto, dopo le Asp di Ragusa e Siracusa, presto anche quella di Palermo potrebbe sospendere i dipendenti che non hanno effettuato nemmeno la prima dose di vaccino. Si tratta di una sessantina di persone, tra i quali 23 infermieri, 19 amministrativi, sei medici, quattro fisioterapisti, e due psicologi, con il resto degli inadempienti distribuito fra tecnici, operatori sanitari e altre categorie professionali come biologi, logopedisti, veterinari e dietisti. Tutti hanno ricevuto lettera di diffida. Il tempo per mettersi in regola scadrà tra il 6 e il 10 settembre. (\*ADO\*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%



## Il bollettino

### In Sicilia 1.182 nuovi casi, a Enna il maggiore incremento della settimana

La Sicilia resta in testa fra le regioni italiane per incremento di nuovi casi di Covid 19: sono 1.182 i positivi registrati nel bollettino del ministero della Salute di ieri a fronte di un numero di tamponi sostanzialmente uguale al giorno precedente (circa 21mila) quando i nuovi casi erano stati lievemente inferiori (1.155). Dietro l'Isola il Veneto con 844 nuovi casi e la Lombardia con 656. Dodici gli ingressi del giorno in Terapia intensiva che fanno crescere il numero dei posti letto occupati in rianimazione a un totale di 118. Aumentano pure i ricoveri nei

reparti ordinari: attualmente i pazienti sono 849 mentre ieri erano 836. Enna è la capitale Covid d'Italia. Secondo l'ultimo report della fondazione Gimbe, infatti, è la provincia in cui i nuovi casi sono cresciuti di più nell'ultima settimana: +310 dal 25 al 31 agosto. Seconda tra le siciliane è Siracusa con 270 nuovi casi, mentre a Palermo sono stati 172. Sempre secondo Gimbe solo il 57% dei siciliani ha completato il ciclo vaccinale, rispetto a una media italiana del 63,9%. Il 18,6% degli over 50 non ha ricevuto nessuna dose (media Italia 12,2%). **g.lo.po.**



Peso:8%

# Idrocarburi, Sri conferma la produzione e migliora il rating ambientale

## Ambiente

L'impianto di Augusta dell'algerina Sonatrach passa i test ecologici Onu

**Nino Amadore**

SIRACUSA

Tiene la produzione in questa difficile congiuntura dettata dalla pandemia e migliora il rating ambientale. Sono i due elementi che caratterizzano la raffineria di Augusta che fa capo agli algerini di Sonatrach. I dati del rating ambientale, elaborati dalla startup Arb creata da Ada Rosa Balzan che ha sviluppato il Sustainability Impact Rating (SI Rating), algoritmo per la misurazione della sostenibilità di una attività industriale Esg (Environmental, social and governance) e sui 17 obiettivi delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile. Sulla base di questi dati Sonatrach Raffineria Italiana (SRI), che dà lavoro a 694 persone con zero ore di cassa integrazione durante la pandemia, ha migliorato la propria performance,

ottenendo una valutazione complessiva di 86/100 (nel 2019 era di 77/100). «La strada è tracciata – dice l'amministratore delegato di SRI Rosario Pistorio – e seguendo tali principi continueremo ad impegnarci per migliorare le nostre performance ambientali, le nostre relazioni con il territorio, il nostro modello di governance. Non è facile, perché gli effetti della crisi economica si fanno sentire e non sappiamo quando la ripresa si concretizzerà effettivamente. La nostra azienda ha dimostrato una forte capacità di essere resiliente riuscendo, a resistere al combinarsi della crisi economica e di quella sanitaria. Perché tale sforzo diventi il punto di partenza di una ripresa, e non venga vanificato, confidiamo che migliori sempre più la qualità del dialogo con il decisore pubblico. Un dialogo che deve essere franco, trasparente e non pregiudiziale».

Tutti in crescita, spiegano da Sonatrach, gli indici tematici rispetto all'anno precedente: 97% impatti sulla qualità dell'aria (92% del 2019), 97% gestione risorse energetiche (91% del 2019), 95% gestione del rischio (92% del 2019), 96% impresa resiliente (90% del 2019). Giudicati importanti anche i risultati relativi alle tematiche emissioni di gas serra (88%), salute e sicurezza sul luogo di lavoro (90%), gestione delle risorse idriche (89%), impatto ecologico e ambientale (90%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

SCALO NAZIONALE NELL'AUTORITÀ DI PALERMO

# Roma promuove il porto di Gela "hub energetico" sulla rotta di Suez

MICHELE GUCCIONE, MARIA CONCETTA GOLDINI pagina 6

## Gela promossa scalo nazionale diventerà un hub energetico

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Una volta varato il nuovo Piano energetico nazionale (Pniec), ed essendo prossimo all'entrata in vigore quello regionale (Pears), e in attesa di attuare gli interventi di transizione ecologica previsti dal "Pnrr", il governo Draghi passa decisamente all'azione sul fronte dello sviluppo delle rinnovabili on e off shore, promuovendo al rango di "scali di rilevanza nazionale" i porti industriali di Gela, in Sicilia, legato alle industrie petrolchimiche riconvertite dell'Eni, alle produzioni Eni off shore e agli approdi attuali e futuri di gasdotti dal Nord-Africa; e il porto di Arbatax, nella provincia dell'Ogliastra, in Sardegna, collegato alle aziende petrolifere e all'area industriale di Tortoli.

L'obiettivo della norma, proposta dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, e approvata ieri dal Consiglio dei ministri, è quello di trasformare i due porti in hub energetici del Mediterraneo. Oltre al salto di grado, i due scali passano dalla gestione amministrativa delle rispettive Capitanerie di porto alla competenza diretta del mini-

sterio delle Infrastrutture e, quindi, delle Autorità di sistema portuale del mare territorialmente competenti. Con un'eccezione nel caso di Gela: viene incorporato dall'Authority della Sicilia occidentale presieduta dall'appena riconfermato Pasqualino Monti. Una scelta dettata probabilmente dal fatto che l'ente ha già acquisito un'avanzata esperienza nel campo del business energetico navale con il realizzando progetto del deposito Gnl a Porto Empedocle per rifornire navi di nuova generazione.

Esulta il sottosegretario siciliano alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri, artefice dell'operazione: «L'inserimento del porto di Gela all'interno della giurisdizione del ministero, contribuirà alla crescita dell'intero tessuto economico-industriale che gravita intorno all'attività del porto. Determinante la collaborazione con il sindaco di Gela, Lucio Greco, col presidente dell'Adsp della Sicilia occidentale, Pasqualino Monti, e coi deputati locali. Un risultato che porterà benefici non solo a Gela, ma all'intera rete portuale siciliana e del Sud». Oggi alle 11 a Palazzo di città a Gela lo stesso Cancellieri terrà una con-

ferenza stampa assieme al senatore Pietro Lorefice, ai deputati all'Ars Nuccio Di Paola e Ketty Damante e alla consigliera comunale Virginia Farruggia.

Secondo quanto si è potuto apprendere da indiscrezioni, il programma su Gela potrebbe prevedere inizialmente una sperimentazione lungo il Porto canale-rifugio volta a rifornire di idrogeno (che sarà prodotto nei pressi della raffineria anche a servizio dei futuri treni) alle navi con questa alimentazione; mentre il Porto isola ospiterebbe una piattaforma per rifornire con Gnl prodotto dall'Eni (dalla raffineria, dagli impianti off-shore e ancora prelevato dai gasdotti nordafricani) tutte le navi in transito lungo la rotta del Canale di Suez. Programma che avrebbe già ottenuto l'apprezzamento di massima da parte delle principali compagnie armatrici. A Gela, quindi, potrebbe svilupparsi un enorme business. Il che potrebbe attrarre gli interessi della criminalità in questa zona fortemente sensibile, ponendo così al governo Draghi un grande problema di garanzia di legalità. ●



Peso: 1-5%, 6-27%

## Appello a governo e forze politiche: «Evitare ritardi anche nel 2022, subito Bilancio e riaccertamento residui»

# Ance Sicilia: «Dopo sette mesi la Regione ha pagato le imprese»

**PALERMO.** L'Ance Sicilia, che aveva protestato in tal senso, comunica che «la Regione ha finalmente deliberato tutti i pagamenti alle imprese per commesse di lavori pubblici e forniture. Su espressa domanda di Ance Sicilia, è questa la risposta fornita dal capo della struttura tecnica dell'assessorato al Bilancio, Vincenzo Cusumano (ieri a margine della presentazione del Defr alle parti sociali), avendone avuto conferma dal Ragioniere generale».

Per arrivare a questo risultato, però, osserva l'Ance, «la Regione ha accumulato sette mesi di ritardo, fra approvazione del bilancio 2021 e riaccertamento dei residui passivi, con gravi danni alle imprese creditrici già alle prese con la crisi economica provocata dalla pandemia. Ritardi che le imprese hanno già subito negli ultimi tre anni, da quando, cioè, l'applicazione del decreto legislativo 118 del 2011 ha creato problemi nella formulazione dei bilanci pubblici e nel riaccertamento dei residui passivi. Intoppi per i quali non è ancora stata trovata una soluzione radicale».

Per questo Ance Sicilia fa appello «al governo regionale e a tutte le forze politiche affinché tale situazione non si ripeta anche nel 2022».

Ma Ance Sicilia teme che si arrivi già in ritardo alle prossime scadenze: «Ad oggi manca la programmazione regionale dei fondi Ue 2021/2027, che avrebbe dovuto essere pronta questo mese anche per prevederne nel Defr le ricadute economiche e inserirne nel bilancio 2022 il cofinanziamento regionale».

Ed infatti l'amministrazione ieri ha annunciato che «la Nota di aggiornamento al Defr sarà pronta entro fine ottobre». Ance Sicilia, quindi, auspica che la Regione «riesca a depositare i documenti contabili all'Ars entro metà ottobre, affinché il Parlamento li approvi entro il 31 dicembre».

Sul riaccertamento dei residui passivi, poi, l'amministrazione ha spiegato che «quest'anno - dice Ance - ha provato ad applicare il software utilizzato da anni dalla Regione Lombardia, ma che pure questo programma ha presentato problemi, per cui se ne sta sviluppando uno

nuovo, la cui sperimentazione dovrebbe partire il prossimo anno: ben venga il nuovo sistema, se porterà alla puntualità dei pagamenti, ma forse, se tutto ciò si fosse fatto prima, oggi si avrebbe già la soluzione».

Buone notizie, invece, sul fronte del rafforzamento della capacità amministrativa della Regione: l'assessorato ha spiegato che «è in corso l'assunzione di 300 unità di personale per coprire i vuoti d'organico e che i dipartimenti Bilancio e Finanze e l'Arit stanno perseguendo iniziative congiunte per digitalizzare e semplificare i processi amministrativi».

Questa, ha osservato Ance Sicilia, «è una innovazione dei sistemi interni, mentre serve anche una vera semplificazione del rapporto fra P.a. e cittadini, che consenta alle imprese di ricevere subito un "sì" o un "no", senza nulla togliere all'azione di controllo e verifica, ma prevedendo automatismi che sottraggano spazi alla discrezionalità, alla libera interpretazione e ai tempi da "smart working" dei burocrati».



Peso: 19%

# Calatafimi offre 58 case a 1 euro

## Segesta. Iniziativa del Comune. Fragale «Sviluppare turismo ed economia locale»

MICHELE GUCCIONE

**CALATAFIMI-SEGESTA.** Non è certo il primo caso ma, rispetto ad altre mete turistiche, quella di Calatafimi-Segesta offre in più un ricco condensato di storia antichissima, testimonianze archeologiche ed eventi culturali, assieme alla vicinanza alle località di mare più rinomate e all'enogastronomia del Trapanese. Per questo il bando per la vendita di case a 1 euro, pubblicato dal commissario straordinario del Comune, Francesco Fragale, acquista un particolare valore ed interesse: oltre al mero affare di possedere un immobile in uno dei centri storici più suggestivi dell'Isola, si ha la possibilità di vivere immersi nella storia, nella natura e nel *bien vivre* di una città abbarbicata su due colli, sovrastata dal Colle delle Tre Croci e con la dirimpettaia città antica di Segesta che dalla cima del Monte Barbaro domina l'intera Valle del Belice. Diventa, quindi, la base ideale per un turismo "slow", vissuto in prima persona o offerto a terzi con la gestione della ricettività in B&b, usufruendo anche delle nuove agevolazioni offerte dal "Pnrr" per le a-

ree interne e montane.

Dunque, le "case ad un euro" arrivano anche a Calatafimi-Segesta, la città trapanese che custodisce gioielli dell'arte greca, primi fra tutti i famosi tempio di Segesta e il teatro greco nel quale si mettono in scena ancora oggi rappresentazioni tratte dal repertorio degli autori greci e romani.

Il bando offre in vendita al mercato 58 abitazioni, acquisite a vario titolo al patrimonio comunale ai sensi della legge 433 del '91, alla cifra simbolica di un euro.

Il commissario straordinario del Comune, Francesco Fragale, spiega perchè ha promosso l'iniziativa: «Il nostro obiettivo - dice Fragale - è fronteggiare il fenomeno dello spopolamento urbano, anche con il recupero della funzione abitativa del centro storico, riqualificando il territorio dal punto di vista urbanistico e favorendo l'apertura di attività turistico-ricettive, negozi o botteghe artigianali in una località suggestiva».

«Sarà così possibile - prosegue Fragale - avviare un processo economico virtuoso che mette in moto l'economia del paese, dando lavoro al settore dell'edilizia e dell'artigianato, con forti ricadute economiche nel futuro».

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito del Comune. Per aderire al

bando, c'è tempo fino ad ottobre. Gli immobili, affidati a soggetti privati alla cifra simbolica, dovranno poi essere ristrutturati secondo i termini indicati nel bando. I lavori, quindi, dovranno essere terminati entro tre anni dall'inizio, una volta ottenuto il rilascio del permesso di costruire.

Quella di Calatafimi-Segesta segue la stessa scia percorsa da tanti altri Comuni siciliani, come Salemi, Gangi, Sambuca di Sicilia, Mussumeli, Bivona, Saponara, Itala, Raccalmuto, Troina, Castiglione di Sicilia, Cammarata, Delia, Augusta. Simili iniziative promozionali di sviluppo sono state adottate anche in regioni quali Puglia, Basilicata, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Abruzzo, ma anche in diversi Paesi europei.



Peso:26%

## Firmati i mandati di pagamento Arrivano i soldi per i costruttori Dopo sette mesi la Regione dà un miliardo e 300 milioni

Pipitone Pag. 7

Regione, dopo il pressing sull'assessorato all'Economia i costruttori confermano la firma dei mandati

# Sbloccati i pagamenti alle imprese

Stanziati un miliardo e 300 milioni di euro per saldare lavori e forniture. L'Ance è critica: «Per arrivare a questo risultato accumulati 7 mesi di ritardo con gravi danni per le aziende»

**Giacinto Pipitone  
PALERMO**

Ci sono voluti più di sette mesi. E nel frattempo le aziende hanno fatto i conti con gli interessi bancari per le scoperture e i ritardi nel saldo degli stipendi. Ma alla fine, ieri, l'assessorato all'Economia, guidato da Gaetano Armao, ha comunicato all'Ance che tutti i mandati di pagamento delle aziende fornitrici e appaltatrici sono stati firmati. Quando arriveranno anche gli assegni, sarà una iniezione di denaro da un miliardo e 300 milioni nel tessuto economico siciliano.

Dopo settimane di pressing sull'assessorato all'Economia, è stata proprio l'associazione dei costruttori edili, guidata da Santo Cutrone, a dare notizie della firma dei mandati di pagamento: «Per arrivare a questo risultato, però, la Regione ha accumulato sette mesi di ritardo, fra approvazione del bilancio 2021 e riaccertamento dei residui passivi, con gravi danni alle imprese creditrici già alle prese con la crisi economica provocata dalla pandemia» è il commento dettato dall'An-

ce.

L'associazione dei costruttori teme che ritardi analoghi possano verificarsi anche in futuro per via di nuove regole che complicano l'erogazione dei fondi alle imprese e che restano in vigore: «Le imprese hanno già subito negli ultimi tre anni ritardi nei pagamenti. È un problema che va avanti da quando l'applicazione del decreto legislativo 118 del 2011 ha creato difficoltà nella formulazione dei bilanci pubblici e nel riaccertamento dei residui passivi. Intoppi per i quali non è ancora stata trovata una soluzione radicale». Da qui l'appello degli imprenditori «al governo regionale e a tutte le forze politiche affinché tale situazione non si ripeta anche nel 2022».

I costruttori mostrano parecchi timori sulle prossime scadenze. E già ieri hanno incalzato la Regione: «Manca ancora la programmazione regionale dei fondi europei 2021/2027, che avrebbe dovuto essere pronta questo mese anche per prevederne nel Defr le ricadute economiche e inserirne nel bilancio 2022 le quote di cofinanziamento regionale».

Ma Armao ha garantito che la Regione avrà meno impedimenti nel futuro prossimo: «La prossima settimana la giunta esaminerà il rendiconto del bilancio 2020. Che poi sarà esaminato dalla Corte dei Conti». Sarà, eccezionalmente, la seconda parifica in pochi mesi visto che l'anno scorso l'esame del bilancio da

parte dei magistrati contabili fu rinviato per il Covid e per alcuni rilievi a cui la Regione ha dovuto rispondere. Rilievi superati solo nel giugno scorso. Ora si replica. E quando arriverà il secondo via libera la giunta avrà nuove risorse da spendere grazie all'avanzo di amministrazione.

Ma Armao ha detto all'Ance anche che sta per essere rafforzato l'organico dell'assessorato, in modo da superare problemi logistici che hanno rallentato la macchina burocratica. Il tutto grazie all'assunzione di 300 stagisti per effetto di una norma della Finanziaria di febbraio: il bando per selezionare questo personale dovrebbe uscire a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si potenzia l'organico  
Per snellire i tempi  
Armao annuncia  
anche l'assunzione  
di trecento stagisti**



Peso: 1-2%, 7-47%



**Imprese.** Sbloccati dalla Regione i fondi destinati a saldare i lavori pubblici e le forniture



**Assessore.** Gaetano Armao



**Ance.** Santo Cutrone



Peso: 1-2%, 7-47%

## Occupazione di suolo pubblico

# Scala dei Turchi, scatta maxi multa

Sanzionato Sciabarrà: ha sempre sostenuto che l'area era di sua proprietà

C. Rizzo Pag. 10

La decisione del gip di Agrigento, dovrà pagare 13 mila euro

# Scala dei Turchi, condanna per occupazione abusiva

La difesa: «Valuteremo se fare opposizione»

**Concetta Rizzo**  
**AGRIGENTO**

Il gip del tribunale di Agrigento, Stefano Zammuto, ha condannato al pagamento di una multa da 13.600 euro (con sospensione condizionale della pena e ordine di restituzione all'imputato del bene sequestrato) Ferdinando Sciabarrà, 73 anni, che ha sempre sostenuto di essere il proprietario della Scala dei Turchi, scogliera che venne sequestrata il 27 febbraio dello scorso anno.

A richiedere, al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Agrigento, il decreto penale di condanna - lo scorso 20 luglio - era stata la Procura che è coordinata da Luigi Patronaggio. Si conclude in questo modo l'indagine penale - che era stata aperta sulla Scala dei Turchi - per occupazione di suolo demaniale, violazioni in materia di

sicurezza e tutela di beni ambientali.

Sciabarrà è stato difeso dagli avvocati di fiducia Antonino Cremona, Giuseppe Scozzari e Salvatore Palillo. Sciabarrà era imputato «d'aver arbitrariamente occupato una porzione del demanio necessario marittimo e d'averne impedito l'uso pubblico e, in particolare, per aver preteso lo sfruttamento economico dell'area conosciuta come Scala dei Turchi; d'aver, nella qualità di possessore di fatto dell'intera area, ad alta pericolosità geologica nel suo versante Ovest, omesso di collocare segnali e ripari; d'aver, in qualità di possessore di fatto, in concorso con soggetti allo stato non identificati, in tempi diversi con più azioni e commissioni, deteriorato e comunque danneggiato il sito conosciuto come Scala dei Turchi, provocando un nocumento al patrimonio archeologico, storico e artistico nazionale e in particolare per non aver impedito il danneggiamento della marna attraverso graffiti e carotaggi».

Con l'emissione del decreto penale - che è soggetto comunque ad opposizione - si chiude l'inchiesta penale della Procura di Agrigento

che ha rimesso alla Regione la proprietà e la gestione di almeno due particelle. In merito al decreto penale di condanna è intervenuta, sempre ieri, la difesa: gli avvocati Antonino Cremona, Giuseppe Scozzari e Salvatore Palillo: «Le tre particelle interessate dal sequestro sono state restituite al legittimo proprietario ossia a Ferdinando Sciabarrà, pertanto quasi tutta l'area è stata restituita inclusa la parte della scogliera di marna bianca. L'emissione del decreto penale di condanna prescinde da qualsiasi contraddittorio e viene emesso inaudita altera pars» -hanno scritto i legali.

«La parte restituita alla Regione è solo quella demaniale, mai oggetto di occupazione da parte di Sciabarrà» hanno aggiunto.

Il collegio di difesa, composto appunto dagli avvocati di fiducia: Antonino Cremona, Giuseppe Scozzari e Salvatore Palillo, ieri, stava valutando, assieme a Ferdinan-



Peso: 1-3%, 10-25%



do Sciabbarrà, l'ipotesi di opporre  
il decreto penale di condanna.

(\*CR\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il contenzioso.** La Scala dei Turchi al centro di una controversia giudiziaria



Peso: 1-3%, 10-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**IL GENERALE GUARINO LASCIA PALERMO****«Avere coraggio a denunciare il racket»**

**PALERMO.** «Siamo riusciti a convincere gli imprenditori a denunciare e ad avere fiducia nei confronti delle forze dell'ordine, così mettiamo nuovi tasselli di legalità. L'imposizione violenta la stiamo combattendo con grande tenacia: riuscire a convincere gli imprenditori a denunciare è stato un ottimo risultato. Però questo non basta. Non ci stancheremo mai di ribadire a coloro che non hanno il coraggio di denunciare: basta pagare la tangente, denunciate!». E' con questo appello che il generale Arturo Guarino, comandante provinciale dei carabinieri, lascia Palermo per assumere un delicato e prestigioso al Coman-

do generale, a Roma.

«Palermo - ha sottolineato ieri mattina incontrando i giornalisti nella sede del Comando alla caserma "Carini" - è una città abbastanza sicura a livello generale. La criminalità organizzata è sempre presente, magari non incide sul singolo cittadino, quanto piuttosto sulla collettività. Se è vero che la lotta alla mafia è un'attività ordinaria svolta in collaborazione con le altre forze dell'ordine, è anche vero che arrestiamo più persone per violenze domestiche».

Al suo posto in arrivo il 7 settembre arriverà il generale di Brigata Giuseppe De Liso.

L. Z.



Peso: 9%



## Decreto legge

# Pene più severe per chi appicca gli incendi

Pag. 4



## Via libera in Cdm

# Incendi, pene inasprite e poteri alla Regioni

**ROMA**

«Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto-legge per il contrasto dei roghi che hanno devastato il territorio italiano nelle settimane scorse con l'obiettivo di rafforzare le azioni di prevenzione degli incendi boschivi e migliorare le capacità di lotta attiva agli incendi»: lo spiega una nota del Mipaaf, specificando che «sono state inasprite le pene per reati» e che «è previsto il potere sostitutivo delle Regioni nel caso i Comuni non provvedano ad aggiornare nei tempi previsti il catasto dei terreni incendiati».

«Il provvedimento - spiega la nota del Mipaaf - segue quello già emanato dal Governo il 26 agosto che dichiara lo stato di emergenza nelle regioni Calabria, Molise, Sardegna e Sicilia a causa dell'elevato numero di incendi scoppiati in questi territori».

Con il provvedimento, si aggiunge, «vengono ridisegnate la governance della prevenzione incendi e le risorse finanziarie per potenziare la capacità operativa delle componenti statali impegnate nella lotta ai roghi, con specifiche previsioni a favore delle infrastrutture di isole minori e aree interne. In particolare, è previsto il potere sostitutivo delle Regioni nel caso i Comuni non provvedano ad aggiornare nei tempi previsti il catasto dei terreni incendiati e la redazione da parte della Protezione civile di un Piano nazionale triennale di aggiornamento tecnologico delle azioni di prevenzione e lotta attiva agli incendi, a cui sono dedicate specifiche risorse per acquisire altri mezzi operativi. Sono state anche inasprite le pene per reati».

pegnate nella lotta ai roghi, con specifiche previsioni a favore delle infrastrutture di isole minori e aree interne. In particolare, è previsto il potere sostitutivo delle Regioni nel caso i Comuni non provvedano ad aggiornare nei tempi previsti il catasto dei terreni incendiati e la redazione da parte della Protezione civile di un Piano nazionale triennale di aggiornamento tecnologico delle azioni di prevenzione e lotta attiva agli incendi, a cui sono dedicate specifiche risorse per acquisire altri mezzi operativi. Sono state anche inasprite le pene per reati».



Peso: 1-3%, 4-8%



# “Dalla Chiesa capi: la mafia va all’assalto dei Comuni”

*L’allarme a 39 anni dalla strage di via Carini  
Forlani: “Favori e affari illeciti su edilizia e rifiuti”*

## INTERVISTA AL PREFETTO

di **Salvo Palazzolo**

«In quei cento giorni a Palermo da prefetto, Carlo Alberto Dalla Chiesa aveva ben presente che le amministrazioni comunali erano una frontiera importante su cui impegnarsi per arginare

il fenomeno mafioso».

Giuseppe Forlani, prefetto di Palermo, sfoglia nel suo ufficio a Villa Whitaker alcuni vecchi atti d’ufficio che parlano degli incontri di Dalla Chiesa con diversi sindaci della provincia: «Un’altra grande intuizione – dice – oggi sappiamo che il condizionamento mafioso degli enti locali è una minaccia permanente per la democrazia. Per questo dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti disponibili per prevenirlo e contrastarlo. Dal 1991, ventinove comuni

sono stati commissariati per gravi condizionamenti, cinque di questi negli ultimi due anni».

● *a pagina 5*



*L’intervista nel 39° anniversario dell’eccidio di via Carini*



Peso: 1-20%, 5-70%

# Il prefetto Forlani

## “La mafia negli enti locali Dalla Chiesa aveva capito”

**di Salvo Palazzolo**

«In quei cento giorni a Palermo da prefetto, Carlo Alberto Dalla Chiesa aveva ben presente che le amministrazioni comunali erano un'altra frontiera importante su cui impegnarsi per arginare il fenomeno mafioso». Giuseppe Forlani, l'attuale prefetto di Palermo sfoglia nel suo ufficio a Villa Whitaker alcuni vecchi atti d'ufficio che parlano degli incontri di Dalla Chiesa con diversi sindaci: «Un'altra grande intuizione - dice - oggi sappiamo che il condizionamento mafioso degli enti locali è una minaccia permanente. Per questo dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti disponibili per prevenirlo e contrastarlo. Dal 1991, 29 comuni in provincia di Palermo sono stati commissariati per gravi condizionamenti, cinque di questi negli ultimi due anni: Mezzojuso, San Cipirello e Torretta andranno al voto ad ottobre. Restano commissariati Partinico e San Giuseppe Jato».

**Sono trascorsi 39 anni dall'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo. Da cosa nasceva quell'intuizione del prefetto sulle infiltrazioni negli enti locali?**

«Più volte il prefetto Dalla Chiesa evidenzia l'opacità dei rapporti, fino alla intraneità, tra esponenti politici, amministratori locali e mafiosi. Anche sotto questo profilo non disponeva di poteri speciali d'intervento. Le prime incisive norme in materia di prevenzione amministrativa antimafia, purtroppo, insieme ai poteri di coordinamento che gli erano stati promessi, vennero approvate

qualche mese dopo la strage di via Carini. Nel suo lungo e prestigioso servizio nell'Arma, il generale Dalla Chiesa aveva però valorizzato al massimo sotto il profilo informativo ed operativo la proiezione capillare dei carabinieri sul territorio. Conosceva bene la Sicilia, prima come capitano di Compagnia a Corleone, nel 1949, poi come colonnello comandante della Legione, dal 1966 al 1973. Negli incontri con i sindaci, che riunì nel giugno del 1982 in quattro occasioni, il prefetto Dalla Chiesa intendeva riaffermare la presenza dello Stato, offrire una collaborazione istituzionale per superare le criticità emergenti, creare un clima di fiducia con gli amministratori. Ma cercava anche spunti per comprendere come si stavano sviluppando gli interessi mafiosi sul territorio e negli appalti pubblici che riguardavano anche grandi opere infrastrutturali come strade, acquedotti e dighe».

**Cosa è emerso dalle ultime ispezioni degli enti locali sciolti per mafia?**

«Una generale compromissione dell'azione amministrativa attribuibile all'operato di amministratori e dipendenti in assenza di qualunque attività di indirizzo e controllo da parte degli organi politici, che favorisce gli interessi della criminalità. Il personaggio o l'impresa mafiosa vengono favoriti attraverso il ricorso a provvedimenti di urgenza, per bypassare tutti i controlli. I settori più a rischio restano la gestione dei rifiuti, l'edilizia, i lavori pubblici. È necessaria davvero la massima vigilanza, utilizzando tutti gli strumenti disponibili, a partire

dagli accertamenti antimafia sulle imprese quasi sempre omessi nei comuni sciolti per mafia. Sono importanti i protocolli di legalità, perché estendono i controlli anche sotto la soglia e consentono di intercettare situazioni critiche».

**Quanto è difficile il percorso di rinascita di un ente locale dopo lo scioglimento?**

«Ogni gestione straordinaria si propone di rimuovere in modo duraturo le situazioni che avevano reso possibile il condizionamento criminale. Purtroppo, in provincia di Palermo contiamo un Comune che è stato sciolto tre volte e sei per due volte. L'impegno principale è dotare l'ente dei regolamenti e delle procedure indispensabili per la correttezza e la trasparenza amministrativa e avviare una efficace azione di riordino degli apparati. Ma anche realizzare quegli interventi infrastrutturali e sociali interrotti o mai avviati proprio a causa del condizionamento. Per rendere duraturo nel tempo i risultati è però indispensabile incoraggiare la più rigorosa selezione dei cittadini che vogliono partecipare alla gestione dei beni comuni».

**In quei cento giorni da prefetto, Dalla Chiesa fece davvero tanti incontri con esponenti della società civile. Che percorso immaginava?**

«Incontrò lavoratori, sindacalisti, famiglie di giovani con problemi di droga e poi ancora studenti, presidi. Ognuno gli affidò un



problema, una speranza. E non mancò di farsene carico. Anche in questo caso con il suo prestigio e la sua autorevolezza riaffermava la presenza e la vicinanza dello Stato. I prefetti sono tra gli interlocutori privilegiati del territorio, impegnati a sviluppare la fattiva collaborazione tra tutte le parti coinvolte e Carlo Alberto Dalla Chiesa, tenace difensore delle istituzioni democratiche, voleva creare reti di solidarietà, di resistenza, di difesa che affiancassero la magistratura e le forze di polizia nella lotta alla criminalità».

**Quanto sono forti le reti di**

*Dalle ultime ispezioni  
nei Comuni  
è emerso che i settori  
più a rischio restano  
la gestione dei rifiuti  
l'edilizia  
e i lavori pubblici*

**solidarietà e resistenza oggi a Palermo?**

«La città ha una ricchezza di enti e di organizzazioni impegnate in progetti di legalità, solidarietà e di cittadinanza attiva. Lo sforzo di tutti, istituzioni e cittadini, deve essere sempre massimo per garantire la continuità di questi percorsi in una strategia di rete. Ce lo ricorda il sacrificio di Libero Grassi, che abbiamo ricordato domenica scorsa: «Le vittime del racket non devono restare isolate», diceva. Oggi, contro le estorsioni e l'usura dobbiamo rafforzare la rete

sociale di difesa e resistenza delle vittime perché la denuncia degli estorsori rimane la scelta giusta e lo Stato farà la sua parte.».

RODUZIONE RISERVATA

— “ —

*Fu il generale  
a evidenziare  
più volte l'opacità  
dei rapporti  
fra esponenti politici  
amministratori  
e boss di Cosa nostra*



**▲ Il giorno del ricordo**

Il prefetto Giuseppe Forlani deporrà oggi alle 9,30 una corona d'alloro in via Carini. Alle 10,30 messa in Cattedrale

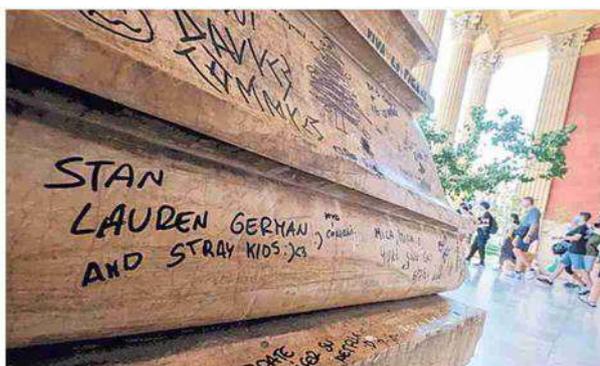


Peso: 1-20%, 5-70%

*L'appello del sovrintendente dopo il raid*

## Baby-vandali al teatro Massimo “Venite a vederlo e non lo farete più”

di Sara Scarafia ● a pagina 6

**IL CASO**

# Vandali al Massimo Il sovrintendente “Vorrei incontrarli”

di Sara Scarafia

«Le indagini faranno il loro corso ma quello che chiedo alle forze dell'ordine e alle famiglie è di farmi incontrare questi ragazzi: ci voglio parlare». Qualcuno li ha immortalati e ha pubblicato la foto sui social: tre ragazzini che in pieno giorno imbrattano le colonne del Teatro Massimo, scrivendo sul marmo col pennarello nero nomi, numeri di telefono e insulti. Per i carabinieri, che stanno indagando, non sarà difficile identificarli. È accaduto due giorni fa: i dipendenti del teatro se ne sono accorti alla chiusura e ieri il sovrintendente Francesco Giambrone ha lanciato la sua proposta, quella di portarli dentro al Massimo.

In quasi 25 anni di attività, non era mai successo che il degrado avanzasse fino al luogo simbolo di

Palermo. I vandali hanno imbrattato i muri di fianco alla vetrata di ingresso e il basamento della statua di Vincenzo Bellini. «Che è fatto di un marmo toscano molto delicato – dice Giambrone – per ripulirlo serve un prodotto specifico che stiamo facendo arrivare da Firenze. Quello che è accaduto mi colpisce profondamente. Da sempre per scelta la scalinata del teatro rimane aperta alla città e non ci è mai capitato di trovare neppure una cartaccia. Piazza Verdi è sporca, ma lì no. E questo mi ha sempre fatto pensare che la città riconoscesse il Massimo come un luogo suo. Evidentemente non è così per tutti». In una città sommersa dai rifiuti, con discariche a cielo aperto anche nel centro dove il porta a porta non è mai decollato, le baby gang non cercano solo risse. Eppure nessuno li ha fermati, perché?

«Io credo che non li abbiano visti: quando qualche anno fa un gruppetto usava gli scivoli di fianco alle scale come pista per lo skate, fummo avvisati immediatamente. Stavolta sono sfuggiti anche al nostro servizio di vigilanza». Nessuno li ha fermati ma qualcuno li ha visti: la foto dei tre ragazzi, che sembrano minorenni, è stata pubblicata su una pagina Instagram e girata a Giambrone che a sua volta l'ha



Peso: 1-7%, 6-44%

fatta avere ai militari. «Ma al di là delle conseguenze legali, quello che mi interessa è di avere la possibilità di far vedere a questi ragazzi il teatro dal di dentro e spiegare loro che non è solo un posto della città ma anche un luogo che dà lavoro. Negli anni abbiamo accolto tante scolaresche e ricordo ancora la visita degli alunni della Pertini di Brancaccio che, assistendo alla prova di uno spettacolo, hanno scoperto che molte delle scenografie venivano realizzate nel laboratorio di falegnameria del loro quartiere». La preside Antonella Di Bartolo quella visita se la ricorda bene perché dopo ne ha organizzata

un'altra proprio nella falegnameria dove si realizzano costumi e mobili di scena: «Ci portammo alcune classi di seconda e terza media e i ragazzi scoprirono un mondo e capirono che quel teatro dava lavoro al quartiere e magari in futuro avrebbe potuto darlo anche a loro». Di Bartolo, che da anni dirige le scuole nel quartiere dove i ragazzi senza spazi per giocare tirano pietre al tram, parla di uno «scollamento», tra i luoghi simbolo di Palermo e le periferie, che va ricucito. «Ma superando la logica della concessione caritatevole, del ge-

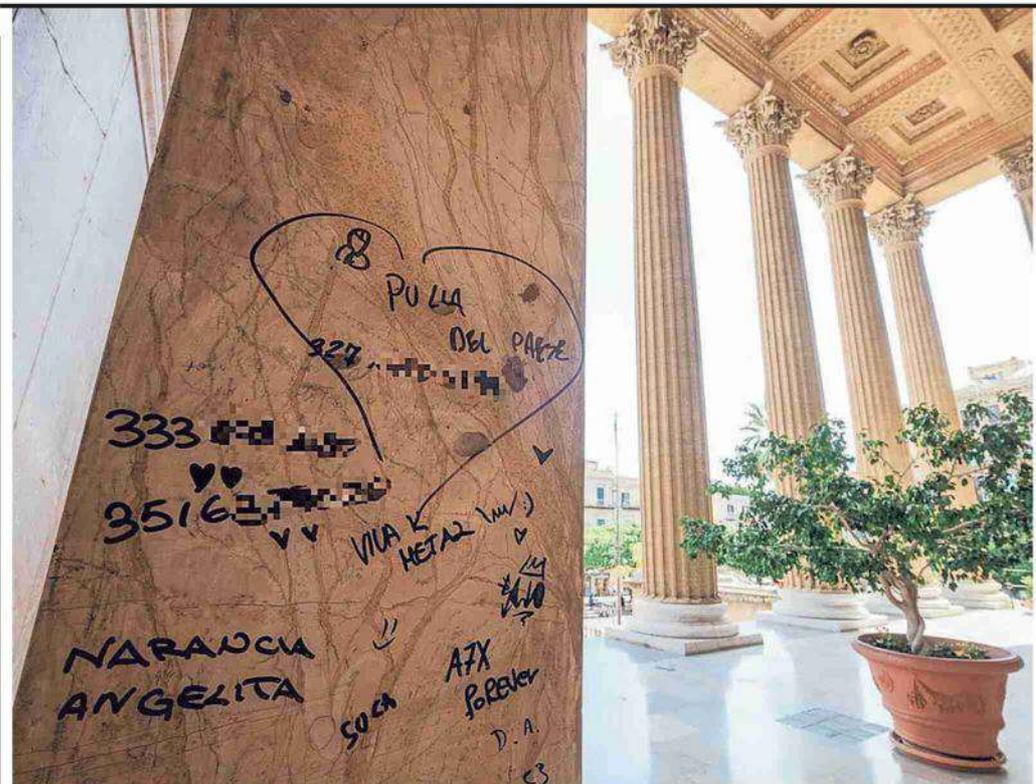
sto di generosità una tantum che non si ripeterà. I ragazzi devono sentire che quel posto è lì anche per loro».

*“Un fatto del genere non era mai capitato. Mi piacerebbe far vedere a questi ragazzi il teatro e spiegargli che è anche un luogo che dà lavoro”*

### Francesco Giambone



Sovrintendente del Massimo Francesco Giambone vuole incontrare i vandali che hanno sporcato il teatro



▲ **Le scritte** Una colonna del Massimo imbrattata con un pennarello nero (foto Igor Petyx)



Peso: 1-7%, 6-44%

## Raccolta dei rifiuti

# La Rap non si ferma: altre 200 assunzioni

L'amministratore dà il via libera al piano industriale. Rinviato il confronto per la selezione di 46 autisti **Macaluso** Pag. 12

Rinviato il tavolo tecnico sulla selezione per 46 autisti: si dovevano sciogliere i dubbi procedurali ma l'amministratore va oltre

## Alla Rap rilanciano: altre 200 assunzioni

I piani industriale e del fabbisogno di personale adottati dopo il confronto con i sindacati

### Giancarlo Macaluso

L'amministratore di Rap va avanti per la sua strada e non blocca il concorso per 46 autisti. Lo aveva detto e lo ha fatto. Girolamo Caruso ieri ha anche licenziato il piano industriale 20121-2023 e il piano del fabbisogno che prevede 200 operai e 4 dirigenti che si aggiungono alla forza lavoro già autorizzata dalla giunta comunale che prevedeva 106 operai, 46 autisti e 2 dirigenti.

«Dopo la condivisione con le organizzazioni sindacali - spiega Caruso - gli atti sono stati trasmessi al socio unico e ai competenti uffici comunali affinché, dopo le prescritte autorizzazioni, si possa immediatamente dare corso alle azioni che vi sono illustrate e necessarie per un concreto rilancio della Rap».

Tutto questo è accaduto ieri, proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto riunirsi la cabina di regia tecnica che l'assessore Sergio Marino aveva promesso di ascoltare per verificare la fondatezza dei rilievi che da alcune parti si sono sollevati contro la selezione per autisti. Si sostiene che essendo il Comune in pre dissesto non si potrebbe muovere nemmeno una foglia; oltre al fatto che il Consiglio non abbia ancora approvato il piano industriale. Ugo Forello, ad esempio, ha annunciato un esposto alla procura della Corte

dei Conti su questo argomento. Per fugare ogni dubbio, Marino vuole sentire ragioniere e segretario generale in primis. Ma impegni improvvisi hanno fatto saltare l'appuntamento. Se ne riparlerà martedì.

Il manager della società di piazzetta Cairoli, però, non ha fatto una piega quando si è sollevato un polverone sul concorso perché qualcuno sostiene possa essere una mossa pre elettorale e qualcun altro ha piantato ostacoli di natura procedurale e c'è chi ha sostenuto che l'azienda non abbia le risorse per fare fronte ai nuovi stipendi. Lui ritiene di avere consumato tutti i passaggi tecnici con la sua struttura interna, ricordando che si tratta di assunzioni previste non da lui, ma dal vecchio presidente, Peppe Norata, che avevano avuto il via libera di Palazzo delle Aquile.

Marino, assessore di riferimento, è ottimista e spiega che «bisogna scegliere se si vuole un'azienda in condizioni di stare sulle proprie gambe e garantire efficienza al servizio, oppure accontentarsi di come il lavoro viene svolto. Ritengo che una messa punto serva e questa si ottiene solo dando linfa nuova». E sulla questione delle risorse: «Rap paga lavoro straordi-

nario e nel contratto di servizio ci sono anche le somme di chi è andato in pensione non sostituito». Mentre sulla questione dello squilibrio dei conti comunali incompatibile con nuove assunzioni nelle partecipate spiega a bassa voce che «attendo il parere dei tecnici. Siccome però il servizio di raccolta e smaltimento viene totalmente ed esclusivamente finanziato con la Tari (la tassa sui rifiuti, ndr) penso che le due questioni si intreccino».

Nel frattempo la selezione è perfettamente incardinata e le domande dei candidati interessati devono pervenire entro il 29 di questo mese.

Del resto nel 2014 i dipendenti dell'azienda erano 2.353, si legge nel piano industriale appena rilanciato, al gennaio di quest'anno erano scesi a 1.800. Entro il 2021 usciranno in 39 e nei prossimi due anni in 106 andranno in quiescenza. Una «sensibile riduzione del numero di lavoratori in servizio, - si legge nella relazione - potenzialmente in grado di condizionare la gestione dei servizi aziendali» come del resto è già accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'assessore Marino  
«Ritengo che serva una  
messa a punto per  
l'azienda, grazie a linfa  
nuova negli organici»**



Peso: 1-2%, 12-46%



**La raccolta balbetta.** Per le nuove assunzioni c'è condivisione con le organizzazioni sindacali



**Il manager.** Girolamo Caruso



**L'assessore.** Sergio Marino



Peso:1-2%,12-46%



## Dal consiglio dei ministri arriva il decreto

# L'isola e il porto di Gela nella circoscrizione della Sicilia orientale

Da anni ci sono i progetti e i finanziamenti ma le infrastrutture sono al palo

**Donata Calabrese**

**GELA**

Per Gela potrebbe essere il giorno della svolta, la volta buona per avere un porto, anzi due, a disposizione della città. L'annuncio arriva direttamente dal sottosegretario alle Infrastrutture e alle mobilità. «Ieri è arrivato l'ok del Consiglio dei ministri al decreto che prevede che il Porto Rifugio e il Porto Isola di Gela vengono compresi nella circoscrizione di competenza dell'Autorità di sistema portuale del Mare della Sicilia Occidentale».

«L'inserimento del Porto di Gela all'interno della giurisdizione del ministero, contribuirà alla crescita dell'intero tessuto economico-industriale che gravita intorno all'attività del porto. Determinante la collaborazione con il sindaco di Gela Greco, il Presidente dell'Adsp della Sicilia occidentale Pasqualino Monti ed i de-

putati locali. Un risultato che porterà benefici non solo alla città di Gela, ma all'intera rete portuale siciliana e del Sud», ha detto Giacarlo Cancellieri. Oggi, alle 11, al Palazzo di Città, + in programma una conferenza stampa con il sottosegretario, il senatore Pietro Lorefice, i deputati all'Ars Nuccio Di Paola e Ketty Damante e il consigliere comunale Virginia Farruggia.

Gela, dopo anni di battaglie, non ha ancora un porto rifugio funzionante. Ad oggi c'è solo un porto insabbiato e tante promesse. L'attuale porto rifugio è off-limits e non può essere utilizzato né dalla marineria locale, né dai diportisti e tantomeno dai mezzi della Capitaneria di Porto, costretti a fare la spola con il porto di Licata. Un problema che si trascina oramai da parecchi anni e che nessuno è riuscito a risolvere mentre il settore è in ginocchio. Per far rinascere il

porto di Gela, che affonda nella sabbia, sarebbe necessario realizzare l'allungamento del braccio di ponente per evitare che le correnti marine possano «portare» la sabbia all'interno del porto. Questo progetto è di 5 milioni e 800 mila euro. Somme delle compensazioni dell'Eni. Vi è poi un secondo progetto che riguarda la realizzazione della darsena commerciale con i fondi Ue. Una storia infinita nella speranza che si possa sbloccare per restituire alla città quel porto che rappresenta una fonte di ossigeno per lo sviluppo del territorio e della marineria. (\*DOC\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



**La vertenza a Roma, i sindacati: «La società che gestirà il call center di Ita deve assorbire i lavoratori». Dalla politica speranze e accuse**

## Spiragli per Almagiva, tavolo tecnico prima dello sciopero

**Fabio Geraci**

Si sposta a Roma martedì la vertenza sul futuro dei 621 dipendenti di Almagiva, che lavorano al servizio clienti di Alitalia e che ora rischiano di essere licenziati, dopo che Ita - la nuova società che subentrerà alla ex compagnia di bandiera - ha affidato il suo customer care alla multinazionale Covisian. L'incontro al ministero del Lavoro servirà per chiarire le intenzioni di Ita e Covisian che - secondo alcune indiscrezioni - non vorrebbero applicare la clausola sociale sostenendo che l'appalto non è in continuità con quello precedente. In altre parole, Ita si presenterebbe come un'azienda diversa da Alitalia e quindi il nuovo call center (Covisian, ndr) non sarebbe obbligato a riassumere i lavoratori occupati nella vecchia commessa. I sindacati, che sono ancora in attesa di conoscere la posizione ufficiale dei due nuovi interlocutori, contestano però questa ricostruzione sottolineando che l'attivazione della clausola sociale - che consentirebbe agli addetti di Almagiva di mantenere il proprio posto nonostante l'impresa abbia cambiato

il proprio partner commerciale - è una legge e come tale non può essere aggirata senza conseguenze. Si vedrà cosa accadrà dopo il primo confronto fissato per martedì prossimo, cioè due giorni prima dello sciopero generale già proclamato per il 9 settembre. «Dopo settimane di attesa - hanno dichiarato il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore al Lavoro, Giovanna Marano - il Governo compie un passo importante affinché si possa trovare una soluzione per salvaguardare e tutelare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori in una complessa vertenza che presenta complicazioni e zone d'ombra». Anche per i deputati nazionali del M5S, Adriano Varrica e Valentina D'Orso è necessario fare pressione sul Governo mentre il deputato regionale dei 5Stelle all'Ars, Roberta Schillaci, ha chiesto la convocazione urgente in Commissione dei vertici dell'assessorato al Lavoro e dei sindacati. Il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo, attacca invece il presidente della Regione, Nello Musumeci: «Sta sottovalutando la vertenza Almagiva, serve il massimo sforzo anche da parte del governo regionale per tutelare i lavoratori nel passaggio da Alitalia ad Ita. Una delocalizzazione selvaggia che penalizzerebbe ancora una volta la Sicilia ed assicurare continuità lavorati-

va ai dipendenti della società». Non ci sta l'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone, che replica a Lupo ricordando che la Regione ha già chiesto «l'istituzione urgente di un tavolo di crisi sulla vicenda Almagiva che risponde a dinamiche nazionali ma che rischia di travolgere gli oltre 600 addetti, che prestano la loro opera a Palermo, e le loro famiglie. Siamo al loro fianco, come lo eravamo, senza proclami». «Voglio ringraziare il ministro Giorgetti per l'attenzione che sta dimostrando sulla vicenda Almagiva. La convocazione del tavolo ministeriale è un segnale concreto del Governo». Lo dichiara Davide Faraone presidente dei senatori di Italia Viva. (\*FAG\*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

**IL DOSSIER**

# Scuola, partenza in salita pochi bus, aule a pezzi e 14mila prof senza Pass

Radiografia di problemi vecchi e nuovi a due settimane dal via alle lezioni  
Sos dagli istituti dello Zen: "Qui piove in classe". Ricerca affannosa di locali

di **Claudia Brunetto** e **Salvo Intravaia** • alle pagine 2 e 3

# Scuola, si parte in salita 14mila non vaccinati aule pollaio, pochi bus

di **Claudia Brunetto**  
e **Salvo Intravaia**

C'è la grana del controllo dei Green Pass e la corsa a vaccinare gli alunni over 12. Ma anche la caccia a locali in più per sistemare gli studenti in sicurezza e l'incognita dei trasporti. A poco meno di due settimane dall'inizio del terzo anno scolastico segnato dal Covid, i presidi fanno i conti con diversi rebus. E nell'Isola con il record di capi d'istituto "reggenti" le cose si complicano: oltre il 23 per cento delle scuole, quest'anno, dovrà accontentarsi di un dirigente che si divide tra due presidenze. «In questi anni – dice Roberto Lagalla, assessore regionale all'Istruzione – abbiamo preso le misure rispetto alla pandemia e sappiamo come gestire l'attività. Abbiamo imparato che la didattica a distanza è uno strumento emergenziale, non può esse-

re continuativo. Adesso si riparte in presenza e dobbiamo fare di tutto per mantenerla. Il primo passo è estendere l'immunizzazione il più possibile. Per controllare l'andamento dei contagi, invece, si individueranno alcune scuole "sentinella" fra le primarie e le medie».

## In 14mila senza Green Pass

In Sicilia ci sono ancora 13-14mila fra docenti e collaboratori scolastici non vaccinati. Circa l'80 per cento del personale ha completato il ciclo di vaccinazione, su una platea complessiva di 136mila persone. E nella fascia di età fra i 12 e i 19 anni ha ricevuto almeno una dose il 48 per cento degli studenti, contro il 56 per cento a livello nazionale. Soltanto a Palermo e provincia, da luglio a oggi, l'Asp ha raggiunto quota duemila vaccinati nel mondo della scuola, di cui il 90 per cento studenti. Da due

giorni i dirigenti scolastici sono alle prese con il controllo della certificazione verde tramite l'app ministeriale che dovrebbe essere attivata entro dieci giorni. Un intoppo ieri all'istituto superiore Odierna di Palma di Montechiaro: dieci docenti su 57 erano senza Green Pass e si sono dovuti sottoporre al tampone: «Sarà un anno complicato», prevede la preside Annalia Todaro.

## Sos locali

Cento ragazzini dell'istituto comprensivo Sciascia dello Zen sono senza aule. Il plesso dell'infanzia è chiuso dallo scorso novembre per infil-



trazioni d'acqua. E anche nel vicino istituto Falcone le aule della primaria e delle medie sono destinate ad allagarsi alle prime piogge autunnali: si attendono i lavori per impermeabilizzare il tetto. «Non so più cosa dire ai genitori, i lavori non partiranno prima di fine dicembre», dice Stefania Cocuzza, preside della Sciascia. Tanti suoi colleghi delle superiori sono a caccia di locali per sistemare gli alunni in sicurezza. E intanto si arrangiano. Come al liceo classico Umberto, dove sono stati trasformati in aule i laboratori e i magazzini, oltre che l'aula magna. «La popolazione scolastica è cresciuta negli anni, ma i locali sono sempre gli stessi», dice Vito Lo Scudato, preside del liceo. Ci sono 24 milioni del decreto legge "Sostegni bis" per lavori di edilizia e affitti di strutture da destinare alle attività didattiche. Toccherà agli enti locali soddisfare le richieste delle scuole.

### Tornano le classi pollaio

All'istituto comprensivo Carlo Amore di Modica si contano alle medie trenta alunni: l'anno scorso gli studenti delle prime erano suddivisi in quattro classi, quest'anno devono essere aggregati in tre. «Dovrò cercare aule più grandi», dice il preside Rosario Biazzo. L'organico aggiuntivo per l'emergenza, infatti, al momento è garantito soltanto fino a dicembre e non deve essere utilizzato per sdoppiare le classi, ma per il potenziamento dell'apprendimento. Ma i problemi più grandi sono negli istituti superiori: oltre il 5 per cento delle prime classi sarà composto da 27 o più studenti. Percentuale che supera il 6 per cento nei licei. Rischiano di non servire a nulla i 33,6 milioni di euro inviati alla Sicilia per nominare eventuali supplenti Covid: l'incertezza sulla durata dell'incarico, finora possibile sino al 31 dicembre, non metterà i dirigenti scolastici nelle condizioni di sdoppiare le classi numerose.

### Incognita trasporti

Al momento si riparte con lo schema della fine dello scorso anno, quando il 75 per cento degli alunni delle superiori erano tornati sui banchi: 300 bus aggiuntivi per un totale di 600 corse in più in tutta l'Isola. Ma questa volta le classi saranno tutte in presenza. Cosa succederà con il 40 per cento dei 240mila studenti delle superiori a bordo dei mezzi pubblici? I tavoli provinciali monitoreranno le difficoltà per richiedere altre corse alla Regione. Il timore è che i pendolari possano essere penalizzati, come è accaduto lo scorso anno con un boom di richieste di didattica a distanza, anche quando le lezioni erano tornate dal vivo.

### ▲ Il certificato

Green Pass in classe: è l'obbligo imposto a tutto il personale scolastico. Ma nell'Isola in 14mila non sono vaccinati

### ▲ Verso il via

Professori e alunni si preparano all'inizio dell'anno scolastico che in Sicilia è in programma il 16 settembre



*Giovanna Battaglia, istituto superiore Medi*

# La preside “Pericolo dispersione più pc per gli alunni”

«Siamo sempre più dirigenti e sempre meno leader educativi. Il 70 per cento del tempo lo impieghiamo a risolvere incombenze di natura organizzativa e burocratica, soltanto il resto è dedicato alla didattica». La pensa così Giovanna Battaglia (*nella foto*), preside dell'istituto superiore Enrico Medi di Palermo, con una popolazione di mille alunni in arrivo dalla città e da 22 paesi della provincia. Come la maggior parte dei suoi colleghi ha trascorso l'estate a pianificare nei minimi dettagli il terzo anno scolastico segnato dalla pandemia. Ieri e l'altro ieri, alle sette del mattino, era già a scuola per vigilare sul controllo del Green Pass all'ingresso dell'istituto.

«Con la pandemia le questioni pratiche da affrontare giorno dopo giorno si sono moltiplicate. L'anno scorso abbiamo cambiato in corsa diverse modalità di fare scuola. Speriamo che sia un anno diverso da questo punto di vista e che si possa mantenere la presenza, anche perché la nostra scuola professionale è fatta principalmente da laboratori», dice la preside.

Nel suo atto di indirizzo rivolto ai docenti, Battaglia ha indicato alcune priorità per quest'anno. «Rifornire il più possibile di strumenti digitali famiglie e alunni, poten-

ziare il centro di ascolto per prendere in carico tutte le situazioni più fragili e pensare che ormai parlare di alunni con bisogni educativi speciali è riduttivo: ci sono bisogni speciali ormai diventati ordinari e tutti hanno bisogno di particolare cura», dice la preside.

L'altro nodo è la dispersione. «Con la pandemia è aumentata del 10 per cento. Non possiamo permetterci un ulteriore incremento. Anche questa è una grande sfida legata al Covid», dice Battaglia. – **c. b.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

*Monica Genco, istituto per il turismo di Marsala*

# La studentessa “Finalmente in classe ma l'esame è un rebus”

Il suo desiderio più grande è iniziare e finire l'anno scolastico in presenza, al fianco dei compagni che le stanno accanto da cinque anni. Senza didattica a singhiozzo fra lezioni in aula e a distanza. Monica Genco (*nella foto*), 18 anni, studentessa dell'istituto tecnico economico per il turismo Garibaldi di Marsala, comincia l'anno del suo diploma di maturità con le tante incognite dell'emergenza sanitaria. «Negli ultimi anni, con la didattica a distanza, abbiamo accumulato diverse lacune che adesso dobbiamo provare a recuperare in vista del diploma. Mi preoccupa anche l'idea di dover sostenere un esame di maturità in stile pre-Covid. Anche questo dovrebbe essere considerato un anno di emergenza e dunque con una prova in versione light», dice la studentessa.

Monica si è già vaccinata, e come lei gran parte della sua classe che conta 27 alunni. «Vaccinarsi è fondamentale per provare ad affrontare l'anno scolastico in

sicurezza. Sono felice che nella mia scuola ci sia stata una buona risposta alla campagna di vaccinazione. Ma il Green Pass, certo, non può essere la soluzione a tutti i problemi della scuola che riguardano gli studenti: ci sono le criticità dei trasporti che mettono a dura prova la vita dei pendolari – sottolinea Monica Genco – ci sono le classi pollaio e la carenza di aule. Problemi cronici che nulla hanno a che vedere con la pandemia e che ovviamente l'emergenza sanitaria ha fatto venire a galla con maggiore forza», dice la studentessa.

«Spero soltanto – aggiunge – di poter andare a scuola tutti i giorni. L'idea di finire di nuovo chiusa a casa, costretta alla didattica a distanza, mi terrorizza».

– c. b.



Peso: 17%

*Pietro Li Causi, liceo scientifico Cannizzaro*

# Il professore

## “Per noi il Green Pass e attorno liberi tutti”

Pietro Li Causi (nella foto), docente di Italiano e Latino al liceo scientifico Cannizzaro, nel febbraio scorso è stato uno dei primi a ricevere il vaccino anti-Covid. Ma sull'obbligo del Green Pass per il personale scolastico manifesta più di un dubbio. E pensa che il terzo anno scolastico dell'era Covid ricalcherà la falsariga dei due precedenti. «Ho fatto il vaccino – spiega – perché a un certo punto la paura di essere contagiato e di contagiare ha prevalso sulle ragionevoli riserve nei confronti di un siero che, al tempo in cui ho fatto la prima dose, era pressoché sperimentale. Ma ho fatto il vaccino anche per senso civico, perché credo che in tempi critici come quelli che attraversiamo la tenuta della comunità valga molto di più della vita dei singoli individui».



Sul Green Pass non ha ancora una posizione definita. «Confesso – dice Li Causi – di non avere idee molto chiare. Perché so di trovarmi in una posizione di comodo: mi sono vaccinato quando ancora non si parlava di Green Pass, e dunque non è per ottenere un lasciapassare che ho aderito alla campagna. La decisione di rendere il Green Pass obbligatorio per tutti i docenti è controversa e dibattuta. Il sindacato cui sono iscritto, ad esempio, l'ha fortemente avversata. Devo dire che la scelta di rendere il Pass obbligatorio per i docenti ma non per gli studenti mi lascia perplesso».

Cosa aspettarsi da questo avvio d'anno scolastico? «Per quello che vedo – dice il docente del liceo Cannizzaro – non mi pare ci siano grandi differenze con l'inizio dello scorso an-

no. Mi pare che l'organizzazione dei trasporti e di tutto ciò che gira attorno alla scuola sia ancora caotica – commenta – L'unica novità è che si prospetta un rientro al cento per cento. Per il resto, saremo ancora tutti con le mascherine e, con i diversi comportamenti irresponsabili che si vedono in giro, temo che dovremo convivere con la paura che le protezioni che tanto abbiamo faticato per avere possano venire bucate dalle varianti». – **s. i.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

La lotta al Covid

# A Ballarò frutta, verdura e vaccino Ma la curva del contagio non cala

di Giada Lo Porto • a pagina 4



## Vaccini tra le bancarelle Ballarò si mette in fila dopo il boom di contagi

di Giada Lo Porto

Alle dieci del mattino, quando arriva il camper con i giovani medici, il mercato di Ballarò è in pieno fermento. Il presidente della circoscrizione Massimo Castiglia si dimena nel formicaio di gente urlante, sulle *balate* bagnate dall'acqua del pesce ancora vivo che si muove dentro a un secchio, lontano dal mare. Dice ai venditori che, poco più avanti, ci

sono i medici e gli infermieri della struttura commissariale di Palermo e che è una giornata speciale per Ballarò: i vaccini si fanno nel quartiere. Li invita a recarsi nella postazione che si trova davanti al ristorante Cotto e Bollito, dove a pochi metri svetta la cupola della chiesa di San Francesco Saverio. Qualcuno non sente ragioni: «Non lo faccio, è una mia decisione». Qualcun altro lo ascolta. «Fino a che ora?», chiede il fruttivendo

dolo Antonino Castronovo. «Devo lavorare, da qui non mi muovo», aggiunge.

I residenti si avvicinano poco alla volta. Al mattino sono ancora pochi. A fine giornata però saranno 200 i



Peso: 1-18%, 4-63%

vaccini somministrati. Ballarò è una delle zone di Palermo dove il Covid ha preso più piede. «A casa mia lo abbiamo avuto tutti – dice Giuliana Riolo – Sono qui, anche se sono spaventata, perché è giusto tutelare tutti gli altri. E poi fare il vaccino nel mio quartiere mi rende un po' più serena». In tanti hanno preso il virus a novembre scorso, molti anche dopo. «Abbiamo avuto grossi problemi – racconta Massimo Castiglia – l'effetto vicinanza ha influito. Qui, il tuo salotto è il marciapiede sotto casa. Il contagio è passato di famiglia in famiglia». Se a questo unisci la paura della dose e, in altri, una presa di posizione ideologica, sono in pochissimi gli immunizzati a Ballarò. «Non mi può convincere niente e nessuno, troppi morti», dice una signora appena arrivata. Ci provano i medici a far cambiare idea a lei e a tutti gli altri. Ci sono quattro generazioni sedute attorno ad uno dei tavoli bianchi con vista sul mercato. La dottoressa Serena Geraci si siede, prova a vincere le resistenze. Nonna, mamma, figlia e nipote restano in silenzio. Poi dicono che non se la sentono, ancora. Avviene un piccolo miracolo, il genitore si alza: «Lo faccio – dice Giovanni Rao – Fino a 10 minuti fa non mi volevo vaccinare, avevo paura per tutto ciò che si dice in giro e per gli effetti collatera-

li. Tutta la mia famiglia non vuole farlo. Se sono il primo e se non mi succede nulla, magari riesco a farlo fare anche a loro». Ci vuole coraggio per vincere la paura. La fila inizia a crescere. «Il quartiere sta rispondendo – sorride il commissario Covid di Palermo Renato Costa – Questa immagine delle persone che piano piano si avvicinano a noi è bellissima. Ci sono i residenti, ci sono migranti. C'è Ballarò». Non è ancora soddisfatto il commissario, mancano all'appello i commercianti. Si infila i guanti, chiama a raccolta i suoi ragazzi, si muniscono di siringhe e vaccini e vanno in mezzo alle bancarelle, tra la gente.

È pieno il mercato. In bella vista peperoni gialli, melanzane viola e susine mature. Nell'aria odore di pesche. La prima tappa è proprio la bancarella del fruttivendolo che qualche ora prima aveva detto di non potersi muovere da lì. Sorprendentemente, porge il braccio, Antonino Castronovo. Come fa pure il pescivendolo accanto, Carmelo Piscitello. Sono persone che non lo avrebbero mai fatto se non si fosse arrivati fin dentro casa loro, dove pesano e vendono la merce. «L'importante è avere una persona di cui la gente si fida – aggiunge Costa – in questo caso la circoscrizione. E poi devi essere paziente, empatico».

A precedere commissario e medici c'è infatti il consigliere di quartiere Salvo Imperiale. «Stanno arrivando, non fatemi fare brutta figura», scherza. Un ragazzo di 19 anni, dietro a una delle ultime bancarelle, quando i medici stanno ormai per tornare alla base li ferma. «Posso farlo anch'io? Ho appena deciso», chiede. Dopo il vaccino gli mettono il cerotto sul braccio. Torna al suo posto, prima di invitare la gente a comprare i pomodori, urla: «Mi sono vaccinato, fatelo tutti».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un papà: “Lo faccio io, così si convinceranno anche mia moglie e i miei figli”**

Nel quartiere tra i primi per diffusione del virus in duecento hanno risposto positivamente alla campagna del commissario per l'emergenza Covid



▲ Al mercato Vaccino a Ballarò



📷 **Frutta e dose**  
Il commissario anti-Covid Renato Costa mentre vaccina tra i banchi del mercato di Ballarò (foto Igor Petyx)



Peso: 1-18%, 4-63%

*Il racconto*

## Cinquecento ragazzi aprono le porte ai tesori di provincia

di **Marta Occhipinti**

● a pagina 7



# La carica dei 500 ragazzi che mostrano i loro paesi “Anche qui c’è un futuro”

Un’ampia rete di volontari in campo per la kermesse “Borghi dei tesori”  
Chi apre chiese abbandonate, chi guida le visite, chi suona per gli ospiti

di **Marta Occhipinti**

Piccoli, già grandi. Borghi medioevali e paesi sui monti. Se anche un comune di mille abitanti può diventare un luogo in cui progettare il futuro, l’ultima parola spetta ai giovani. Che da quei borghi spopolati vanno via. Ma capita anche che decidano di restare. «Mi sono messo in gioco nel mio paese: chi lo avrebbe mai detto», sorride **Giovanni Battista Valenti**, 26 anni, neolaureato in Architettura a Palermo. Nella sua Baucina vede tanto da costruire, a partire da una nuova progettazione urbanistica. «Uno dei miei obiettivi è quello di fare rinascere borghi come

il mio, poco conosciuto persino dai palermitani». Il primo passo è stato il festival “Borghi dei tesori”, la manifestazione che ha messo in rete piccoli centri siciliani facendoli diventare tour a cielo aperto tra chiese, palazzi e monumenti, mai aperti prima. «Non ho perso l’occasione – dice Valenti – ho deciso di schierarmi tra i volontari del festival e sono riuscito ad aprire, insieme ad alcuni amici, luoghi mai visitati prima neppure dai miei compaesani». Nella chiesa di Santa Maria del Lume, Giovanni ha mostrato i vecchi lavatoi dell’ex convento di clausura. «Lo stupore della gente ci dà forza e risponde alla nostra paura più grande: es-

sere dimenticati. No, non è così».

A 160 chilometri di distanza, a Butera, tra i giovani volontari del festival – circa 500 in 57 borghi – c’è **Rocco Barresi**, 18 anni, studi classici al liceo di Gela e la passione per la storia dell’arte. Durante un weekend di visite ha deciso di illuminare la chiesa di San Francesco. Ha pensato bene di allietare i visitatori con musica sacra. Poi, insieme al compagno esperto d’arte **Marco Leto**, ha gui-



Peso: 1-4%, 7-71%

dato senza sosta i tour alle opere. «Il più piccolo dei volontari ha 14 anni – dice **Giorgia Raddusa**, 24 anni, referente del festival a Butera – questo festival ce lo ha dimostrato. Sto per laurearmi in Archeologia a Torino. Ma ritornerò nella mia terra: basta col cliché dei cervelli in fuga».

Studia a Torino anche lei, ma Scienze del governo, **Valentina Pizzuto Antinoro**, 28 anni, rientrata a Santo Stefano Quisquina per partecipare da volontaria al festival. «Dopo oltre un anno di lockdown, i giovani di Santo Stefano, molti tornati nelle case di famiglia per la didattica a distanza, hanno ritrovato la socialità». Crede molto nei festival come «motori di sogni e reti virtuose», Valentina, impegnata domani e domenica in percorsi di trekking urbano fino a Pizzo San Calogero e all'eremo della Quisquina, dove i giovani volontari offrono anche formaggi tipici alla fine del tour. «Per la mia tesi di laurea sto studiando il ripopolamento dei borghi – racconta – la Sicilia non è poi così lontana dal Piemonte: sono stata a Valloriate e ho ritrovato molti compaesani dei Sicani seduti a un

tavolo per ripensare il futuro dei piccoli borghi. Quel futuro siamo noi».

E le forze in campo non mancano. A Petralia Soprana ventitré giovani fra i 18 e i 30 anni hanno portato avanti la macchina delle visite tra chiese, biblioteca comunale e palazzi storici. «Spero che questo festival sia solo il punto di partenza per mostrare alle amministrazioni locali l'importanza di progetti capaci di coinvolgere i giovani residenti – dice **Marika Li Puma**, 31 anni, referente operativa dei volontari – non è vero che i giovani vanno contro le tradizioni, anzi sono capaci di portarle avanti, non dimenticandole».

Racconta l'arbëreshë ai turisti, **Nina Borzi**, 16 anni, studentessa del liceo di Corleone. La si incontra davanti alla chiesa greca di Contessa Entellina. Per lei quella chiesa è familiare: il papà è un prete di rito ortodosso. «Mi occupo dei biglietti – dice – ma un pomeriggio ho accompagnato due signore che desideravano una visita guidata. Non potevo non accompagnarle nel mio mondo. La cultura albanese di Sicilia è un microcosmo, ma se gli anziani cercano

di tramandarlo il più possibile, il nostro idioma, se non parlato per primi da noi giovani, rischia di morire».

A Isnello i giovani hanno abbellito il borgo con le luminarie per la festa del patrono, San Nicola, con qualche giorno di anticipo. «Hanno capito il valore del festival – dice **Luciana Cusimano**, 35 anni, referente organizzativa dei trenta volontari – eventi come questi servono a riappropriarci dei nostri beni culturali. Altrimenti ci spegniamo». Da domani anche i volontari di Blufi potranno raccontare le loro chiese. Li i sogni dei giovani hanno dovuto scontrarsi con i danni degli incendi. Ma questa è tutta un'altra lotta.

### 📷 L'iniziativa

Domani e domenica secondo weekend di "Borghi dei tesori fest": qui sopra, in senso orario, i volontari impegnati a Polizzi Generosa, Naro e Piedimonte Etneo



Peso: 1-4%, 7-71%



**ESSERE GIOVANI IN PROVINCIA: I VOLTI E LE STORIE**



▲ **Butera**  
Rocco Barresi



▲ **Petralia Soprana**  
Marika Li Puma



▲ **Baucina**  
Giovanni Valenti



▲ **Isnello**  
Verdiana D'Angelo



▲ **S. St. Quisquina**  
Valentina Pizzuto



▲ **Isnello**  
Nicole Gaita



▲ **Butera**  
Giorgia Raddusa



▲ **Isnello**  
Andrea Autore



▲ **Cont. Entellina**  
Nina Borzi



Peso:1-4%,7-71%

**CONNETTIVITÀ****Colao chiede a Rfi e agli operatori tlc un piano per la copertura Internet sull'alta velocità**

—a pag. 2

**Colao, più internet e tlc sull'alta velocità****Connettività e ferrovie****Allo studio una strategia con operatori, gare e Pnrr per migliorare il segnale**

ROMA

Telefonate e connessioni internet a singhiozzo, a tutto svantaggio della possibilità di sfruttare la durata del viaggio a bordo treno anche per lavorare: un'esperienza condivisa da tanti passeggeri su alcuni tratti dell'infrastruttura ferroviaria che presentano ancora buchi di copertura, nelle gallerie e non solo. Il tema ora arriva sul tavolo del governo. Il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao ha convocato per il 7 settembre i vertici di Rete Ferroviaria Italiana (gruppo Fs) e dei principali operatori di telecomunicazioni (Tim, Vodafone, WindTre, Iliad, Fastweb) per iniziare a discutere di soluzioni al problema che negli anni ha fatto registrare miglioramenti solo parziali.

Il focus sarà sull'Alta velocità. Il ministero per l'Innovazione tecno-

logica, impegnato nel piano per digitalizzare il paese con connessioni a banda ultralarga, è partito dall'evidenza che in alcuni casi, anche su tratte AV ad alta frequentazione, con un ampio bacino di utenti che si muovono per affari, la situazione presenta ancora notevoli criticità. Potrebbe essere sollecitata agli operatori del settore la presentazione di piani per migliorare la copertura. Un ragionamento potrebbe riguardare anche gli impegni presenti nel contratto di servizio per il trasporto ferroviario. Dal canto suo il governo (su questo tema il ministero di Colao si muove in raccordo con il ministero dello Sviluppo Economico e con il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili) può mettere a disposizione risorse pubbliche per spingere la connettività con la tecnologia mobile 5G. In questo caso si proce-

derà attraverso gare pubbliche.

Tra le fonti finanziarie disponibili potrebbe esserci anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che destina 420 milioni al progetto dei "corridoi europei" per il 5G. Ulteriori 600 milioni sono assegnati al settore stradale, in particolare per il backhauling in fibra ottica su circa 10.000 km di strade extra-urbane finalizzato al servizio 5G.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENRICO GIOVANNINI**

«Il provvedimento odierno è in coerenza con la nuova visione del Ministero e le strategie del Governo», ha detto il ministro delle Infrastrutture

**MARA CARFAGNA**

«Il capitolo Sud del Dl Infrastrutture è una svolta nel superamento delle disuguaglianze tra Nord e Mezzogiorno», ha detto la ministra per il Sud

**VITTORIO COLAO**

Ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale



Peso: 1-1%, 2-14%

## DL INFRASTRUTTURE

## Il Governo sblocca 4,6 miliardi per compensare gli squilibri strutturali al Sud

Santilli — a pag. 2

trasferiti al fondo per il contributo principale, che viene così riattivato

# 57 milioni

## FONDI PER AUTO ELETTRICHE

Rimasti nel fondo bonus aggiuntivo auto elettriche, sono stati

# Sud, il governo sblocca 4,6 miliardi per gli squilibri infrastrutturali

**il decreto approvato in Cdm.** Entro novembre il ministero delle Infrastrutture individuerà le principali criticità ed entro marzo 2022 ok del Mef a un piano di ripartizione delle risorse. Raccordo con il Pnrr

### Giorgio Santilli

Il governo rilancia - con il decreto legge infrastrutture approvato ieri dal Consiglio dei ministri - il piano di «perequazione infrastrutturale» per il Sud, previsto già dalla legge sul federalismo fiscale del 2009 e mai decollato, nonostante si sia provato a finanziarlo e a farlo partire a più riprese. In ballo ci sono i 4,6 miliardi in 12 anni (dal 2022 al 2033) già previsti, ma il governo Draghi dà maggiore concretezza all'operazione riducendo al minimo la fase di elaborazione di una serie di indici territoriali e prevedendo una ricognizione delle principali criticità, ad opera del ministero delle Infrastrutture, entro novembre 2021, e poi l'approvazione di un piano di ripartizione delle risorse, a cura del Mef, entro marzo 2022. Nei trenta giorni successivi, i singoli ministeri dovranno presentare l'elenco di interventi aggiuntivi, cioè non ancora finanziati da altre leggi o piani. Il piano si dovrà comunque ricordare alle priorità definite dal Pnrr e dal Piano nazionale complementare

(Pnc) strettamente connesso. Per aprile 2022 dovrebbe quindi decollare un piano Sud aggiuntivo puntuale chiamato a intervenire soprattutto su scuole, assistenza sanitaria, strade, autostrade, ferrovie, porti e aeroporti.

### Progettazione territoriale

A questo si aggiunge il rilancio di un'altra norma rimasta finora lettera morta, quella prevista dall'articolo 10 sulla «progettazione territoriale». Si tratta di 123,5 milioni (la cifra non deve sembrare bassa perché gli incarichi di progettazione hanno un importo molto più limitato di quelli dei lavori) da destinare fra il 2022 e il 2023 alla creazione di un parco progetti dei piccoli comuni del Sud con meno di 30mila abitanti. L'importo è diviso fra le diverse classi demografiche comunali: 19,5 milioni circa vanno ai comuni che abbiano fino a mille abitanti, 43,2 milioni a comuni tra 1001 e 5mila abitanti, 24,5 milioni per i comuni fra 5.001 e 10mila abitanti, 21,7 milioni ai comuni fra 10.001 e 20mila abitanti, 8,74 milioni per

comuni fra 20.001 e 30mila abitanti. Ci sono poi poco meno di 5,9 milioni destinati a premi per concorsi di progettazione: il meccanismo che sulla carta appare virtuoso è che i comuni assegnatari dovranno pubblicare bandi di gara (anche tramite società in house) che prevedano premi per acquisire proposte progettuali. La procedura va completata in sei mesi per non perdere i fondi, che sarebbero passati ad altre iniziative.

### Ricercatori e tecnologi per la sostenibilità al Mims

Viene creata su proposta del ministro Giovannini, una nuova struttura alle dipendenze dirette del mini-



Peso: 1-3%, 2-42%

stro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims), il Centro per l'innovazione e la sostenibilità in materia di infrastrutture e mobilità, composta di cinque ricercatori, cinque tecnologi, cinque primi ricercatori, cinque primi tecnologi, due dirigenti tecnologi e due dirigenti di ricerca, tutti inquadrati presso il ministero per un costo che a regime sarà di circa 1,8 milioni annui. Il Cismi dovrà contribuire alla realizzazione degli interventi del Pnrr, promuovendo e incrementando «attività di studio, di ricerca e di sviluppo nel settore della sostenibilità delle infrastrutture e della mobilità».

### Sicurezza impianti a funi e gallerie

Previsto un rafforzamento delle competenze e del ruolo di Ansfisa, l'agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali. In particolare vengono trasferite all'Agenzia le competenze e le sei unità di personale degli Ustif, gli uffici del ministero delle Infrastrutture che sovrintendono alla sicurezza degli impianti fissi (a fune, funivie, funicolari, ascensori, scale mobili, metropolitane e tranvie). Anche la Commissione permanente per le gallerie viene spostata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ad Ansfisa.

### Comitato speciale Consiglio superiore lavori pubblici

Si aggiunge un settimo componente ministeriale, per il ministero della Difesa, al comitato speciale del consiglio superiore dei lavori pubblici che sarà uno snodo fondamentale e una camera di compensazione dei conflitti nell'iter di approvazione dei progetti del Pnrr. I membri

saranno 29, tutti di nuova nomina. Avrà un ruolo decisivo nella «corsia veloce» prevista dall'articolo 44 del decreto semplificazioni, in particolare proponendo integrazioni e correzioni a progetti che dovessero incontrare obiezioni prima, durante e dopo la conferenza di servizi.

### Sicurezza e capacità ferroviaria con Ertms

Previsto il rafforzamento del sistema di controllo elettronico della marcia dei treni Ertms (European Rail Traffic Management System), già considerato prioritario fra gli investimenti ferroviari del Pnrr, che ne prevede l'accelerazione sull'intera rete ferroviaria principale (oggi c'è solo sull'Alta velocità). La norma prevede un ulteriore stanziamento di 300 milioni in cinque anni destinato alle imprese ferroviarie per l'installazione dei sottosistemi nelle cabine di guida dei treni. Oltre alla sicurezza, l'Ertms consente anche una maggiore regolarità del traffico (riduzione dei ritardi) e un forte aumento della capacità della rete ferroviaria: più treni a parità di infrastrutture.

### Decreto Franco per risorse Pnrr

L'articolo 9 rafforza la funzione del decreto Franco (si veda Il Sole 24 Ore del 13 agosto) come strumento di ripartizione interna delle risorse del Pnrr, salvo stabilire che «relativamente alle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, le risorse necessarie all'attuazione del Piano sono assegnate annualmente sulla base del cronoprogramma finanziario degli interventi cui esse sono destinate». Le risorse Fsc, che costituiscono 15,6 miliardi del totale di 191,5 miliardi del Pnrr, avranno quindi bisogno di una ulteriore assegnazione anno per anno. Il decre-

to Franco è alla registrazione della Corte dei conti.

### Imprese marittime

Vengono introdotti nuovi obblighi di segnalazione di navi attraccate in porto che presentino anomalie e possano rappresentare un pericolo per la sicurezza o per l'ambiente marino. Assegnati 37 milioni per realizzare interventi infrastrutturali finalizzati a incrementare le capacità delle banchine e il traffico di traghetti nello Stretto di Messina. Previste inoltre eventuali risorse per indennizzi relativi ai mancati traffici causa Covid ai concessionari gestori di stazioni marittime e servizi di supporto a passeggeri.

### Concessionarie autostradali

È saltata la disposizione che compensava i mancati aumenti tariffari delle autostrade A24 e A25 (gestite del gruppo Toto) con un rinvio del pagamento dei canoni a fine concessione, quando la gestione autostradale sarebbe stata messa in gara. Per le concessionarie autostradali resta la sola norma che rinvia dal 31 luglio al 31 dicembre 2021 il termine per il perfezionamento dell'aggiornamento dei piani economici finanziari presentati. È anche prorogata di due anni la durata delle concessioni relative ai servizi di distribuzione di carbolubrificanti e ai servizi di ristoro sulla rete autostradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Meridione.

In arrivo risorse per colmare il gap infrastrutturale del Sud



Peso: 1-3%, 2-42%

## L'ANALISI

## Il fenomeno PimBy per sbloccare gli impianti

di **Jacopo Giliberto**

**N**imby o Pimby? Queste sigle bizzarre di origine statunitense consentono di distinguere due atteggiamenti

contrapposti, Not In My Back Yard (non nel mio cortile) e Please In My Back Yard (prego, nel mio cortile).

— Continua a pag. 3

## L'analisi

### PIMBY, PRIMI COMITATI PER SBLOCCARE GLI IMPIANTI

di **Jacopo Giliberto**

— Continua da pagina 1

**E** in Italia sta nascendo il fenomeno Pimby, citato dallo studio di A2A con The European House-Ambrosetti intitolato «Da Nimby a Pimby, Economia circolare come volano della transizione ecologica e sostenibile del Paese e dei suoi territori».

Inceneritori, ponti, impianti per produrre biometano, impianti eolici, perforatrici, strade, gasdotti, pannelli fotovoltaici, gallerie: non c'è progetto che non abbia visto aggregarsi comitati di cittadini indignati, sovrintendenze in tutela dell'amenità del paesaggio, sindaci combattivi «contro questa devastazione del nostro territorio, che è vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità».

Due eventi di snodo fra Nimby e Pimby sono in programma la settimana prossima.

La Sogin, la Spa pubblica del nucleare, avvierà un dibattito pubblico sulla collocazione del futuro

deposito nazionale in cui riunire i rifiuti radioattivi oggi disseminati in una ventina di depositi locali spesso dentro i centri abitati. Finora nessun Comune si è fatto avanti con un approccio Pimby per candidarsi a ospitare l'istallazione. Tutte le risposte raccolte finora sono sussiegosamente e indignatamente Nimby.

Secondo evento della settimana prossima, Chicco Testa, presidente

dell'Assoambiente, conferirà i Premi Pimby a chi invece di respingere i progetti ha promosso la realizzazione di impianti verdi.

Per esempio, tra i candidati a ricevere il premio c'è Beppe Sala, sindaco di Milano: il Comune sta completando nuove linee di metropolitana e ormai la mappa dei trasporti sotterranei è una rete a maglie fitte.

Ad Aragona (Agrigento) è stato costruito dalla Seap un impianto che tratta i rifiuti liquidi e risana le acque industriali, le quali tornano riutilizzabili.

Il Comune di Rosignano Marittimo (Livorno) ha promosso gli impianti di Scapigliato e la vecchia discarica è stata trasformata in un moderno centro che ricicla i rifiuti.

Nota a margine. Il comitatismo e la passione sfrenata degli statunitensi per le sigle non si fermano al Nimby e al Pimby. Il Nimby dei sindaci e degli assessori si chiama Nimto, Not In My Turn of Office (non durante il mio mandato); l'opposizione totale a qualsiasi cambiamento, ammodernamento ed evoluzione è Build Absolutely Nothing Anywhere Near Anything. Attenzione alla sigla: Banana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Movimento di sindaci  
e amministrazioni  
locali a favore di piani  
per il trattamento  
ambientale**



Peso: 1-2%, 3-14%

# Rifiuti, discariche esaurite in tre anni

Economia circolare

Almeno sei termovalorizzatori per recuperare il gap con la Ue sulla energia dagli scarti

Tempo 3 anni e saranno strapiene le discariche di rifiuti in Italia, che ricevono il 21% degli scarti urbani prodotti. Un problema che esploderà anche prima di tale data, una media tra situazioni diverse del Paese: nel sud - a corto di impianti di recupero - le discariche saranno piene nel giro di un anno e mezzo, il Nord ci arriverà in 4-5 anni. L'allarme arriva da un rapporto a cura di A2A e The European House-Ambrosetti, che fotografa i ritardi italiani: per allinearsi alla media Ue di uso della spazzatura come fonte di energia alternativa ai combustibili fossili, l'Italia dovrebbe usare altri 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, il 53% in

più di oggi; cioè servirebbero 6 o 7 nuovi impianti di riutilizzo energetico con un investimento fino a 2,5 miliardi. Se l'Italia colmasse il divario, gli investimenti necessari (4-4,5 miliardi) attiverrebbero fino a 11,8 miliardi di indotto e una riduzione della tassa sui rifiuti per le famiglie italiane superiore a 550 milioni.

— a pagina 3

## Allarme discariche, piene in tre anni

**Emergenza rifiuti.** La capacità residua delle discariche italiane è in esaurimento mentre il Paese è fermo nella realizzazione dei nuovi impianti di trattamento e termovalorizzazione. In sei mesi previsto caos in Sardegna, in Sud Italia a fine 2022

**Jacopo Giliberto**

Tre anni e saranno piene a tappo le discariche in cui gli italiani continuano a rovesciare il 21% dei loro 30 milioni annui di tonnellate di spazzatura domestica. Come sempre, i tre anni sono una media avicola triluissiana che appiana le differenze: nel Mezzogiorno — dove scarseggiano gli impianti di recupero e dove abbonda la tecnologia di smaltimento basata sul riempire di spazzatura un buco del terreno — le discariche saranno piene nel giro di un anno e mezzo, mentre nell'Alta Italia la capienza sarà finita in 4,5 anni. Casi estremi, la Sicilia (58% dei rifiuti in discarica) e la Sardegna (le discariche rigurgitano e hanno ancora spazio per i rifiuti di appena sei mesi).

Fonte: «Da Nimby a Pimby, Economia circolare come volano della transizione ecologica e sostenibile del Paese e dei suoi territori», position paper 2021 dell'A2A voluto

dall'amministratore delegato Renato Mazzoncini e realizzato in

collaborazione con The European House-Ambrosetti e coordinato da Valerio De Mollis. Lo studio verrà presentato durante il forum di The European House-Ambrosetti in corso fino a domenica a Villa d'Este a Cernobbio (Como).

Altri numeri dell'emergenza ambientale prossima ventura tratti dalla ricerca.

L'Europa dice che entro il 2035 bisogna riciclare il 65% dei rifiuti e la discarica non deve superare il 10%. Per allinearsi con la media europea di uso della spazzatura come fonte di energia alternativa ai combustibili fossili, l'Italia dovrebbe usare altri 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, pari al 53% in più di oggi; cioè servirebbero 6 o 7 nuovi impianti di riutilizzo energetico con un investimento tra 2,2 e 2,5 miliardi di euro.

Capitolo biometano, per il quale

proprio ieri l'Europa ha dato il pieno via libera come forma evoluta di riciclo rinnovabile dei rifiuti. La frazione organica della spazzatura (scarti alimentari e così via) e i fanghi dei depuratori (ottimo concime) finiscono troppo spesso in discarica oppure vengono sprecati bruciandoli nei termovalorizzatori. Fermentati, potrebbero produrre metano ma gli impianti vengono paralizzati dalle proteste di sedicenti "ecologisti", i comitati Nimby di opposizione locale. «Il Paese avrà la necessità di trattare ulteriori 3,2 milioni di tonnellate di frazione organica, pari al 50% in più dei volumi attualmente trattati, con un fabbi-



Peso: 1-7%, 3-53%

sogno impiantistico di 38 nuovi impianti, di cui oltre l'80% nei territori del Centro-Sud, per un investimento complessivo di circa 1,3 miliardi di euro», riferisce lo studio, cui sommare quelli per i fanghi dei depuratori, non meno di 700 milioni. Più furbamente, dalla frazione organica aggiuntiva si potrebbero estrarre 768 milioni di metri cubi di metano di origine non fossile.

In molti hanno misurato in soldi il costo ambientale ed economico di questo divario impiantistico, e il beneficio che se ne trarrà quando (se) il divario verrà colmato. Le ricerche del Cesisp Bicocca con Massimo Beccarello e Giacomo Di Foggia, dell'Althesys di Alessandro Marangoni, dell'Agici del compianto Andrea Gilarioni, dell'Utilitalia e di altri think tank e organizzazioni giungono a risultati molto vicini. Dicono A2A e Ambrosetti nel position paper: se questo divario impiantistico venisse riempito più velocemente di quanto stiamo riempiendo le discariche, l'investimento complessivo fra i 4 e i 4,5 miliardi potrebbe attivare fino a 11,8 miliardi di euro di indotto economico, con un gettito per lo Stato di 1,8 miliardi e una riduzione della tassa sui rifiuti per le famiglie italiane superiore a 550 milioni di euro. Per quanto riguarda i benefici ambientali, un'efficiente gestione del

ciclo dei rifiuti porterebbe — beneficio impalpabile ma importante — a una riduzione di circa 3,7 milioni di tonnellate di emissioni di CO<sub>2</sub>, cioè come se di colpo l'Italia smettesse di produrre tutta l'anidride carbonica che si sviluppa dalla produzione di metalli, ferro e acciaio.

Molti teorici del velleitario "rifiuti zero" protestano contro gli impianti per riciclare la spazzatura, per riutilizzare i rifiuti in sostituzione di combustibili fossili, per estrarre metano rinnovabile dai rifiuti putrescibili. Analizza il position paper: «Quel che tiene bloccato questo comparto è una cultura diffusa avversa alle infrastrutture e che coinvolge decisori, corpi intermedi e semplici cittadini: la sindrome Nimby che si traduce nel rallentamento degli iter autorizzativi degli impianti. Nei pochissimi impianti di trattamento dei rifiuti avviati negli ultimi anni, infatti, oltre il 60% del tempo di realizzazione è impiegato nella fase di progettazione e autorizzazione, si tratta cioè per lo più di tempi morti dovuti al rinvio di pareri tra enti, mancanza di termini perentori, sovrapposizione di competenze tra Comuni, Province e Regioni».

Qualche cenno alle cronache locali. Napoli (che da anni paga ogni giorno 120 mila euro di multa europea) vuole aiutare l'emergenza ri-

fiuti di Roma ricevendone circa 180 tonnellate al giorno di spazzatura, da frullare negli impianti Stir e da esportare in impianti all'estero. La Sicilia, dove ci sono alcuni dei Comuni più virtuosi nella raccolta differenziata, è schiava delle discariche per il 58% dei suoi rifiuti e da anni tenta di dotarsi di impianti di ricupero o di riciclo, come quello di San Filippo del Mela (Messina) bocciato da ecologicissimi comitati Nimby e solertissimi dirigenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### PROGETTI E BLOCCHI

# 60%

#### Tempo in autorizzazioni

Gli investimenti infrastrutturali nel settore dei rifiuti sono in larga parte ostacolati da comitati Nimby con rallentamento degli iter autorizzativi degli impianti. Nei pochissimi impianti di trattamento dei rifiuti avviati negli ultimi anni, infatti, oltre il 60% del tempo di realizzazione è impiegato nella fase di progettazione e autorizzazione

SERVONO 6-7 IMPIANTI  
Costo di **2,2-2,5 miliardi**  
per costruire  
i **termovalorizzatori**  
e **ricuperare energia**  
non fossile dai rifiuti

PRODURRE METANO  
Invece di perforare  
i giacimenti, il gas può  
essere estratto  
da rifiuti organici  
e fanghi dei depuratori

# 106Kg

**RIFIUTI IN DISCARICA PER ABITANTE**  
I rifiuti urbani conferiti in discarica dall'Italia (106 kg per abitante), equivalgono al totale dei conferimenti della Germania e di altri 15 paesi europei



#### GLI INVESTIMENTI SECONDO A2A

Secondo la ricerca della società guidata da Renato Mazzoncini, per superare il divario in Italia servono tra 4 e 4,5 miliardi di investimenti

# 30milioni

#### Tonnellate di rifiuti urbani

In Italia si producono circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e il tasso di conferimento in discarica è 30 volte più alto di quello dei Paesi benchmark europei per un totale di 6,3 milioni di tonnellate annue



Peso: 1-7%, 3-53%

### I numeri del ritardo



Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati ISPRA, 2021.



Peso: 1-7%, 3-53%



# Draghi: «Obbligo per i vaccini La sfida è mantenere la crescita»

## L'agenda del governo

Le priorità: sì anche a green pass e terza dose. Poi scuola e riforme. Scontro con Salvini

«L'economia continua a crescere molto più delle aspettative, la sfida sarà mantenere il tasso di crescita». Lo ha detto Draghi in una conferenza stampa in cui ha tracciato le priorità per la ripresa: concorrenza, fisco, giustizia, politiche attive del lavoro. Sì all'obbligo vaccinale e alla terza dose di vaccino anti covid, ha detto il premier. Che ha

difeso la ministra Lamorgese dagli attacchi di Salvini: «Chiarimento politico tra i partiti, ma il governo va avanti».

**Fiammeri** — a pag. 5



**Avanti tutta.** Il premier Mario Draghi



Peso: 1-8%, 5-36%

# «Obbligo vaccinale e green pass La sfida è mantenere la crescita»

**Draghi.** Il premier apre anche alla terza dose e indica le priorità: vaccini, scuola in presenza, riforme  
Difende Lamorgese: chiarimento politico tra i partiti ma governo va avanti. «Dai no vax violenza vigliacca»

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Si all'obbligo vaccinale, si all'estensione del green pass e si alla terza dose: Mario Draghi è perentorio. Questi tre si sono infatti decisivi per tenere sotto controllo il Covid e non rallentare la ripresa. Nella prima conferenza stampa dopo l'estate e poche ore dalla cena a Marsiglia con Emmanuel Macron, per confrontarsi sulla crisi afghana in vista del G20, il presidente del Consiglio vuole dare una indicazione chiara sulla linea del suo Governo. Draghi non nasconde la soddisfazione per i dati sul Pil così come su quelli occupazionali ma dice anche che sarebbe un errore «compiacersi troppo di queste cifre». L'obiettivo non è infatti il rimbalzo registrato nell'ultimo trimestre (17,3%) perché altrettanto grande era stata la caduta. E neppure il dato complessivo di quest'anno, che sarà comunque assai più positivo delle previsioni iniziali (siamo già oltre il 4,5% stimato dal Def). Il termometro, per capire se l'Italia ha davvero voltato pagina, sarà - avverte il premier - il 2022. Nei due primi trimestri del prossimo anno dovremo riuscire «a mantenere un tasso di crescita considerevolmente più elevato rispetto a prima della pandemia». Sarà quello il momento del bilancio sulla «capacità dell'economia italiana di trasformarsi e diventare strutturalmente più solida».

Tenere alta la guardia sul Covid - così come rispettare il cronoprogramma delle riforme - è la precondizione. Ecco perché a chi gli chiede se si arriverà all'obbligo vaccinale - non appena verrà dichiarato da Ema e Aifa non più farmaco emergenziale - e all'inoculazione della terza dose, il premier risponde secco: «Si a

entrambe le domande». Per la stessa ragione preannuncia già l'estensione del green pass. «La direzione è quella, con il ministro Speranza ne stiamo discutendo da un po'», dice rivolgendolo lo sguardo verso il titolare della Salute seduto poco più in là e che assieme ai ministri dell'istruzione Bianchi, delle Infrastrutture Giovannini e degli Affari regionali Gelmini ha partecipato all'incontro con la stampa.

Il premier rivendica le scelte dell'Esecutivo, a partire da quella di aver puntato fin dallo scorso aprile «sul ritorno a scuola in presenza» e i dati sulle vaccinazioni «massicce» dei più giovani sono confortanti. Da per scontato che qualcosa «non andrà bene», ma confida nel lavoro svolto durante l'estate. Alla «violenza odiosa e vigliacca dei no vax», il Governo risponde dunque accelerando l'estensione del green pass. Per decidere a chi e con quale tempistica avverrà «si farà una cabina di regia», spiega Draghi, citando espressamente la richiesta in tal senso di Matteo Salvini.

Ma è l'unica concessione al leader della Lega, assieme alla disponibilità per un incontro a tre con la ministra dell'Interno Lamorgese («se la ministra lo vorrà») sul cui operato però è altrettanto netto: «Sta lavorando molto bene» tenendo conto che il problema dell'immigrazione è «molto difficile». Draghi però non concede sponde neppure agli avversari di Salvini. A Enrico Letta, che che il giorno prima chiedeva un «chiarimento politico», dopo lo strappo della Lega alla Camera con il «no» al green pass: «Il chiarimento lo fanno le forze politiche», sottolinea Draghi che non vuol sentir parlare di «due leghe» (una di lotta e l'altra di governo) perché per il premier c'è un solo

partito ed è quello guidato da Salvini. «Il Governo va avanti e va d'accordo», «disastri all'orizzonte» non se ne vedono, aggiunge respingendo l'ennesimo riferimento a un suo possibile futuro al Quirinale.

Al premier non sfuggono le distanze all'interno della maggioranza e anche tra i suoi stessi ministri. Ma il rispetto dei tempi non può essere messo a repentaglio. Il Capo del Governo conferma i prossimi appuntamenti sulle riforme, a partire da quelle sul Fisco e la Concorrenza ma anche il completamento dell'iter parlamentare per Giustizia civile e penale. Poi «dovremo affrontare il problema fondamentale delle politiche attive del lavoro. Non meno decisiva è la riforma degli ammortizzatori sociali, su cui è aperto il confronto, così come sul capitolo pensioni e Quota 100, la cui sperimentazione triennale scadrà a fine anno. Altro tema caldo il decreto sulle delocalizzazioni. Draghi non nasconde che si tratti di un provvedimento complesso. Serve una norma che sia «efficace e realistica che condivideremo con [Confindustria](#) e le altre parti sociali».

La conferenza è finita, il presidente del Consiglio va via a passo svelto per raggiungere l'aereo (si veda il servizio a pag. 11) che lo porterà a Marsiglia da Macron.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 5-36%



**Il termometro per capire se l'Italia ha davvero cambiato pagina sul Pil saranno i primi due trimestri del 2022**

**Sul green pass cabina di regia come chiesto da Salvini. Incontro a tre con Lamorgese se la ministra lo vorrà**

**Sulle delocalizzazioni lavoriamo a una norma condivisa dal Governo. E poi la divideremo con le parti sociali**

**Conferenza stampa sull'attività di governo a Palazzo Chigi.** Dopo il Cdm il premier Mario Draghi ha voluto illustrare ieri la strategia per i prossimi mesi in una conferenza stampa con i ministri dell'Istruzione Bianchi, della Salute Speranza, delle Infrastrutture Giovannini e degli Affari regionali Gelmini



**BONOMI: IMPRESE PRONTE ALLA SFIDE DELLA SOSTENIBILITÀ**

«Confindustria è convinta che solo puntando su un ruolo strategico dell'industria sia possibile creare le condizioni

per significative e positive ricadute a livello ambientale, occupazionale e di competitività di tutti i settori», ha detto il presidente di Confindustria alla presentazione del rapporto Colacem



Peso: 1-8%, 5-36%

# Fisco, pensioni e Reddito spine della manovra

**Le divisioni.** Maggioranza in ordine sparso sui capitoli chiave: Lega, Fi e M5s spingono sul rinvio cartelle. M5S e Leu in difesa del sussidio di cittadinanza. La mina Quota 100

**Marco Rogari**

La priorità dell'agenda autunnale è stata data da palazzo Chigi a tre questioni urgenti su cui non mancano fibrillazioni nella maggioranza come le misure anti-delocalizzazione e la legge annuale sulla concorrenza. Con a ruota la riforma del fisco. Ma la scadenza di metà ottobre per il varo della legge di bilancio, subito dopo l'aggiornamento del Def di fine settembre, si avvicina a grandi passi. E ha già fatto salire la tensione tra i partiti su molti interventi che impattano sulla manovra: dal caso cartelle fiscali e dalla possibilità di un alleggerimento immediato del cuneo alla riconfigurazione del Reddito di cittadinanza e al dopo Quota 100. Ad agitare ulteriormente le acque, in pieno semestre bianco e quando manca poco più di un mese alla tornata delle elezioni amministrative e in pieno semestre bianco, sono arrivati il caso "green pass" alla Camera, e la richiesta di ieri di Matteo Salvini di una cabina di regia «per trovare soluzioni comuni».

**Manovra: si parte da 20 miliardi**

Sulla manovra l'istruttoria tecnica non è ancora cominciata ma ci sono già state alcune riunioni preliminari. L'obiettivo di palazzo Chigi sembra essere sempre quello di spendere senza ricorrere a troppi tagli ma anche evitando di appesantire ancora il debito. E potrebbe essere centrato anche grazie al ritmo sostenuto con cui è ripartita l'economia. Al momento i tecnici del governo ipotizzano per fine anno un rialzo del Pil del 5,7-5,8% ma non si esclude di arrivare a +6%. Non sarà facile però mantenere questa "andatura" e recuperare le risorse per la manovra. Che parte con un'ipoteca da almeno 20 miliardi per finanziare i nuovi ammortizzatori, la Napsi, il dopo Quota 100, le misure mirate per la crescita (parallele a quelle del Recovery plan) i fondi per la sanità e le cosiddette "spese indifferibili". Il tutto accompagnato da varie incognite: l'eventuale taglio del cuneo (inter-

vento da 2-2,5 miliardi), le correzioni al reddito di cittadinanza e le possibili restrizioni da legare alla sicura proroga al 2023 del superbonus del 110%.

**Riforma fiscale e caso cartelle**

Entro settembre dovrà essere presentata la delega sulla riforma fiscale originariamente attesa a luglio. Una riforma a lunga gittata (con orizzonte 2023) che sarà definita con il varo dei decreti attuativi. Ma sul nuovo Fisco restano diverse scuole di pensiero nella maggioranza. Con il governo che si è mostrato freddo sull'ipotesi caldeggiata dal Pd di una dote per i diciottenni da ricavare dalla tassazione sui più ricchi e sulla flat tax rilanciata dalla Lega. Una convergenza ci sarebbe sulla cancellazione dell'Irap. E un'intesa sarebbe possibile anche sull'ipotesi di taglio immediato al cuneo fiscale-contributivo che è sul tavolo del governo. La decisione sarà presa entro fine mese quando dovrà essere fatta definitiva chiarezza anche sul capitolo-cartelle. Dal primo settembre l'Agenzia delle Entrate-Riscossione ha dato il via in modo graduale alle "notifiche" delle cartelle congelate da marzo 2020 per l'emergenza Covid. Ma il centrodestra è andato subito all'attacco con Giorgia Meloni e con Matteo Salvini, che chiede un nuovo rinvio. Anche Fi ha sollecitato una riflessione. E su queste posizioni converge il M5S che insiste per una nuova sospensione delle notifiche delle cartelle per poi rilanciare la rottamazione. Il Pd non la pensa allo stesso modo e sostiene che prima o poi le cartelle dovevano ripartire.

**Reddito di cittadinanza**

Salvini e Matteo Renzi hanno messo il reddito di cittadinanza, che costa 7-8 miliardi l'anno, sul banco degli imputati in vista della manovra. La Lega punta a un forte ridimensionamento, condiviso anche da Fi. Iv ha addirittura evocato un referendum per bloccarlo. Ma i Cinque Stelle difendono a spada tratta il sussidio, appoggiati da Leu e Pd, che però lo defi-

nisce «migliorabile». E questa sembra essere anche la linea di Palazzo Chigi, intenzionato a tenere in vita lo strumento ma potenziando i controlli e rendendo più veloce l'accesso al lavoro dei beneficiari.

**Pensioni e ammortizzatori**

La riforma degli ammortizzatori targata Orlando non convince, soprattutto per i costi (8 miliardi), il Mef e neppure alcune forze della maggioranza. Per Iv gli oneri andrebbero contenuti evitando la Cig gratis per le piccolissime imprese, e anche Lega e Fi non mostrano particolare entusiasmo nei confronti del progetto. La stessa sottosegretaria al Mef Guerra (Leu) ha fatto capire che una buona riforma si può fare anche con 5-6 miliardi. E sempre Leu, insieme a M5S e sindacati, spinge per il ricorso a nuove forme di flessibilità pensionistiche in uscita per il dopo Quota 100. Anche la Lega è contro gli interventi soft prospettati dal Mef ed esclude un ritorno secco alla "Fornero" ma con una ricetta in parte diversa da quelle di Leu e M5S. Mentre il Pd si mostra cauto e punta a misure strutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTORE  
CRESCITA

**Al momento i tecnici del governo ipotizzano per fine anno un rialzo del Pil del 5,7-5,8% ma non si esclude un +6%**



Peso: 36%

## I capitoli senza intesa

### Fisco e cartelle

In vista del varo della delega fiscale resta la distanza tra le posizioni del Pd, che punta ad agevolare i giovani a discapito dei più ricchi, e la Flat tax cara alla Lega. Entrambe le ipotesi non sono gradite al governo che valuta una sforbiciata immediata al cuneo. Sul caso cartelle il Carroccio, Fi e anche M5S spingono per un nuovo rinvio ed evocano anche una nuova rottamazione. Per il Pd le cartelle prima o poi dovevano ripartire

### Reddito di cittadinanza

È uno dei capitoli su cui la maggioranza appare maggiormente divisa. Il Carroccio da tempo spinge per un forte ridimensionamento del Reddito di cittadinanza e anche in Forza Italia c'è chi è d'accordo. Renzi ha addirittura evocato un referendum per abolirlo. Ma i Cinque stelle difendono a spada tratta la loro misura bandiera con l'appoggio di Leu e del Pd, che però considera il «Reddito» migliorabile

### Cig e Naspi

Dopo molti rinvii la riforma degli ammortizzatori targata Orlando è ancora ferma sullo scoglio dei costi. Gli 8 miliardi ipotizzati per il progetto abbozzato nelle scorse settimane non convincono il Mef, che sarà chiamato anche a trovare la copertura per rifinanziare la Naspi (circa 1 miliardo). E anche Iv considera eccessiva la dote richiesta, che non suscita entusiasmi neppure nella Lega e in Fi

### Il dopo Quota 100

Quello delle pensioni è un altro tema caldo. Il Mef sembra guardare a interventi non troppo "invasivi" per il dopo Quota 100. Ma la Lega si oppone con forza a un ritorno secco alla legge Fornero e chiede nuove "Quote" e anche i sindacati spingono per uscite con 62-63 anni di età. A chiedere flessibilità in uscita sono, con ricette in parte diverse, anche Leu e Pd, che punta a misure strutturali



### LA STRATEGIA A PALAZZO CHIGI

Sulla manovra (da presentare entro il 15 ottobre a Bruxelles e il 20 ottobre in Parlamento) l'istruttoria tecnica non è ancora cominciata ma ci sono già state

alcune riunioni preliminari. L'obiettivo di Palazzo Chigi sembra essere sempre quello di spendere senza ricorrere a troppi tagli ma anche evitando di appesantire ancora il debito.



Peso: 36%



## PANORAMA

## NORME UE SULLA PRIVACY

**WhatsApp, stangata da 225 milioni per lo scambio di dati con Facebook**

Dopo Amazon, nuova vittima illustre del Regolamento Ue sulla privacy: l'authority per la protezione dati dell'Irlanda (dove ha la sua sede europea Facebook) ha inflitto una multa di 225 milioni a WhatsApp, popolare app di messaggistica controllata proprio da Facebook. L'accusa: ha condiviso dati degli utenti con altre aziende del colosso Usa. — a pagina 12

**Scambio illegale di dati con Facebook, WhatsApp multata per 225 milioni**

**Regolamento privacy Ue**  
L'azienda annuncia ricorso contro la decisione dell'authority irlandese

**Michele Pignatelli**

Il Regolamento europeo sulla privacy fa un'altra vittima illustre dopo Amazon: WhatsApp, a cui l'authority per la protezione dei dati irlandese ha inflitto una multa record di 225 milioni, accompagnata dalla richiesta di porre rimedio alle violazioni.

La popolare app di messaggistica, di proprietà di Facebook, è stata sanzionata per aver condiviso i dati degli utenti con altre aziende del colosso di Mark Zuckerberg senza la dovuta trasparenza, come invece prevede il regolamento Gdpr. Più in dettaglio, come ha chiarito Helen Dixon, commissaria per la protezione dati irlandese, WhatsApp avrebbe fornito appena il 41% delle informazioni dovute agli utilizzatori del servizio e nessuna ai non utenti, ai quali sarebbe dunque stato completamente negato il diritto di esercitare un controllo sui propri dati. E questo nonostante, paradossalmente, in passato le procedure sulla privacy del servizio di messaggistica siano state criticate perché giudicate troppo lunghe e complicate.

WhatsApp, due miliardi di utenti in tutto il mondo, ha parlato di multa «completamente sproporzionata», contro la quale farà appello. «Abbiamo lavorato perché le informazioni che forniamo siano trasparenti e complete e continueremo a farlo», si legge in un comunicato dell'azienda. C'è tuttavia chi la pensa diversamente e punta il dito contro l'authority irlandese - la competenza su molte cause Ue è del garante irlandese perché qui hanno il quartier generale europeo Facebook, Google e molte altre big tech - per la sua lentezza e spesso inazione di fronte ai reclami.

«Accogliamo con favore la prima decisione del regolatore irlandese - dichiara Max Schrems, attivista austriaco e presidente del Centro europeo per i diritti digitali Noyb -. Tuttavia - aggiunge - l'authority riceve circa diecimila denunce all'anno dal 2018 e questa è la prima grande multa. Ha anche proposto una multa iniziale di 50 milioni ed è stata costretta dalle altre autorità europee per la protezione dei dati a spostarsi verso 225 milioni di euro, che è ancora solo

lo 0,08% del fatturato del gruppo Facebook. Il Gdpr prevede multe fino al 4% del giro d'affari».

Otto regolatori europei si erano in effetti opposti alla proposta iniziale di Dublino e a luglio lo European Data Protection Board, che sovrintende all'applicazione del Gdpr e promuove la cooperazione tra le authority Ue, si era pure espresso in questo senso.

Per Dublino è comunque la multa più alta da quando è in vigore il nuovo regolamento Ue, dopo i 450 mila euro comminati a Twitter l'anno scorso. La sanzione record nella Ue sono invece i 746 milioni a



Peso: 1-2%, 12-13%



**cui a luglio l'authority lussemburghese ha condannato Amazon per violazioni della privacy nei suoi messaggi pubblicitari.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 12-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

# Imprese italiane in Messico, nuova alleanza per l'export

## Scambi internazionali

Al via ufficiale l'Associazione Economica tra i due Paesi per intensificare le relazioni

Magaldi: verso la fondazione di una camera di commercio italo messicana

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Aumentare gli scambi commerciali, ma anche la presenza di imprese nei rispettivi paesi, l'Italia e il Messico. Non solo industria, anche turismo, cultura, scienza. È ad ampio raggio l'azione dell'Associazione Economica del Messico in Italia, costituita ad ottobre dello scorso anno e ora al suo lancio ufficiale. «I due paesi hanno una lunga tradizione di collaborazione, il potenziale di crescita è molto elevato», dice la presidente Letizia Magaldi. Tra i soci fondatori nomi di peso: Leonardo, Zoomarine, Intergrain, Biolevante, La Cucaracha, Tesi Group, Jeco de Pelota, Gruppo Magaldi. Il paese sudamericano lo conosce quindi in prima persona, nel suo ruolo di vice presidente di Magaldi Power, azienda di impiantistica industriale di Salerno fondata nel 1929, con una forte pre-

senza internazionale. In Messico opera da 15 anni, finora con un ufficio commerciale, «ma stiamo pensando anche ad un sito produttivo». Martedì prossimo, 7 settembre, l'Associazione avrà un suo battesimo pubblico nell'ambasciata messicana a Roma: l'ambasciatore, Carlos Garcia de Alba, è presidente onorario di Aemi. I membri sono già arrivati a 18, in ambasciata sa-

ranno presenti anche Campari, Gruppo Bimbo, Campofrio e Hydrowatt. «Hanno confermato la presenza altre 15 imprese interessate a conoscerci», dice Magaldi. Prossimi obiettivi, la nascita di una Camera di commercio italo-messicana, «quella con il Brasile esiste dal 1920». «Le istituzioni sono fondamentali per lo sviluppo delle relazioni bilaterali», sostiene Magaldi, che avrà accanto come segretario generale Paolo Ruffato, dg in Italia della multinazionale alimentare messicana Gruppo Bimbo. Nel consiglio direttivo sono rappresentate grandi imprese ma anche medio piccole, di varie filiere, dall'energia alle infrastrutture, dall'alimentare alla siderurgia, dall'automotive, all'aerospaziale. «Ci sono spazi di crescita e di cooperazione in moltissimi settori e per tutte le tipologie di imprese», dice la presidente. Che sottolinea alcuni aspetti della realtà messicana: stabilità politica, la previsione che nel 2050 il Messico sarà una delle dieci economie più importanti al mondo. Già oggi, secondo la Banca mondiale, il Messico è la quindicesima economia mondiale in base al pil e la prima dell'America Latina. È il quarto paese Ocse con i tassi di disoccupazione più bassi, 3,8 per cento. Secondo l'Unctad è al nono posto tra i paesi più attrattivi al mondo per investimenti diretti esteri. E sta aumentando la classe media, con un maggior potere d'ac-

quisto della popolazione. Altro elemento importante, dice la presidente Magaldi, gli accordi di libero scambio: il Messico ne ha sottoscritti 13 con 50 paesi e ciò consente l'accesso ad un mercato potenziale di oltre un miliardo di consumatori e al 60% del pil mondiale. Se si guardano le relazioni economiche tra Italia e Messico l'Italia è il 13° fornitore, e da gennaio a settembre 2020 il valore delle esportazioni è a 2,2 miliardi di euro, in calo rispetto al passato a causa della pandemia (nel 2019 attorno a 4 miliardi). L'import italiano nel 2019 e nel 2020 è stato attorno ad un miliardo. Le imprese italiane che operano in Messico sono 1600, considerando anche le più piccole, mentre sono 350 quelle che hanno una presenza più strutturata. Le imprese messicane in Italia sono 66. «Numeri ancora troppo bassi considerando le possibili integrazioni tra i due paesi, in tutti i settori, turismo compreso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



# 1.400

## EVENTI ESTREMI DEL 2021

Con più di 1400 eventi estremi il 2021 fa registrare in Italia un aumento del 65% per eventi estremi metereologici che hanno devastato le campagne e le

città da nord a sud della Penisola. È quanto emerge dall'analisi di Coldiretti su dati Eswd in riferimento al rapporto pubblicato dalla World Meteorological Organization (Wmo)



**LETIZIA MAGALDI**  
Presidente  
dell'Associazione  
Economica  
del Messico in Italia  
e vicepresidente  
di Magaldi Power



Peso: 21%



## Corte Ue Evasione fiscale e autoriciclaggio: la doppia sanzione è legittima

**Valerio Vallefucio**

— a pag. 29

# La Corte di giustizia Ue salva il reato di autoriciclaggio

## Denaro sporco

Reimpiego beni di origine  
illecita imputabile all'autore  
del reato presupposto

La vicenda: credito  
inesistente derivante  
da evasione fiscale

### Valerio Vallefucio

L'autore del reato principale, nel caso di specie evasione fiscale, può essere imputato anche del delitto di riciclaggio. Questo il principio sancito ieri dalla Corte di giustizia dell'Unione europea che conferma quindi la legittimità della configurabilità del reato di autoriciclaggio negli ordinamenti di tutti i Paesi dell'Unione. La sentenza del 2 settembre 2021 sulla causa C/790/19 ha stabilito un principio estremamente importante in tema di prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo. La normativa europea deve essere interpretata nel senso che non osta una normativa nazionale che prevede che il reato di riciclaggio di capitali possa essere commesso dallo stesso

autore dell'attività criminosa che ha generato i capitali.

La causa principale nasceva dal Tribunale superiore di Braşov in Romania che aveva emesso una con-

danna a pena detentiva per riciclaggio di capitali, per fatti commessi tra il 2009 e il 2013. I capitali derivavano da un reato di evasione fiscale commesso da un privato. Il trasferimento del denaro era stato effettuato in base a un contratto di cessione del credito concluso fra l'imputato e la società di cui egli era amministratore e la società di cui era amministratore l'altro concorrente del reato.

Il giudice del rinvio riteneva che l'articolo 1, paragrafo 3, lettera a), della direttiva 2015/849 doveva essere interpretato nel senso che l'autore del reato di riciclaggio di capitali, che è per sua natura un reato di conseguenza derivante da un reato principale, non poteva essere quello del reato principale. Su questa base, sempre secondo il giudice remittente, ritenere che l'autore del reato principale poteva anche essere quello del reato di riciclaggio di capitali equivaleva a violare il principio del *ne bis in idem*, previsto dalla Carta europea dei diritti fondamentali dell'Unione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Qualora fosse passata tale

interpretazione la sussistenza del reato di autoriciclaggio in tutti gli ordinamenti dei Paesi membri sarebbe stata non più legittima.

La Corte Ue, anche sulla base delle conclusioni dell'Avvocato generale, ha ritenuto invece che la formulazione contenuta nella normativa antiriciclaggio riguardava la conversione o il trasferimento di beni, effettuati essendo a conoscenza che essi provenivano da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche



Peso: 1-1%, 29-35%

delle proprie azioni.

Da tale formulazione risulta che, affinché una persona possa essere considerata autrice di riciclaggio di capitali, quest'ultima debba sapere che i beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione diretta all'attività. Pertanto tale requisito consiste unicamente nel richiedere che l'autore del reato di riciclaggio di capitali conosca l'origine criminale dei capitali interessati. Tale requisito è soddisfatto per quanto riguarda l'autore dell'attività criminosa da cui provengono i capitali, risultando peraltro dal tenore letterale della norma antiriciclaggio Ue che l'atto materiale di riciclaggio consi-

ste, in particolare, nella conversione o nel trasferimento di beni, allo scopo di occultare o dissimulare la loro origine illecita.

Infine la Corte del Lussemburgo ha chiarito, al fine di garantire il rispetto del principio del divieto di *ne bis in idem*, che spetta al giudice della causa principale del merito verificare che i fatti materiali costitutivi del reato principale, ossia l'evasione fiscale, non siano identici a quelli per i quali l'imputato è stato perseguito. Una violazione del principio del *ne bis in idem* sarebbe esclusa nell'ipotesi in cui si constatasse che i fatti che hanno dato luogo al procedimento penale, a titolo di ricic-

claggio di capitali, non siano identici a quelli costitutivi del reato principale di evasione fiscale, ciò che invece è apparso emergere dai fatti di causa esaminati dalla Corte Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spetta al giudice della causa principale garantire il rispetto del principio del divieto di «ne bis in idem»

## I confini del reato

1

### LA DIRETTIVA 2018/1673

#### Il trasferimento dei beni

Costituisce riciclaggio la conversione o il trasferimento di beni nella consapevolezza di provenienza criminosa, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche della propria condotta

2

### I DIRITTI

#### L'occultamento della reale provenienza

È riciclaggio, sempre secondo la direttiva 2018/1673, l'occultamento o la dissimulazione della reale natura, della provenienza, dell'ubicazione, della disposizione, del movimento, della proprietà dei beni o dei diritti sugli stessi nella consapevolezza che i beni provengono da attività illecita

3

### BASTA IL SOSPETTO

#### Acquisto, uso o detenzione dei beni

Costituisce riciclaggio anche l'acquisto, la detenzione o l'utilizzazione di beni nella consapevolezza che i beni provengono da un'attività criminosa. Gli Stati possono adottare misure per garantire la punibilità anche se l'autore sospettava o avrebbe dovuto essere a conoscenza che i beni provenivano da attività illecita

4

### LA DIRETTIVA 2015/849

#### Punita anche l'istigazione

La direttiva 2015/849 aggiunge la partecipazione a uno degli atti di cui ai punti precedenti e l'associazione per commettere tale atto, il tentativo di perpetrarlo, il fatto di aiutare, istigare o consigliare qualcuno a commetterlo o il fatto di agevolare l'esecuzione



Peso: 1-1%, 29-35%

**RISCOSSIONE****La riforma scommette sulla delega fiscale**

La riforma della riscossione punta a imboccare la strada della delega fiscale. Il governo valuta infatti se inserire nel prossimo Ddl il recupero coattivo delle imposte. — a pag. 31

# La riforma della riscossione scommette sulla delega fiscale

**Verso il Ddl del Governo**

Sui crediti inesigibili il ministero dell'Economia ha ipotizzato due soluzioni. Nella maggioranza pressing per un nuovo stop alle notifiche

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

La riforma della riscossione punta a imboccare la strada della delega fiscale. Al centro delle riflessioni del Governo e della maggioranza nelle ultime ore c'è, infatti, la possibilità di inserire tra i principi della delega (attesa in Consiglio dei ministri nelle prossime settimane come ribadito dal premier Draghi) anche la revisione complessiva del sistema di recupero coattivo di imposte, contributi, multe e altri tributi locali non pagati. Un sistema che ha accumulato crediti per quasi mille miliardi non recuperati a partire dall'anno 2000. Con un inserimento nella delega si potrebbe poi procedere a dedicare un decreto delegato ad hoc sul tema in modo così da intervenire a 360 gradi e rimuovere chirurgicamente le strozzature su inesigibilità, aggio (su cui anche la Corte costituzionale ha chiesto di intervenire), efficienza delle modalità di recupero.

In questo senso sarà decisiva la volontà politica della maggioranza. A livello tecnico, infatti, non sembrano esserci ostacoli insormontabili. Del resto, anche la sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia

Guerra, nell'intervista a Rainews24 (si veda «Il Sole - 24 Ore» di ieri) ha ammesso che «è ormai in dirittura d'arrivo la definizione di una proposta del Governo di una legge delega per rivedere sia il sistema fiscale che anche quello della riscossione per renderlo più efficiente». Il tentativo di arrivare a una condivisione d'intenti su come riscrivere le regole della riscossione dovrà essere fatto in Parlamento. Da un lato, c'è il lavoro già svolto dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Nel documento conclusivo sull'indagine sul sistema fiscale hanno messo nero su bianco che «l'attività di riscossione deve andare incontro ad una vera e propria "rivoluzione manageriale", in grado di superare l'approccio meramente formale e virare verso una gestione del processo produttivo interamente concentrata su efficienza ed efficacia». Dall'altro, nelle prossime settimane le commissioni presiedute da Luigi Marattin alla Camera e Luciano D'Alfonso al Senato esamineranno la relazione depositata da ministero dell'Economia, Entrate e Agenzia Riscossione (Ader) a luglio in Parlamento che fotografa la situazione attuale ma contiene anche le prime indicazioni per una revisione.

Il documento del ministro dell'Economia, Daniele Franco, traccia

già la rotta in vista della possibile riforma. A partire dallo svuotamento del magazzino con l'arretrato monstre accumulatosi negli anni. Sono due le ipotesi che la relazione suggerisce: il discarico dei crediti residui al 31 dicembre 2025 o un meccanismo più soft distribuito su tre passaggi (entro il 31 dicembre 2023 per i crediti affidati dal 2000 al 2010, entro il 31 dicembre 2025 per i crediti affidati dal 2011 al 2015, entro il 31 dicembre 2026 per i crediti affidati dal 2016 al 2020). Mentre per il futuro si potrebbe prevedere il discarico automatico degli importi non riscossi al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello dell'affidamento o dall'ultima azione che ha avuto un esito parzialmente positivo, prevedendo eccezioni per i casi su cui il recupero è possibile. Ma si raccomanda anche la strada della digitalizzazione intervenendo con modifiche



Peso: 1-1%, 31-26%

normative nell'alveo del rispetto della Privacy per estendere l'utilizzo dei dati della Superanagrafe dei conti e della fattura elettronica per effettuare pignoramenti mirati.

I pareri delle commissioni possono, quindi, accelerare il percorso del futuro decreto delegato se ci sarà un'intesa politica. Nel presente le attenzioni sono alla ripresa delle notifiche delle cartelle, che comunque impiegheranno qualche giorno tra stampa e spedizione per ripartire, e dei versamenti sospesi durante la pandemia. Nella maggioranza dal M5S sono state diverse le voci (ieri stata la volta del capogruppo in commissione Finanze al Senato

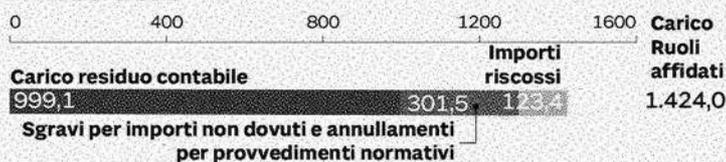
Emiliano Fenu) per chiedere un'ulteriore proroga dello stop all'invio delle cartelle per avere il tempo di valutare la possibilità di una rottamazione quater. Mentre dalla Lega si punta a una nuova pace fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il peso dell'arretrato

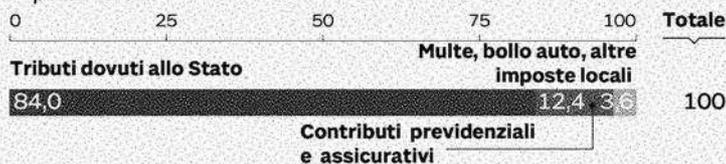
### GLI IMPORTI DA RISCOUTERE AL 31 DICEMBRE 2020

In miliardi di euro



### LA RIPARTIZIONE DEI CARICHI RESIDUI PER TIPOLOGIA DI CREDITI

In percentuale



Fonte: elaborazione su dati relazione al Parlamento su sistema della riscossione nazionale

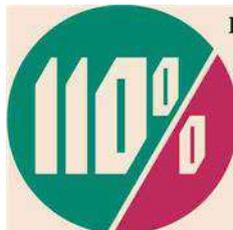


Peso: 1-1%, 31-26%

## Superbonus 110% Cappotto termico, regole antincendio differenti in base al tipo di edificio

**Rollino e Tulipano**

— a pag. 32



# Cappotto, il poliuretano va rivestito contro il pericolo di incendio

**Prevenzione.** Le norme sono articolate e prestano particolare attenzione agli edifici più alti di 12 metri. Per ora sospeso l'obbligo del piano di sicurezza. Al di sotto dei 12 metri previste solo raccomandazioni

**Luca Rollino  
Lidia Tulipano**

Il terribile incendio che ha devastato un edificio residenziale a Milano ha generato una notevole preoccupazione in merito alla sicurezza degli edifici in cui viviamo, compresi quelli di recente costruzione. Per quanti sono alle prese con lavori di riqualificazione energetica che interessano la facciata dell'edificio (ad esempio la realizzazione di un "cappotto" termico, una delle soluzioni previste nell'ambito del superbonus) il livello di apprensione è subito cresciuto: ci si è posti il problema del rischio connesso alla realizzazione di questo genere di sistema tecnologico.

### Le norme antincendio

La legislazione italiana in materia, che ha subito una importante evoluzione nel tempo sino a giungere al moderno approccio prestazionale previsto dal Codice di prevenzione incendi (Dm 3 agosto 2015), prevede una suddivisione dei casi interessati dal rischio incendio (le cosiddette attività antincendio): per ciascuno è previsto un processo progettuale ben preciso, in funzione di quelle che sono le criticità connesse. Il corpus legislativo è molto articolato e comples-

so ma volendo semplificare si possono individuare alcuni capisaldi. Il primo obiettivo è limitare il rischio innesco, ovvero che un incendio possa in qualche modo generarsi. Poi, si deve poter operare per spegnere quanto prima un eventuale principio di incendio, evitandone la propagazione e avvisando attraverso allarmi sonori o luminosi gli occupanti. Questi devono poter fuggire attraverso vie di fuga sicure e protette, che per un periodo di tempo preciso (funzione del tipo di edificio considerato e delle attività in esso svolte) non devono essere invase da fumo, fiamme e calore. L'incendio può essere contenuto attraverso sistemi impiantistici, consentendo poi l'accesso dei Vigili del fuoco, il cui operato viene supportato il più possibile con accorgimenti progettuali edilizi, strutturali e impiantistici.

### Le reazioni al fuoco

Nell'ambito della legislazione antincendio, la reazione al fuoco di un materiale edile o di un sistema tecnologico (quale appunto il "cappotto" termico) rappresenta solo uno degli elementi messi in campo per ridurre il rischio di danno alle persone o alle cose. La reazione al fuoco, che rappresenta il comportamento in presenza di un incendio o di un innesco, consente una suddivisione degli elementi tecnologici in funzione dell'essere più o meno incombustibili, e, in caso di combustione, in funzione del rilascio

di sostanze tossiche o di gocce di materiale incandescente. La classificazione può essere fatta per il singolo materiale o, come nel caso del "cappotto" termico, per il sistema nel suo complesso: materiali isolanti non incombustibili (poliuretano o poliestirene), opportunamente protetti da appositi rivestimenti (come può essere anche il semplice intonaco cementizio o rivestimenti in laterizio) hanno una reazione al fuoco adeguata a evitare la propagazione dell'incendio e a consentire l'esodo in tempi rapidi.

### Edifici sopra i 12 metri

Tra gli interventi di riqualificazione energetica incentivati dal superbonus, la realizzazione dei "cappotti" termici è soggetta a precise indicazioni da parte della legislazione vigente (da gennaio 2019) in materia antincendio in caso di realizzazione di un nuovo edificio o di rifacimento della facciata per oltre il 50 per cento. Questo per edifici civili aventi



Peso: 1-2%, 32-27%



altezza antincendio superiore a 12 metri (l'altezza antincendio è l'altezza massima tra strada di accesso e punto più alto da cui si può scappare dal fabbricato). Al di sotto vi sono raccomandazioni non direttamente cogenti, ma che è utile seguire per garantire la sicurezza degli occupanti e limitare il rischio di danno ai beni. Se rispettate, prescrizioni e indicazioni legislative sono sufficienti a garantire la sicurezza.

In ambito condominiale vi sarà la novità (obbligatoria dopo sei mesi dalla fine dello stato di emergenza Covid) dell'obbligo del piano per la gestione della sicurezza antincendio (Gsa): così come nei luoghi di lavoro, è infatti necessario

formare e informare gli occupanti per prevenire il panico e il corretto funzionamento dei sistemi tecnologici preposti a garantire la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



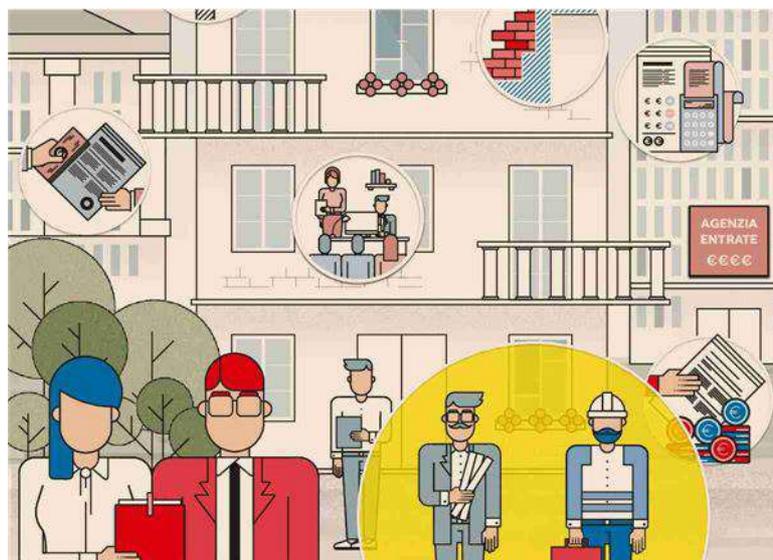
### L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

### NT+FISCO

**Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco**

Le novità in materia di superbonus [ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)



Peso: 1-2%, 32-27%

## Intervista

# Ferro (Ice): l'export corre Ma ora servono più investimenti

«Superati i livelli pre crisi». La spinta sul Pil

di **Giuliana Ferraino**

«L'export continua a trainare la ripresa italiana. Ma ora le industrie strategiche devono investire senza indugio», esorta Carlo Ferro, 60 anni presidente dell'ice, l'agenzia italiana per il commercio e gli investimenti.

**Qual è il bilancio sull'export nel secondo anno della pandemia?**

«Dopo la crisi del 2008, e nel decennio successivo, l'export è stato l'unico traino dell'economia italiana. I dati del primo semestre indicano che già oggi le nostre esportazioni hanno superato i livelli pre Covid. Il +24% sul 2020 non è significativo, ma il +4,2% sul 2019 è un segnale molto importante, dice che il nostro export è ripartito come traino della ripresa. Spero però che, con le risorse del Pnrr, arrivino gli investimenti pubblici e privati e i consumi interni a spingere la crescita».

**La mancanza di micro-chip e il rincaro delle mate-**

**rie prime indeboliranno la ripresa?**

«Bloccare le attività produttive e i contatti tra le persone è stato terribile. I prezzi delle materie prime, i colli di bottiglia nella logistica e nell'offerta di alcuni componenti rappresentano sfide all'industria e al commercio, ma sono risolvibili. Oggi mancano i componenti per l'automotive. STM aveva immaginato che la domanda di semiconduttori sarebbe cresciuta e nel 2018 ha progettato uno stabilimento ad Agrate per produrre i chip di 300 millimetri, che ad oggi produce solo in Francia. Ma non abbiamo investito abbastanza. Spero che ora il management aumenti gli investimenti. Le industrie strategiche devono investire di più e senza indugio».

**In Germania, nostro primo partner commerciale, cresce il pessimismo e la sfiducia di imprese e consumatori. Che peso avrà un rallentamento dell'economia tedesca sull'Italia?**

«I numeri dell'export nei primi 6 mesi riflettono già questo impatto. L'export sarebbe stato ancora più bril-

lante; perché il nostro sistema industriale, specialmente nel Nordest è molto integrato nell'industria tedesca, di cui siamo fornitori di parti e macchinari. Perciò ci toglie qualche punto nei numeri che stiamo vedendo».

**E il prossimo anno?**

«Sono ottimista, i dati indicano un forte aumento del commercio internazionale, tra il 13 e il 14%, per quest'anno e per il prossimo, numeri che fanno dell'Italia l'ottavo esportatore al mondo, con un portafoglio diversificato».

**Quali sono i settori che corrono di più?**

«Non vedo sorprese, ma numeri moderati nei comparti che hanno fatto benissimo durante la pandemia, come il farmaceutico o l'alimentare. Mi aspetto la ripresa della moda, del mobile, del design, della meccanica e dei macchinari, che nei primi 6 mesi hanno registrato incrementi superiori al 20%».



**Un messaggio del presidente russo Vladimir Putin aprirà il Forum Ambrosetti a Cernobbio. E' tempo di superare le sanzioni ?**

«Le sanzioni sono di competenza Ue. Ma dobbiamo perseguire la crescita su tutti i mercati dove si rispettano le regole. A giugno l'Italia è stata partner di un grande evento sulla meccanica negli Urali,

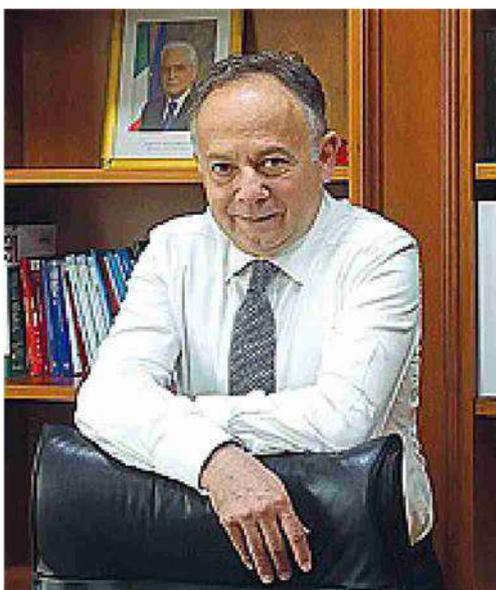
era presente il ministro dello sviluppo Giorgetti. Il mercato russo resta un target per le imprese italiane».

**Viviamo nel secolo asiatico. E d'accordo?**

«L'America è il nostro primo mercato extra Ue. Ma il baricentro internazionale si stava già spostando verso oriente, la pandemia ha accelerato il fenomeno. Nei primi

6 mesi l'export italiano verso la Cina ha segnato +48,3%. Credo che servirebbe un intervento fiscale che incentivi l'export extra Ue».

Il baricentro si sposta verso l'Asia. Gli Usa sono il secondo mercato: adesso incentivi a chi vende sui mercati extra Ue



Carlo Ferro, 60 anni, dal 2019 è il presidente dell'Ice. Prima ha lavorato in StMicro-electronics, gruppo in cui è stato Chief financial officer per oltre 15 anni



Peso: 33%



## L'Ufficio studi Confcommercio

# Il Sud in 25 anni ha perso 1,6 milioni di giovani

## La quota di Pil scesa al 22%

**ROMA** Il divario economico tra le aree del Sud e il resto delle regioni italiane si accentua. A elencare le ragioni del differente passo adottato tra il Meridione e il resto del Paese, nel corso degli ultimi 25 anni, è un'analisi dell'Ufficio studi Confcommercio su economia e occupazione al Sud dal 1995 a oggi. I fattori che più pesano sullo sviluppo del Sud sono la decrescente produttività totale e la riduzione degli occupati, fenomeno quest'ultimo dovuto alla diminuzione costante della popolazione residente. Lo studio di Confcommercio evidenzia lo spopolamento dell'ultimo quarto di secolo — in particolare ci sono 1,6 milioni di giovani in meno — una tendenza che abbinata a zavorre come la burocrazia e micro-illegalità diffusa spiega il progressivo calo del Pil generato nel Sud. Nel periodo tra il 1995 e il 2020 il peso percentuale della ricchezza prodotta dalle regioni del Sud rispetto al totale italiano è sceso di due punti percentuali (dal 24 al 22%), mentre il valore del Pil pro capite generato nel Meridione è sempre rimasto pari alla metà di quello prodotto nelle aree del Nord.

Un contesto difficile dove il mercato del lavoro registra un tasso di variazione degli occupati che cresce quattro volte in meno rispetto alla media nazionale (4,1% contro il 16,4%). Divario che aumenta ancora di più nei confronti dei tassi di crescita evidenziati dalle regioni del Centro e del Nord. L'analisi si sofferma anche sul turismo per evidenziare che la vocazione turistica delle regioni meridionali non basta a sostenerne l'economia. Nel 2019, anno di attività precedente alla pandemia, i consumi dei turisti stranieri al Sud sono risultati inferiori di quasi un terzo rispetto alla spesa effettuata nelle regioni del Centro e del Nord-Est. Nello studio Confcommercio rammenta, infine, l'esigenza di un piano dedicato alla riduzione dei difetti strutturali del Sud con obiettivi come: controllo del territorio, digitalizzazione e innovazione, istruzione e formazione, riduzione dei gap infrastrutturali.

**Andrea Ducci**

### Il report

- Aumenta il divario economico tra Nord e Sud. L'analisi dell'Ufficio Studi di Confcommercio (nella foto il presidente Carlo Sangalli)



su economia e occupazione al Sud dal 1995 ad oggi ha evidenziato i fattori che più hanno aggravato questa situazione, come il calo della produttività e degli occupati



Peso: 15%



## LA SIDERURGIA

# Nuovo piano industriale Ilva verso un calo degli obiettivi

In settembre primo cda tra pubblico e privato  
Si discutono di nuovo i livelli produttivi

di Marco Patucchi

**ROMA** – «L'accordo tra pubblico e privato, incluso il piano industriale, è molto dettagliato. Io non posso che rispettarlo». Così Lucia Morselli, amministratore delegato di Acciaierie d'Italia, in un'intervista di inizio agosto. In dieci anni come "lady di ferro" (da Ast Terni alla poltrona di ad della ex Ilva), Morselli ha rilasciato pochissime dichiarazioni pubbliche. Le sue parole, dunque, pesano. Eppure il piano industriale di Acciaierie d'Italia al quale fa riferimento, verrà presto riscritto. Inevitabilmente, visto che dalla fine del 2020 quando sancì l'accordo governo-Mittal e poi gennaio quando venne presentato ai sindacati, di acqua sotto i ponti ne è passata molta. Troppa. In termini di congiuntura siderurgica, di "vita" dello stabilimento, di relazioni industriali e di equilibri tra azionisti.

Entro settembre si riunirà il consiglio d'amministrazione della holding che controlla l'azienda: per la prima volta al tavolo ci saranno i rappresentanti del socio pubblico e si

metterà mano ad un nuovo piano industriale. Un reset condiviso dalla stessa Morselli che, conoscendo bene le dinamiche dei mercati dell'acciaio, è consapevole della necessità

di adeguare le linee di indirizzo concordate a suo tempo tra il gruppo franco-indiano ArcelorMittal e Invitalia (socio pubblico con il 38% del capitale e il 50% dei diritti di voto di Acciaierie d'Italia, quote destinate a trasformarsi in maggioranza entro maggio prossimo. Se non prima nell'idea del governo).

«Tempistica, quantità e qualità», riferiscono fonti vicine al dossier, sono i tre versanti sui quali si ripenserà il progetto, mentre resta invariata la filosofia di fondo della strategia di rilancio del gigante siderurgico italiano: vale a dire la transizione green che punta alla graduale decarbonizzazione dell'impianto di Taranto, prendendo le mosse da una prima fase "ibrida" con il mix tra al-

tofori e forni elettrici. Nessun dubbio, dunque, sul rispetto dei piani ambientali già avviati, a cominciare dalla copertura dei parchi minerali realizzata fin qui per il 90% circa.

Il progetto industriale originario prevede un target di 5 milioni di tonnellate di acciaio quest'anno, 6 nel 2022 e nel 2023, 7 nel 2024 e 8, a regime, nel 2025 (di cui 2,5 da forni elettrici). Parallelo il calendario degli investimenti: 310 milioni quest'anno, 422 nel 2022, poi 433 nel 2023, 427 nel 2024 e infine 300 nel 2025. Considerando l'attuale livello produttivo (tra i 3 e i 4 milioni di tonnellate), gli effetti della pandemia, lo status de-

gli impianti e le tensioni giudiziarie e sociali che hanno frenato l'iter di nascita dell'alleanza pubblico-privata, difficilmente gli obiettivi potranno essere confermati. Quantomeno nella loro tempistica.

Necessaria, inoltre, una ridefinizione dei mercati di sbocco della produzione: l'Italia ha un fabbisogno di quasi 7 milioni di tonnellate di acciai piani (il core business della ex Ilva), ma la domanda è diversificata tra automotive, elettrodomestici, cantieristica navale, costruzioni; quindi andrà stabilita una precisa declinazione degli investimenti. Legati a stretto giro ai livelli produttivi sono anche i perimetri occupazionali: il piano originario prevede il riassorbimento dell'intera forza lavoro del gruppo (10.700 operai tra Taranto e Genova) con il raggiungimento degli 8 milioni di tonnellate di acciaio: un eventuale allungamento dei tempi o, addirittura, un ridimensionamento degli obiettivi metterebbe in discussione questo risultato, anche se incrociando gli ammortizzatori sociali previsti nel quinquennio e possibili spostamenti interni agli impianti, il rischio di esuberi potrebbe essere scongiurato.

«L'Ilva non è in stallo - assicura il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti -. Il governo e l'amministratore delegato stanno la-





vorando congiuntamente ad un piano. Resto prudentemente ottimista sul fatto che nell'arco di poco tempo i nuovi amministratori dell'azienda presentino un piano credibile per il rilancio dell'acciaieria in modo ambientalmente sostenibile». La palla passa a Lucia Morselli e al presidente Franco Bernabè.



ARCIERI/ARCIERI

▲ Lavoratori della ex Ilva a Bari

## I numeri

# 8

### La produzione

Nel piano originario 8 milioni di tonnellate di acciaio nel 2025

# 3-4

### Oggi

Il livello attuale è di 3-4 milioni di tonnellate



Peso: 43%

*Intervista alla sottosegretaria all'Economia*

# Guerra "Basta condoni Usiamo subito 3 miliardi per detassare il lavoro"

**di Valentina Conte**

**ROMA** – «La riscossione delle tasse deve riprendere: no a nuove rotamazioni generalizzate e perciò ingiuste perché premiano nel mucchio anche chi, potendo pagare, non lo ha fatto». Maria Cecilia Guerra (Leu), sottosegretaria all'Economia riconfermata nel governo Draghi dopo il Conte II, invita a chiedersi «se vogliamo che le tasse siano pagate da tutti o solo da chi è obbligato dal sostituto di imposta, cioè dipendenti e pensionati, o sui depositi in banca».

**Milioni di cartelle hanno ripreso a viaggiare. Lega e M5S chiedono un'altra rottamazione per via del Covid. Ancora condoni in vista?**

«Queste cartelle nulla hanno a che vedere con il Covid. Riguardano debiti pregressi, precedenti alla pandemia. Originale chiedere una rottamazione su cartelle non ancora arrivate. Dopodiché trovo ingiusto e iniquo continuare a fare sconti a tutti, senza vedere chi è davvero in difficoltà. Le tasse vanno pagate e i meccanismi messi in campo consentono sospensioni e rateazioni lunghe».

**Le tasse sono anche molto alte in Italia. Quando avremo la riforma dell'Irpef?**

«Il cammino è lungo, arriverà nel 2022. Il governo deve portare la legge delega in Cdm, il Parlamento

la deve approvare, poi la commissione di esperti preparerà i decreti attuativi tenendo conto del documento di indirizzo approvato dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Qualcosa si può anticipare però con la legge di bilancio di metà ottobre. Ad esempio una riduzione del cuneo fiscale, fatta in coerenza con la futura riforma».

**Come si potrebbe intervenire?**

«Le ipotesi sono molte, ma senza il quadro macroeconomico che ci fornirà la Nadef di fine settembre - la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza - difficile dire come e quanto. Ma anticipare qualcosa della riforma del fisco è importante, c'è un fondo di 2-3 miliardi che possiamo usare.

Perché non farlo?».

**Il Pil corre, l'occupazione a strappi e precaria. La ripresa è solida o scricchiola?**

«È significativa e confortante, migliore delle attese. Ma non va enfatizzata perché stiamo risalendo una china e rivediamo le stesse magagne di quando siamo caduti: l'occupazione precaria di giovani e donne, un mercato del lavoro troppo frammentato e con salari troppo bassi».

**Ci vuole il salario minimo?**

«Non ho obiezioni, ma prima facciamo una legge sulla rappresentanza sindacale e diamo potere alle parti sociali di firmare contratti nazionali validi erga omnes. Possibile mai che abbiamo una giungla di 800-900 contratti?».

**Il Reddito di cittadinanza va abolito? Lo chiedono Iv e Lega.**

«Una grossa sciocchezza. Siamo stati l'ultimo Paese ad avere una

rete di protezione della povertà e ora la smantelliamo? Piuttosto correggiamolo per dare più peso ai figli e togliere lo scandaloso vincolo dei dieci anni di residenza per i migranti. Dopodiché ricordo che più del 50% dei beneficiari non è attivabile al lavoro oppure è un lavoratore povero».

**È vero che il ministro Franco blocca la riforma degli ammortizzatori di Orlando perché costa troppo?**

«Il ministro è prudente perché le partite - politiche attive e passive - devono chiudersi tutte insieme. La riforma è essenziale perché ci sono troppi lavoratori senza tutele dignitose, ma serve un quadro macro più definito per decidere gli stanziamenti. Probabilmente meno degli 8-10 miliardi di cui si parla».

**Quale futuro dopo Quota 100?**

«Una flessibilità compatibile con i conti pubblici, implicita nel sistema contributivo: se anticipi, perdi un po'. Poi tutela dei più deboli con l'Ape sociale. E la pensione di garanzia per giovani e donne che valorizzi i "buchi" contributivi per i lavori di cura o la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —  
*La riforma dell'Irpef avrà tempi lunghi, arriverà nel 2022, ma c'è un fondo con cui ridurre il cuneo fiscale già a ottobre*

— “ —  
*No a stralci generali delle cartelle e dopo Quota 100 ci vuole una previdenza flessibile: se anticipi, perdi un po' di soldi*

— ” —



Peso: 41%



Lo studio Ambrosetti fa il bilancio dell'effetto pandemia: l'impatto sui giovani è stato sensibilmente più marcato, ora bisogna sfruttare la ripresa

## Lavoro, cresce il divario coi grandi d'Europa un italiano su tre è finito fuori dal mercato

### IL CASO

MARCO ZATTERIN

Si stava male anche quando si stava meglio. Poi è arrivata la pandemia e, mentre la congiuntura affondava, sono apparse più chiare le debolezze strutturali del mercato del lavoro nazionale. Le già gravi differenze sociali sono cresciute, e così il divario fra l'Italia e i grandi Paesi europei. Ora che la crescita riparte col sano doping europeo, l'esigenza di mettere le mani sui meccanismi che producono occupazione sono evidenti. Il governo, di concerto con le parti sociali, non ha tempo da perdere.

I numeri del dramma emergono da «L'impatto dell'emergenza da Covid-19 sullo scenario economico italiano», rapporto che verrà diffuso oggi all'apertura del lavoro del Forum Ambrosetti di Cernobbio. Si può leggere un elemento di buona gestione, almeno politica, nel fatto che fra il 2019 e il 2020 da noi la disoccupazione

è persino diminuita (da 9,9% della forza lavoro a 9,3). È l'effetto del blocco dei licenziamenti, ma già per quest'anno si stima un ritorno al punto di partenza, su una soglia più elevata della Francia, più che doppia della Germania.

Il campanello d'allarme è l'aumento della popolazione inattiva (25,9% nel 2020), numero di quindici punti superiore al dato tedesco (era 13,5). In sostanza, in Italia una persona su tre non produce valore aggiunto, contro uno su cinque in Germania: fa una bella differenza, per essere cugini europei. A vederla dall'altra parte, i cittadini tedeschi occupati sono 76,2 su cento, quelli italiani 58,1. Anche in questo caso il divario si è allargato col virus. La cifra contiene ovviamente il sommerso, e riflette il malfunzionamento del raccordo fra chi cerca lavoro e chi lo offre, malessere evidente in tutte le dichiarazioni degli imprenditori attivi nei settori di-

namici, hi-tech in testa.

Se non bastasse, i numeri comparati dell'Ambrosetti ricordano che ragazzi e ragazze pagano il prezzo più alto: nei tre trimestri post-covid il calo del tasso di occupazione dei giovani è stato di circa cinque volte più rapido rispetto a quelli degli adulti. È l'indice di un sistema malato, sono numeri incompatibili con una potenza economica come l'Italia, secondo (o terzo) gigante manifatturiero

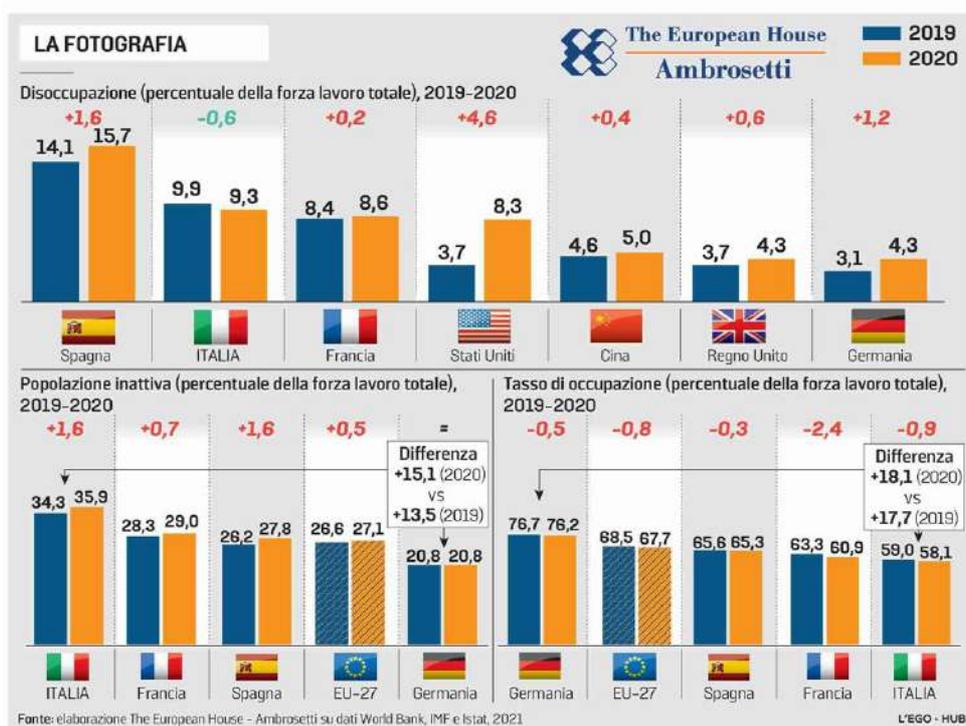
europeo, protagonista di un ritorno prorompente dell'export già dall'estate 2020 (variazione 2019-2021, +2,9%).

I cultori del bicchiere mezzo pieno possono scorgere motivo di conforto nelle rilevazioni dell'ultima parte della stagione pandemica, nella crescita oltre le previsioni, come sottolinea il premier Draghi e confermano gli analisti. Va bene, perché il conforto genera ottimismo. Ma per nessuna ragione si può pensa-

re di mollare la presa riformista, il calo in luglio dei posti di lavoro (e l'aumento degli inattivi) lo sconsiglia.

Il premier avverte dell'esigenza di tenere il pil in linea coi valori del rimbalzo, +4,9 nel 2021 rileva il consensus Ambrosetti, più 4,4 nel 2022. I malanni della struttura e le insidie esterne - il rischio virale come la corsa delle materie prime che fomenta l'inflazione e potenzialmente i tassi di interesse - impongono di dare la sveglia al mercato del lavoro, formazione, lavoro a distanza, connessione fra scuola e imprese. Esistono le condizioni per farlo. Gli alibi sono finiti. E di scuse non ne vogliamo più. —

**Non funziona il raccordo tra domanda e offerta: il governo pronto a intervenire**



Peso: 50%

**ANTONIO PATUELLI** Il presidente Abi: "In sei mesi realizzati molti utili ma non è detto prosegua le misure d'emergenza di governo e Bce hanno rinviato la crisi, la riduzione deve essere graduale"

# “In banca niente effetto smart working si può essere produttivi anche a distanza”

## L'INTERVISTA

FRANCESCO SPINI  
MILANO

«Per i prossimi mesi abbiamo speranze che debbono diventare delle certezze», dice Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'associazione delle banche italiane. La prima parte dell'anno per le banche è andata decisamente meglio di un anno fa, «ma non è scontato» che il balzo degli utili prosegua. Lo smart working, però, non ha inciso sulla redditività bancaria, perché «anche a distanza il lavoro è sempre lavoro».

**Presidente Patuelli, come si presenta il settore bancario alla prova d'autunno?**

«Abbiamo una grandissima incertezza legata all'evoluzione della pandemia. Ricordiamo bene come è andata lo scorso autunno, dopo un'estate tutto sommato tranquilla. La differenza è che ora ci sono i vaccini. L'andamento delle banche dipende da quello delle imprese. La mia prima preoccupazione è che i provvedimenti emergenziali, quelli monetari ad opera della Bce e quelli approntati dalle istituzioni della Repubblica, non finiscano

d'emblée, d'un tratto. Serve una riduzione graduale».

**A dicembre scadono le moratorie, serve una proroga?**

«Sono consapevole dei problemi che possono emergere: se la pandemia non sarà del tutto finita, se ci saranno colpi di coda bisognerà rivedere questi termini assunti molti mesi fa, quando vi erano speranze maggiori. Le scadenze non sono dogmi di fede».

**I conti delle banche sono migliorati. Come si lavora per recuperare redditività?**

«Si è fatto di tutto sia sul fronte dei costi sia su quello dei ricavi. Con i tassi più bassi della storia d'Italia, non è facile fare ricavi elevati con i prestiti. Quindi i prestiti continuano a crescere, i mutui nuovi e le surroghe, e accanto si sviluppa un'offerta di prodotti e servizi sempre più differenziata. Però va chiarito un aspetto».

**Quale?**

«I provvedimenti di emergenza hanno rinviato le crisi che rischiano di scoppiare in molte imprese quando si sarà ridotta o conclusa la loro efficacia. Questo è un problema su cui le autorità di vigilanza sono molto sollecite e su cui le banche devono essere accorte con op-

portuni accantonamenti. Quindi gli utili del primo semestre non è scontato che si prolunghino invariati in eterno».

**Quanto ha pesato l'utilizzo dello smart working sulla redditività?**

«Non penso che abbia contato, perché non c'è stata una riduzione delle ore lavorate, le attività sono proseguite. Anche a distanza, il lavoro è sempre lavoro. E tra moratorie e prestiti più o meno garantiti, negli ultimi mesi, ce n'è stato molto».

**Continuerete ad applicarlo dove possibile?**

«Non c'è rigidità, abbiamo un quadro di accordi nazionali e banca per banca».

**La Fabi, il principale sindacato di categoria, ha chiesto al Parlamento di indagare sulle pressioni sui bancari per vendere prodotti rischiosi alla clientela. Cosa ne pensa?**

«Ricordo solo che pochi anni fa con il segretario della Fabi,

Lando Maria Sileoni, con gli altri sindacati e l'Abi abbiamo fatto un grande e importante accordo, fortemente innovativo, sulle pressioni commerciali indebite. Confido che tale intesa, che ritengo sempre valida, venga applicata ad ogni livello e sempre».

**Finora ha funzionato?**

«Ci sono stati decisi passi in avanti di consapevolezza diffusa per prevenire casi evidenziate soprattutto nelle crisi bancarie degli anni passati».

**A proposito di prodotti finanziari: perché i 1700 miliardi di depositi faticano a trasformarsi in investimenti?**

«Occorre incentivare la trasformazione della liquidità in investimenti di media-lunga durata rivedendo la tassazione dei rendimenti».

**In che modo?**

«In Italia il lavoro è tassato mediamente 4,1 punti più che in Europa, al 42,7%, il capitale di 6,2 punti, al 29,2%. Ora che si è sbloccata la riforma della giustizia penale servono due riforme. Quella della giustizia civile per ridurre i tempi per la tutela degli onesti. E, per l'appunto, del Fisco, per rendere più competitivi gli investimenti e attrarre il risparmio verso il capitale di rischio». —

### SULLA STAMPA



L'affondo del ministro della Pa Renato Brunetta che vorrebbe il ritorno in ufficio per i dipendenti pubblici e privati. Così, dice, la crescita potrebbe aumentare con una spinta ai consumi



Antonio Patuelli



Peso: 33%



## NEL PUBBLICO E NEL PRIVATO

## L'idea del certificato verde per tutti i tipi di lavoratori

di **Fiorenza Sarzanini**

Pubblico e privato, un green pass unico per tutti i lavoratori. a pagina 6

Il governo accelera, cabina di regia già la prossima settimana  
Le divergenze in maggioranza e quelle tra imprese e sindacati

# La certificazione dei lavoratori partirà da ristoranti e palestre Poi toccherà al settore pubblico

di **Fiorenza Sarzanini**

**P**otrebbe essere convocata martedì prossimo la cabina di regia del governo che dovrà valutare dove e quando estendere l'obbligo di green pass. Dopo i luoghi al chiuso — ristoranti, palestre, sale per gli spettacoli, treni a lunga percorrenza, navi e aerei — dove si può entrare soltanto se si ha la certificazione verde, ora si pensa ai lavoratori di questi settori, ai dipendenti pubblici e alle aziende private. Il percorso sembra segnato, anche se le modalità e le date di entrata in vigore delle nuove misure potrebbero essere differenziate. Il risultato passa infatti per la contrattazione con i sindacati, soprattutto per quanto riguarda il pubblico impiego. I tempi sono stretti, l'indicazione che prevale nell'esecutivo è arrivare a una bozza di testo entro la metà di settembre in modo da poterla discutere con tutte le parti chiamate in causa e

approvarlo al massimo entro la metà di ottobre. Anche tenendo conto che il Parlamento sta esaminando il decreto approvato il 6 agosto la conversione in legge e dunque non è escluso che alcune norme possano essere inserite in quel testo.

## Il certificato

Le condizioni rimangono identiche a quelle già in vigore. Può ottenere il green pass chi ha ricevuto almeno la prima dose di vaccino, chi ha un certificato di guarigione dal Covid-19, chi ha effettuato un tampone molecolare o antigenico nelle precedenti 48 ore.

## Bar e ristoranti

Chi entra nei bar e vuole sedersi al tavolo, così come chi va nei ristoranti al chiuso deve avere il green pass. Lo stesso obbligo non è però previsto per titolari e gestori, personale di sala e addetti alle cucine. Una disparità che si ritiene di dover sanare imponendo a tutti i dipendenti dei locali pubblici la certificazione richiesta ai clienti.

## Sport e spettacoli

Discorso analogo riguarda le palestre e le piscine, i circoli sportivi, i cinema, i teatri e le sale giochi. Si tratta infatti di posti dove si creano file e assembramenti e nonostante i protocolli prevedano distanziamento e mascherine si ritiene indispensabile che i lavoratori seguano le stesse regole imposte ai clienti. Molti titolari e gestori di centri sportivi hanno comunque richiesto autonomamente la vaccinazione ai propri dipendenti pur senza poter prevedere l'obbligo.

## Pubblico

Il ministro della Salute Roberto Speranza è favorevole e lo ha chiaramente detto più volte, il responsabile della Pubblica amministrazione Renato Brunetta si è espresso in maniera inequivocabile sull'opportunità di imporre l'obbligo vaccinale ai dipendenti pubblici, rimarcando anche la volontà che si torni al più presto in presenza. Il confronto con i



Peso: 1-2%, 6-62%

sindacati è stato avviato e sarà intensificato nei prossimi giorni proprio per giungere a una soluzione condivisa.

### Privato

Una strada analoga dovrà essere percorsa per il settore privato. Molte aziende hanno aperto all'interno hub vaccinali o comunque agevolato l'immunizzazione dei dipendenti. Tutti i partiti, ad eccezione della Lega, sono favorevoli ed è netta la posizione del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi che tre giorni fa ha accusato di «irresponsabilità» i sindacati che chiedono una

legge per il green pass. Il segretario della Cgil Maurizio Landini ha però ribadito ieri che «non si può usare il green pass come grimaldello perché tutti si vaccinino».

### Mense aziendali

La base di partenza rimane il decreto in vigore che non ha imposto alcun obbligo per i lavoratori — ad eccezione del personale scolastico in aggiunta a quello sanitario — ma consente l'ingresso nelle mense aziendali soltanto a chi

ha il green pass. Una norma varata equiparandole a bar e ristoranti.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 50

#### Milioni

I green pass scaricati in Italia da quando è possibile: si tratta di certificati verdi per la vaccinazione, il tampone o la guarigione

# 12

#### Mesi

La nuova durata del green pass ottenuto in Italia dopo la seconda dose: finora la durata — in linea con l'Europa — è stata di nove mesi

# 48

#### Ore

Quanto è la durata massima del green pass rilasciato all'individuo dopo l'esito negativo di un test molecolare o antigenico



### La parola

## DCC

È la sigla di «Digital Covid Certificate» come viene ufficialmente riconosciuto il green pass dell'Unione europea. Il regolamento sul certificato Covid digitale dell'Ue è entrato in vigore il 1° luglio 2021 e consente il riconoscimento in tutta l'Unione della prova digitale che attesta che una persona è stata vaccinata contro la patologia da Covid-19 o ha ottenuto un risultato negativo al test (molecolare o rapido) oppure è guarita dalla patologia. Il certificato viene rilasciato con codice QR e in modo gratuito, nella lingua nazionale e in inglese

### I tempi

L'ipotesi di alcune norme nel testo di conversione del decreto 6 agosto



Peso: 1-2%, 6-62%



## IL LEADER DEL CARROCCIO

Il disappunto di Salvini:  
no alle discriminazionidi **Marco Cremonesi**

Quel «fastidio» di Salvini per gli obblighi e le lodi a Lamorgese. a pagina 8

La nota dopo la conferenza stampa del premier:  
continuiamo ad opporci a multe e discriminazioni

# Muro di Salvini: contro gli obblighi Il fastidio per le lodi a Lamorgese

di **Marco Cremonesi**

«La Lega era e rimane contro obblighi, multe e discriminazioni». Il tono è secco, l'umore di Matteo Salvini dopo la conferenza stampa con cui Mario Draghi ha dato la linea sui prossimi mesi (e sui prossimi provvedimenti) non sembra dei migliori. E la Lega — forse mai così isolata — fa quadrato intorno a quello che si intesta (il riconoscimento dei tamponi salivari) e su quello che spera ancora possa materializzarsi, la gratuità dei tamponi molecolari.

Chi fa buon viso a cattivo gioco è Claudio Borghi, che mercoledì in commissioni Affari sociali aveva dato voto contrario al green pass: «Abbiamo votato, siamo in minoranza e va bene così. Quel che mi fa uscire dai gangheri è quando le posizioni vengono

assunte senza che nemmeno ci facciano votare».

Resta il fatto che il presidente del Consiglio non ha dato gran soddisfazione al capo leghista. Certo, la cabina di regia chiesta nei giorni scorsi ci sarà. Eppure, non soltanto resta da capire se sarà nella forma indicata da Salvini, ma soprattutto servirà a decidere le estensioni del green pass: «A chi e con quale rapidità, non se ciò avverrà» precisa Draghi. Ma da questo punto di vista, tutto sommato il segretario della Lega si è sentito comunque ascoltato. Così come è stato gratificato dal riconoscimento del premier alla sua leadership («Cerco di non fare distinzione nei partiti perché ognuno ha 5-6 anime. Il capo della Lega è Salvini e basta») che sgombera il campo, dicono i suoi, «dalle ricostruzioni di chi non fa che sottolineare le divisioni tra Lega di governo e Lega chisaché».

Resta anche il fatto che il premier pensa alla possibilità di rendere la vaccinazione obbligatoria. Ed è per questo che dalla Lega filtra il disappunto del suo leader: «Siamo contro obblighi, multe e discriminazioni. In nessun paese europeo esiste l'obbligo vaccinale per la popolazione». Oltretutto, «più di 38 milioni di italiani hanno già liberamente scelto e completato il ciclo vaccinale».

Eppure, se si dovesse dire che cosa ha più urtato Salvini nel discorso di Draghi, sul podio ci sarebbe il riferimento all'immigrazione e sulla ministra dell'Interno Lamorgese che per il premier «lavora molto bene». «Significa — avrebbe detto il segretario ai suoi — che non c'è la piena percezione del problema». Ad ogni modo, è probabile che la prossima settimana ci sarà un incontro tra Salvini e il premier Draghi e un altro con Enrico Letta. Anche se

ancora non c'è una data.

Il tutto mentre il partito cerca di allontanare le accuse di flirtare con i no vax: «Lavoriamo con un unico intento — dice Massimo Panizzut — quello di apportare al testo del green pass emendamenti migliorativi». Mentre Rossana Boldi promette: «Insisteremo affinché il governo si impegni a trovare i fondi per i tamponi gratuiti per tutti».

**Il confronto**

Il disappunto del leader: in nessun Paese c'è l'obbligo vaccinale per la popolazione

# 196

**parlamentari**

Alla Camera il partito di Matteo Salvini ha 132 deputati. A Palazzo Madama ci sono 64 senatori leghisti

**Sul Viminale**

Per il segretario non c'è a Palazzo Chigi la chiara percezione del problema



Peso: 1-2%, 8-55%

## Le tappe

### Il sostegno all'esecutivo

✓ «Abbiamo fiducia nell'idea di squadra e di Italia che ha il professor Draghi». Così Matteo Salvini esprimeva lo scorso febbraio il suo sostegno al nuovo governo

### Gli attacchi ai ministri

✓ A più riprese il leader della Lega ha messo nel mirino delle critiche due ministri: Luciana Lamorgese all'Interno e Roberto Speranza alla Salute. Il premier ha difeso entrambi

### La stoccata del premier

✓ «L'appello a non vaccinarsi è un appello a morire». Così Draghi, a fine luglio, rispondeva indirettamente alle perplessità del leader leghista sul vaccino ai giovani

### Il nodo immigrazione

✓ Ieri l'ultima frizione, dopo la conferenza stampa del premier. Salvini non ha apprezzato gli elogi rivolti da Draghi alla ministra dell'Interno Lamorgese per il lavoro sull'immigrazione



**Leader** Matteo Salvini, 48 anni, è stato eletto segretario federale della Lega nel 2013

(LaPresse)



Peso: 1-2%, 8-55%

## L'intervista

# Tajani: Draghi? Condivido tutto Ma un voto in commissione non dividerà certo il centrodestra

## Il vicepresidente di FI: un tavolo sulle emergenze del Paese

di **Alessandra Arachi**  
**ROMA** «Condivido tutto quello che ha detto Draghi in conferenza stampa».

**Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, il premier ha parlato di una cabina di regia per ogni decisione sul green pass.**

«Ne avevo parlato al telefono una settimana fa con il presidente del Consiglio. Penso che la cabina di regia vada estesa non soltanto al certificato verde».

**E a cosa altro?**

«Mettarsi tutti seduti attorno ad un tavolo deve servire a ragionare su tutte le emergenze che ci sono nel Paese, da quella sanitaria — che si porta dietro il problema dell'immigrazione per via della vaccinazione — al terrorismo, alle politiche, del lavoro. Siamo un governo di emergenza nazionale, fare una sintesi è necessario».

**Sul green pass c'è stata la rottura con la Lega che ha votato contro la maggioranza.**

«Non sarà un voto in commissione a decidere le sorti del governo».

**Del governo no, ma della coalizione di centrodestra?**

«La coalizione di centrodestra non è basata su questo. Noi siamo favorevoli al vaccino e non mi sembra che Salvini sia un no vax. Noi, poi, siamo anche favorevoli all'ascolto degli italiani che hanno paura del vaccino».

**Il leader della Lega ha sferrato anche un attacco contro la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese...**

«Mi sembra che però Salvini non abbia mai parlato di voto di sfiducia».

**Tuttavia ci sono divergenze inequivocabili.**

«Se non ci fossero saremmo già un partito unico. Noi non attacchiamo la Lamorgese, però diciamo che qualcosa che non funziona c'è».

**Cosa?**

«Beh, la gestione del rave di Viterbo, ad esempio».

**E sull'immigrazione?**

«Si può fare certamente di più e meglio».

**A proposito di partito unico, nel centrodestra ci sono idee che non convergono.**

«Silvio Berlusconi ha detto che l'obiettivo finale è che il partito unico nasca nel 2023, nel frattempo dobbiamo proseguire a tappe, prima con un coordinamento tra le forze di governo del centrodestra, ragionando sui contenuti».

**Con i partiti di governo, ovvero con la Lega, è un conto. Ma con Fratelli d'Italia? C'è chi dice che non solo il partito unico ma anche la federazione sia una chimera.**

«Ah sì? E i candidati unici che abbiamo presentato per le Amministrative non sono un segnale forte? A Milano, Roma, Torino, Bologna, in Calabria: tutti i candidati sono espressione del centrodestra unito».

**Candidati unici ma piuttosto deboli sembrerebbe.**

«Se sono forti o deboli lo vedremo dopo le elezioni. Intanto cominciamo con Occhiuto in Calabria che dovrebbe vincere con almeno il 20 per cento di scarto».

**In Calabria. Ma nelle altre città?**

«Vedremo. La nostra forza è l'unità, la sinistra questa unità non è riuscita a trovarla. Prendiamo l'esempio di Roma. Chi

andrà al ballottaggio, la Raggi, Calenda, Gualtieri?».

**Mercoledì Roberto Benigni a Venezia ha invitato il presidente Mattarella a restare. Lei che pensa?**

«Che Mattarella non ha intenzione di restare. E che parlare oggi delle elezioni del presidente della Repubblica è troppo presto».

**Lei chi vedrebbe al Quirinale?**

«Io ho sempre il mio sogno nel cassetto: Silvio Berlusconi».

**Il Viminale**  
Noi non attacchiamo Lamorgese, però diciamo che qualcosa che non funziona c'è, per esempio il rave di Viterbo  
E sull'immigrazione si può fare meglio



### La parola

#### CENTRODESTRA

È la coalizione che unisce Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Nato da un patto politico ideato da Silvio Berlusconi nel 1994 — che legava gli azzurri da un lato alla Lega Nord di Umberto Bossi e dall'altro ad Alleanza nazionale di Gianfranco Fini —, il centrodestra ha assunto negli anni diverse forme con Forza Italia sempre come partito di maggioranza. Alle Politiche del 2018 gli equilibri nella coalizione sono mutati con il sorpasso degli azzurri ad opera della Lega di Matteo Salvini. FdI, la formazione guidata da Giorgia Meloni, nei sondaggi viene ora accreditata di percentuali analoghe a quelle attribuite alla Lega.



Peso: 35%



## Salvini contestato dal fronte dei governatori: troppi errori

Il caso

# Lega contro il premier ma il partito si spacca Nord, fronda anti Salvini

I governatori confidano  
nella immunizzazione  
di massa per uscire  
dalla pandemia  
e far ripartire gli affari

di **Matteo Pucciarelli**

**MILANO** – Stavolta il giochino – si racconta nel dietro le quinte del Carroccio – non ha funzionato e anzi, si è trasformato in un *boomerang* potenzialmente disastroso: altro che star lì a fare i sofismi sul Green Pass per far contenti i No Vax e non lasciare praterie a Fratelli d'Italia, ora il rischio concreto è che si arrivi direttamente all'obbligo vaccinale per tutti.

L'ipotesi avanzata da Mario Draghi il giorno dopo l'ostruzionismo leghista in commissione Affari sociali contro il "lasciapassare" mette con le spalle al muro soprattutto Matteo Salvini, che per mesi ha giocato sul filo delle ambiguità sul tema vaccinazioni. Le "fonti Lega", dizione che si usa in questi casi quando a parlare è comunque il leader, replicano che no, «la Lega era e rimane contro obblighi, multe e discriminazioni», perché «in nessun Paese europeo esiste l'obbligo vaccinale per la popolazione. Insistiamo invece, e porteremo la proposta al voto anche in Parlamento, perché lo Stato garantisca tamponi gratuiti, salivari e rapidi, per tutti colo-

ro che ne abbiano necessità». Già, una reazione scontata, d'ufficio, ma sembra di tornare a metà luglio, quando Salvini tuonò contro quella che era ancora una semplice ipotesi che trapelava da Palazzo Chigi sul Green pass e alla fine invece dovette battere in ritirata, portando la Lega a votare sì in Consiglio dei ministri.

Il punto è che la sua posizione di lotta e di governo, come si suol dire, era già guardata con una certa perplessità da un pezzo di Lega che conta: in primis il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, ma poi soprattutto i presidenti di Regione del nord, Luca Zaia, Attilio Fontana e Massimiliano Fedriga (lui a Radio 1 definisce il Green Pass «uno strumento che può dare più libertà»). Il nord, appunto: il più colpito dal Covid-19 e che si aggrappa ai vaccini per far ripartire l'economia a pieno regime. «Basta con lo star dietro alle menate di quattro scappati di casa No Vax: imprenditori e commercianti ci chiedono di lavorare e per questo spingere sui vaccini, unico modo per uscire dall'epidemia, niente altro», spiega un esponente di peso dei *lumbard*. Ma ad andarci dietro, finora, è stato proprio il segretario federale. Quello di

mercoledì scorso, col no al Green Pass in commissione Affari sociali spaccando l'insolita maggioranza, non era stato mica un incidente di percorso. Claudio Borghi infatti era lì in commissione in sostituzione di una collega assente (Federica Zanello), visto che non ne è un membro effettivo. E c'era andato su indicazione del gruppo, quindi dei vertici del partito. Il focus era appunto sul contestato pass e perciò mandare Borghi rappresentava un messaggio politico ben preciso: da settimana il parlamentare, già economista No Euro, prometteva battaglia in aula per modificare il provvedimento del governo. Non è un caso se a Borghi durante la seduta si erano allineati in pieno gli altri sei eletti le-



Peso: 1-3%, 3-47%

ghisti in commissione (anzi, tecnicamente cinque perché Rossana Boldi presiedeva la seduta) con una pioggia di emendamenti, alcuni tecnici altri invece miratissimi a smontare il senso stesso del Green Pass. Il tentativo era quello di portare effettivamente a casa delle "mitigazioni" e rivendersele politicamente il giorno dopo con tutta la non si sa bene quanto vasta platea di critici al lasciapassare – Borghi ad esempio ricorda che sono 12 milioni gli italiani che non ce l'hanno, come a dire: mica pochi –, operazione fallita e che piuttosto ha fatto spazientire Draghi.

Salvini non se n'è ancora convinto, timoroso della concorrenza in

quel campo di Giorgia Meloni, ma ormai quella che appare ancora come una maggioranza silenziosa interna al partito si è stufata della coabitazione scomoda con i vicini al mondo No Vax e all'estrema destra. Per dire: la reazione di Fontana al voto di mercoledì, per chi ne conosce lo stile moderato nei toni, è stata di aperto stupore, contrarietà. «Difendo con rigore il valore della vaccinazione, che trova fondamento nei numeri i quali, da quando abbiamo iniziato la campagna di immunizzazione, sono eccellenti nella nostra Regione», le sue parole. «Il valore della vaccinazione»: una bestemmia per chi invece liscia il pelo al complottismo nostrano. Ma il fronte leghista lombardo, cuore pulsante del leghismo vecchio e nuovo, è agitato anche dalla rivendicazione della propria vicinanza al mondo del neofascismo di Max

Bastoni, storica figura del Carroccio milanese e legato a doppio filo agli estremisti di Lealtà e Azione. «Sono un antifascista, democratico e liberale», la risposta di Fontana. Oppure Gianmarco Senna, consigliere regionale che fa ticket con Annarosa Racca, la farmacista nominata capolista della Lega a Milano, anch'egli molto vicino a Salvini ma pure alla comunità ebraica: «Mah, Bastoni lo ricordavo alle manifestazioni pro-Israele. Penso che se vogliamo rappresentare i ceti produttivi, se vogliamo competere con Pd e 5 Stelle sui temi oggi che stiamo al governo, il nostro spazio politico deve essere un altro e la verità è che stiamo andando proprio in questa direzione». La Lega, insomma, sta cambiando (nuovamente) pelle. E lo sta facendo, ormai, con o senza Salvini.



### ▲ Il leader del Carroccio

Matteo Salvini a Milano in visita alle case popolari di via Rilke a Ponte Lambro alla fine di agosto



Peso: 1-3%, 3-47%

**DOMANDE E RISPOSTE**

# Prima l'ok Aifa, poi servirà la legge chi sarà esentato e il nodo sanzioni

Il calendario  
per arrivare  
all'obbligo vaccinale  
A fine mese è prevista  
l'autorizzazione  
definitiva del farmaco

di Viola Giannoli

● **È possibile introdurre in Italia l'obbligo vaccinale per tutti contro il Covid-19?**

Sì, «è una possibilità che resta potenzialmente a disposizione delle istituzioni, del Governo e del Parlamento», ha spiegato il ministro della Salute, Roberto Speranza. Numerosi costituzionalisti, interpellati in questi mesi anche da *Repubblica* non hanno dubbi: «Lo Stato può introdurlo legittimamente alla luce dell'articolo 32 della Costituzione, che tutela il diritto fondamentale alla salute come interesse della collettività», ribadisce il presidente emerito della Consulta, Giovanni Maria Flick.

● **Quando potrà essere introdotto?**

Il vaccino dovrà anzitutto essere dichiarato dall'EMA (Agenzia europea del farmaco) e dall'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) non più farmaco emergenziale ma ordinario. Così è accaduto ad esempio negli Stati Uniti dove la Fda (Food and drug administration) ha approvato in via definitiva il vaccino Pfizer dai 16 anni in su, mentre persiste l'uso emergenziale per i ragazzi tra 12 e 15 anni e per gli immunodepressi. Il pronunciamento EMA, fanno sapere dal ministero, è atteso entro fine settembre. Ma è solo il primo step, perché poi dovrà avviarsi l'iter legislativo su cui si preannuncia battaglia politica.

● **Quale sarà l'iter per l'approvazione?**

L'introduzione potrebbe passare da un decreto legge del governo che dovrà essere poi riconvertito e quindi discusso ed eventualmente modificato dal Parlamento.

● **In Italia il vaccino anti-Covid è già obbligatorio per qualcuno?**

Sì, il decreto legge del 1° aprile 2021 ha imposto l'obbligo vaccinale per i medici, gli infermieri e tutto il personale sanitario. Per chi rifiuta la somministrazione scatta la sospensione dal lavoro, il demansionamento e la decurtazione dello stipendio.

● **A chi verrà esteso?**

L'obbligo vaccinale potrebbe riguardare l'intera popolazione compresa nella campagna vaccinale (dunque al momento gli over 12), solo alcune fasce di età o alcune categorie di lavoratori più a rischio contagio e trasmissione del virus.

● **Chi potrà essere esentato?**

Di certo chi non è compreso nella campagna vaccinale perché non esistono farmaci approvati in via definitiva dall'Aifa e coloro che per accertato pericolo di salute non possono sottoporsi alla somministrazione.

● **Quali sanzioni potrebbero scattare?**

È uno dei temi più dibattuti ma ancora non si è entrati nella fase esecutiva. Le ipotesi variano dalla sanzione amministrativa (cioè una multa salata) a quella penale fino alla sospensione dal lavoro o al divieto di frequentare alcune attività.

● **Ci sono già vaccini obbligatori in Italia?**

Sì. Fino al 2017 erano quattro. Poi, il Decreto vaccini del ministro

Lorenzin, convertito in legge nel luglio di quell'anno, ha portato il numero di vaccinazioni obbligatorie nell'infanzia e nell'adolescenza a dieci. Per i minori di età compresa tra 0 e 16 anni e per i minori stranieri non accompagnati sono obbligatorie le vaccinazioni contro la poliomielite, la difterite, il tetano, l'epatite B, la pertosse, l'*Haemophilus influenzae* tipo b, il morbillo, la rosolia, la parotite e la varicella. Senza quelle niente iscrizione a scuola.

● **L'obbligo vaccinale dura per sempre?**

No, ad esempio la vaccinazione contro il vaiolo, introdotta in Italia a fine '800, è stata sospesa nel 1977 e abolita nel 1981, una volta eradicata la malattia.

● **Il vaccino anti-Covid è già obbligatorio in qualche Paese?**

In Turkmenistan e in Indonesia è obbligatorio per tutta la popolazione. In altri Paesi solo per alcune categorie, come in Italia: in Grecia e in Ungheria per il personale sanitario, in Francia anche per chi è a contatto con i fragili e per i pompieri, nel Regno Unito lo sarà da ottobre per chi lavora nelle case di cura.



Peso: 64%

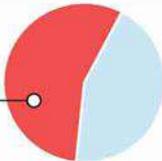


## I vaccini per fasce d'età

(Percentuali di somministrazioni con almeno una dose)

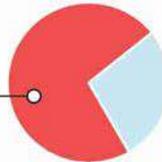
**12-19 ANNI**

56,2%



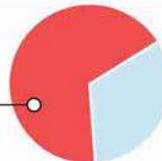
**20-29 ANNI**

72,5%



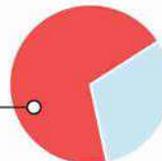
**30-39 ANNI**

67,3%



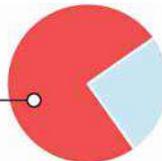
**40-49 ANNI**

69,9%



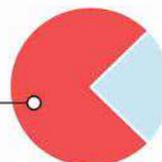
**50-59 ANNI**

75,2%



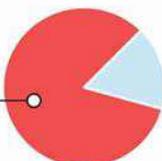
**60-69 ANNI**

83,1%



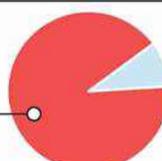
**70-79 ANNI**

88,1%



**OVER 80**

91,9%



▲ Palermo Vaccini al mercato Ballarò



Peso: 64%



# Cingolani apre alle centrali nucleari

## Rabbia dei 5stelle e Conte lo convoca

Ambiente: il ministro è gradito a Beppe Grillo  
Ma dopo il caso Cartabia la protesta che monta nel Movimento rischia di spaccare il governo

di Annalisa Cuzzocrea

**ROMA** – Il Movimento 5 stelle, i suoi parlamentari e gran parte degli attivisti sul territorio sono furibondi con Roberto Cingolani. Talmente tanto che sui telefonini dei dirigenti M5S sono arrivate precise richieste di dimissioni. E che il presidente Giuseppe Conte ha dovuto affrettarsi a far sapere di aver chiesto «un chiarimento», fissando un faccia a faccia per il 14 settembre.

Questa volta, le parole del ministro della Transizione ecologica sono apparse indifendibili anche a esponenti M5S che si sono più volte ritrovati dalla sua parte. «Gli ambientalisti radical chic sono parte del problema», ha detto il ministro alla festa di Italia Viva a Ponte di legno (e l'occasione scelta, visti i rapporti tra M5S e Matteo Renzi, è parte del problema). Per di più, Cingolani ha aperto addirittura al nucleare, sostenendo che «si stanno affacciando tecnologie di quarta generazione, senza uranio arricchito e acqua pesante. Ci sono Paesi che stanno investendo su questa tecnologia, non è matura, ma è prossima a essere matura. Se a un certo momento si verifica che i chili di rifiuto radioattivo sono pochissimi, la sicurezza elevata e il costo basso è da folli non considerare questa tecnologia». Apriti cielo.

E bastato molto meno, nei mesi scorsi, per suscitare l'ira soprattutto degli esponenti M5S in commissione Ambiente alla Camera. E dello stesso capogruppo Davide Crippa. Tutti convinti che Cingolani, confortato da un'investitura che gli arriva direttamente da Beppe Grillo, non stia in alcun modo rispettando le idee del Movimento su rinnovabili, auto elettriche, gas, decarbonizzazione. E del resto, anche Cingolani è convinto che ci sia un pezzo di Movimento che lavora contro di lui. E che si tratti soprattutto degli esponenti più contiani: quelli che a luglio, con un blitz in commissione, hanno mandato sotto il governo vincolando alcune decisioni del Mite in tema di appalti semplificati al Parlamento. E che a ogni passo ne criticano le scelte. Per Conte, le idee che ha espresso a Ponte di legno «sono un problema». Cingolani però non ha intenzione di tornare indietro: è stata la Francia, insieme ad altri 10 Paesi, a chiedere la possibilità di avere una certificazione verde per il nucleare di ultima generazione. Se quella certificazione arriverà, bisognerà porsi il problema. Così come per il ministro bisogna porsi il problema di un parco macchine completamente elettrico che - con la maggior parte dell'energia proveniente dal carbone - non risolverebbe il problema delle

emissioni. «Non capisco questa resistenza ai numeri», ha detto ieri ai suoi spiegando il suo punto di vista. Nei 5 stelle, invece, il dubbio è un altro: «L'impressione è che gli facciamo schifo», dice uno dei parlamentari più vicini a Conte. «Cingolani non ha mai tentato di instaurare un rapporto con il Movimento, non prende in considerazione le nostre proposte e le nostre richieste, non ha ancora mai incontrato Conte. Ma delle due l'una: o è in quota a noi che nel governo avevamo diritto ad avere cinque ministri, o se non lo è vuol dire che gli equilibri devono cambiare». Dalla sua, il ministro ha ancora Beppe Grillo - che sente di continuo - e Luigi Di Maio, ma c'è tutta un'area che monta e protesta, rischiando di spaccare soprattutto il fronte governativo. E di creare una nuova fibrillazione nell'esecutivo Draghi dopo quella sulla ministra della Giustizia Marta Cartabia. Dove



Peso: 8-48%, 9-21%

potranno portare questi malumori è difficile a dirsi, in questa fase. Soprattutto perché molto dipenderà da come andranno le amministrative e da come Conte deciderà di affrontare i mesi che seguiranno a quella che si prefigura come una sonora sconfitta.

Dal 7 settembre l'ex premier lancerà da Venezia il suo giro al nord, seguiranno Milano, Varese, Modena, Rimini, Cattolica e decine di piccoli centri. Ma i candidati scelti in quest'occasione non li sente come suoi, fanno parte di una situazione ereditata di cui non intende farsi carico se davvero, come annunciano i sondaggi, per i 5 stelle arriverà una

sonora sconfitta. Tanto che la nomina della sua squadra, dei vicepresidenti e dei nuovi organi, arriverà solo dopo il voto, in modo che ci sia subito qualcosa di nuovo da lanciare. A Conte, Cingolani dovrà dire se vuole far parte di questo nuovo corso o se intende continuare a fare di testa sua. Mentre il leader M5S chiederà lealtà e un maggiore coordinamento. Soprattutto, che Cingolani parli con lui, non con Grillo e Di Maio. Non è detto che basti, però, perché al netto dei toni, a dividere Cingolani e i 5 stelle è l'idea stessa di ambientalismo. Troppo pragmatico, il

suo, per fare breccia nel cuore dei grillini. Che vivono il ministro come un corpo estraneo, un'altra spina nel governo dei migliori.

**Preoccupato per l'esito delle comunali il leader gli chiederà di parlare con lui non con Di Maio**

## Le tappe

### Cosa è successo

# 1

#### La nomina

Il 12 febbraio Roberto Cingolani viene designato dal governo Draghi come ministro alla Transizione ecologica in un neonato ministero

# 2

#### Il blitz

In luglio nelle commissioni Ambiente e Affari costituzionali della Camera l'esecutivo viene battuto sul decreto Recovery. Per Cingolani è un'imboscata

# 3

#### Gli "oltranzisti"

Cingolani, parlando a Ponte di Legno: "Il mondo è pieno di ambientalisti radical chic e ambientalisti oltranzisti ideologici. Loro sono peggio". E apre al nucleare



▲ **Transizione ecologica**  
Il ministro Roberto Cingolani



📷 **Il sit-in**  
Manifestazione dei Verdi a Roma in ricordo del disastro nella centrale nucleare di Fukushima





## Afghanistan

## Sassoli: costretti a trattare con i talebani sui profughi

di Conchita Sannino

**S**e vogliamo costruire i corridoi umanitari, c'è bisogno di Kabul». Così David Sassoli nell'intervista.

● a pagina 11

I servizi ● alle pagine 10, 12 e 13

*Intervista al presidente del Parlamento europeo*

# Sassoli "Sì al dialogo sui profughi ma prematuro riconoscere i talebani"

**di Conchita Sannino**

Riconoscere il governo dei talebani a Kabul? Non potrebbe comunque stabilirlo una decisione romana, secondo David Sassoli. «Qualunque valutazione o iniziativa mi auguro sia concordata a livello europeo», premette subito il presidente del Parlamento europeo. Che, al rientro dalla Slovenia a Bruxelles, registrato con amarezza il flop del Consiglio dei ministri dell'Interno sul tema dei corridoi umanitari per i profughi, bacchetta la debolezza degli Stati membri fondatori, «presi dalle campagne elettorali». E annuncia che si batterà, all'interno della Conferenza sul futuro dell'Unione, aperta lo scorso maggio, per il superamento dei veti e del ricorso all'unanimità.

**Presidente Sassoli, 20 giorni dallo choc della caduta di Kabul, la disfatta d'Occidente. Ma le reazioni Ue sono quasi nulle.**

«Partiamo da qui: la crisi afghana ci riguarda profondamente. Rispetto alla crisi umanitaria, non possiamo dire che devono occuparsene solo i paesi confinanti. E per quanto attiene alle questioni militari, dobbiamo

prendere atto della *débâcle* e aumentare la nostra capacità di difesa comune e di intervento rapido. Se l'Unione vuole essere un attore globale, non si giri dall'altra parte».

**Il portavoce dei talebani a "Repubblica" dice: "Spero che l'Italia riconosca il nostro governo islamico e che riapra presto la sua ambasciata". Cosa ne pensa?**

«Riconoscimenti a richiesta? Ma non scherziamo. Noi dobbiamo capire dove i nuovi governanti vogliono portare l'Afghanistan. Andare in ordine sparso sarebbe un errore strategico. Mi auguro che ogni iniziativa dei singoli governi venga concordata a livello europeo».

**E l'Unione come deve gestire il tema dei profughi afgani?**

«Con una redistribuzione equa affidata alla Commissione europea. È mai possibile che un grande spazio geografico con 450 milioni di



Peso: 1-3%, 11-56%

cittadini non sia in grado di dare protezione a qualche decina di migliaia di persone in difficoltà?».

### Ino e i muri minano la forza dell'Europa, anziché tutelarla?

«L'egoismo e il calcolo di corto respiro di molti governi non consentono all'Unione di esprimere la sua forza e garantire la sua unità. Ora abbiamo paesi europei più esposti. È evidente che chi arriva in Grecia o in Italia vuole arrivare in Europa. Da soli non si gestisce nemmeno l'emergenza, insieme invece è possibile governare un fenomeno che ci impegnerà per lungo tempo».

### Per ottenere i corridoi verso le aree di Tagikistan, Uzbekistan, Pakistan, la linea Merkel è netta: "Parlare con i talebani".

«Per dialogare bisogna essere in due. Se dalle nuove autorità afgane vi fossero segnali in tal senso, non ci tireremo indietro. D'altronde, se vogliamo costruire corridoi umanitari, c'è bisogno del consenso del nuovo governo di Kabul. Noi in Afghanistan non ci siamo più».

### E l'iniziativa italo-francese? Il bilaterale può trainare una Ue a

#### corto di leadership pesanti?

«È positivo che grandi Paesi assumano chiare responsabilità. E i Trattati dell'Unione prevedono anche cooperazioni più strette fra coloro che vogliono agire insieme. Abbiamo leadership deboli perché, appunto, tutti sono impegnati in campagne elettorali e pensano che questi temi facciano perdere voti. Per dieci anni si è detto lo stesso per i bond Ue e il debito comune, ma poi abbiamo visto come è finita: con

quegli strumenti abbiamo finanziato una iniziativa di rilancio delle nostre economie di portata storica. E la fiducia dei cittadini nell'Unione è cresciuta».

### Ma oggi: come impegnare la Ue per i diritti delle donne afgane?

«Abbiamo congelato risorse ingenti della cooperazione europea riservate all'Afghanistan: che non saranno mai più destinate a quel paese in assenza di chiare garanzie sui diritti delle donne. L'Unione, infatti, ha finanziato in questi anni decine di progetti concreti: abbiamo sostenuto l'ingresso delle donne afgane nelle istituzioni, giustizia, università, informazione. Ora abbiamo la responsabilità di avviare un contatto, in un quadro multilaterale, perché sia garantito, a chi vuole, di uscire dall'Afghanistan e perché siano tutelati i diritti delle donne che vogliono restare».

### Presidente, quanto è cresciuto il rischio di un'escalation del terrorismo jihadista in Europa?

«Il pericolo è sempre presente, le nostre agenzie e polizie collaborano ogni giorno in ambito internazionale. Ma è chiaro che l'impatto della crisi afgana sulla ripresa del terrorismo jihadista dipenderà dalle scelte della nuova leadership di offrire o meno una sponda ai terroristi. Giusto che i ministri dell'Interno, tre giorni fa, abbiano deciso di potenziare la cooperazione in questo settore».

### Nella Conferenza sul futuro dell'Europa, aperta anche da lei a maggio, è impegnato sul superamento del diritto di veto...

«Sì, diritto di veto e ricorso all'unanimità rappresentano elementi di inefficienza della democrazia nell'Unione».

### Analoga battaglia per la nascita

### della comune Difesa europea.

### Percorso tuttora accidentato o si può sperare in una svolta già nel semestre di presidenza francese?

«Me lo auguro. È dal 1954 che non riusciamo a farla decollare. Ne abbiamo bisogno? Mai come oggi. È chiaro che per svolgere un ruolo di stabilizzazione e pacificazione, abbiamo bisogno di una difesa comune. Questo significa lavorare su tre versanti: definire il quadro delle minacce comuni, esercizio che l'Alto rappresentante Borrell ha già avviato; mettere in comune l'insieme delle singole capacità militari; e far nascere la forza comune d'intervento rapido, come propone Borrell. Per avere quindi un comando congiunto delle operazioni in caso di crisi».

### Vede quest'obiettivo possibile, in tempi ragionevoli?

«Tutto questo è alla nostra portata ed è indispensabile per la nostra sicurezza».

— “ —  
*Sulle questioni militari dobbiamo prendere atto della débâcle e aumentare la nostra capacità di difesa comune e di intervento rapido*  
 — ” —

— “ —  
*La crisi umanitaria in Afghanistan ci riguarda profondamente. Non possiamo lasciarla solo ai Paesi confinanti*  
 — ” —



YVES HERVAU/REUTERS



### ▲ Su Repubblica

Il portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid su Repubblica ha invitato l'Italia a riconoscere il nuovo regime e a riaprire l'ambasciata a Kabul. A sinistra David Sassoli



Peso: 1-3%, 11-56%

# Il capogruppo Molinari

## «Siamo per la libertà Aspettiamo in Aula chi vuole l'obbligo»

Il presidente dei deputati salviniani: «Sul passaporto verde abbiamo dato un segnale politico e ottenuto miglioramenti. Sì alla cabina di regia con Draghi»

### SALVATORE DAMA

■ Riccardo Molinari, presidente dei deputati della Lega, ribadisce il no del Carroccio all'obbligatorietà del vaccino, rivendica gli emendamenti sul decreto Green Pass («Abbiamo voluto dare un segnale politico»), avvisa gli alleati di governo su Quota 100: «Il tema delle pensioni va trattato con la Lega».

#### Come sono andate le cose in Commissione Affari Sociali l'altro giorno?

«Noi abbiamo presentato 916 emendamenti al decreto Green Pass. Anche se è stato approvato in consiglio dei ministri col sì dei nostri rappresentanti, abbiamo subito segnalato che c'erano cose che non dividevamo. Quindi ci siamo riservati di proporre modifiche in sede parlamentare».

#### Cosa non vi convince del Green Pass?

«È noto che non siamo favorevoli al fatto che sia previsto per i minorenni. Tanti ragazzini devono abbandonare l'attività sportiva perché non hanno il Green Pass. È un caso unico a livello europeo. Lo abbiamo fatto presente. Eppure abbiamo avuto la sensazione di ricevere un nient dal Pd e dai Cinquestelle di fronte alle nostre perplessità. Con l'emendamento soppressivo dell'altro giorno volevamo dare un segnale politico. E credo ci siamo riusciti. Visto che oggi (ieri, ndr) alcune nostre proposte di modifica sono state votate e

accettate».

#### Ci sono due sensibilità all'interno della Lega sul Green Pass? La posizione dei governatori non sembra sovrapporsi a quella del deputato Borghi.

«Noi non siamo contro il vaccino e contro il Green Pass. C'è una Lega di governo dei territori che ha lavorato pancia a terra per promuovere la campagna vaccinale, che ha messo in piedi gli hub, che ha gestito l'emergenza sanitaria. Detto questo, contestiamo alcune storture del Green Pass. In Italia al momento non c'è l'obbligo vaccinale. Il vaccino è una scelta volontaria che noi caldeggiamo e incoraggiamo. Però se è previsto il Green Pass per attività fondamentali della vita quotidiana, come andare alla mensa in fabbrica o prendere un treno, chiediamo che quantomeno i tamponi siano gratuiti».

#### Draghi si è detto favorevole all'obbligo vaccinale. Voi?

«La Lega è sempre stata per la libertà di scelta e non è a favore dell'obbligo vaccinale. Evidenzio che finora nessun Paese europeo ha imposto una scelta del genere. Saremmo i primi. A quel punto ognuno si prenderà la responsabilità di votare



Peso:63%

in Parlamento»

**Il premier ha anche difeso il lavoro del ministro Lamorgese e ha proposto un vertice a tre con Salvini.**

«Salvini chiede da tempo di potersi confrontare con Lamorgese. E chiede a Draghi di intercedere perché il Viminale cambi linea sull'immigrazione. Il dialogo può essere molto utile. Quello che contestiamo alla ministra è che non può continuare a operare come se la maggioranza che sostiene il governo fosse ancora quella giallorossa. Questo è un esecutivo in cui dentro ci sono anche la Lega e Forza Italia, bisogna che Lamorgese tenga conto della indicazioni del centrodestra e cambi registro. Quando era al Viminale, Salvini ha dimostrato con i decreti sicurezza e con la sua attività istituzionale che il problema dell'immigrazione clandestina si poteva di fatto azzerare. Nel 2019 gli sbarchi sono stati 5mila, quest'anno siamo arrivati quasi a 40mila. C'è stato un cam-

bio di rotta significativo, che a noi ovviamente non piace. Quindi ben venga l'incontro».

**Il capo del governo propone una cabina di regia con i leader politici. La litigiosità nell'ultimo mese è cresciuta molto.**

**Specie tra Lega e Pd.**

«La conflittualità è normale che ci sia. Questo non è un governo politico, è un governo di unità nazionale nato per rispondere all'emergenza sanitaria ed economica. Praticamente mette insieme quasi tutto il Parlamento, con l'esclusione di pochi. È evidente che forze che hanno posizioni antitetiche si scontrino. Sarebbe strano il contrario. L'idea della cabina di regia l'ha lanciata per primo Salvini. E può essere un buon modo per limitare la conflittualità alla fase di elaborazione dei provvedimenti».

**Tra le riforme in agenda c'è anche**

**Quota 100.**

«Quota 100 va in scadenza il 31 dicembre. E non possiamo pensare che si ritorni alla riforma Fornero perché avremmo, da un giorno all'altro, uno scalone di 5-6 anni di età aggiuntiva per il raggiungimento della pensione. Noi siamo favorevoli a rinnovare Quota 100 quantomeno per un anno, in modo da lavorare nel frattempo una riforma pensionistica. Se il governo

ha altre proposte, deve discuterne con noi.

Perché per la Lega è un tema fondamentale».

**LA LAMORGESE**

«La ministra non può continuare a operare come se ci fosse ancora la vecchia maggioranza»

**QUOTA 100**

«Quota 100 scade il 31 dicembre. Vogliamo rinnovarla di un anno. Se il governo ha altre proposte ne discuta con noi»



Riccardo Molinari, 38 anni, è capogruppo della Lega alla Camera dei deputati. Originario di Alessandria, è alla sua prima legislatura (Getty Images)



Peso:63%



**Le interviste** del Mattino

# «Scuole, treni e strade il governo dice basta al divario Nord-Sud»

► Mara Carfagna: «Fatta la legge anti-squilibri  
recuperiamo 12 anni di danni al Mezzogiorno»

Fondi ai piccoli Comuni  
per i progetti del Recovery  
se non hanno personale  
potranno ricorrere ai privati

**Nando Santonastaso**  
*a pag. 9*



## Le perequazione



Peso: 1-6%,9-54%

**Intervista Mara Carfagna**

# «Smantelliamo il muro che ha separato il Paese»

► La ministra del Sud: «Dopo dodici anni attuiamo la legge per colmare le distanze» ► «Si farà la ricognizione di tutti i servizi quindi partiranno gli interventi mirati»

**Nando Santonastaso**

**Ministro Carfagna, le misure decise dal governo nel Dl infrastrutture sulla cosiddetta perequazione infrastrutturale Nord-Sud possono essere considerate una svolta storica per il Paese e il Mezzogiorno in particolare?**

«Assolutamente sì – risponde Mara Carfagna, ministra per il Sud e la Coesione territoriale – perché la norma approvata ieri dal Consiglio dei ministri pone fine a 12 anni di ritardo nella piena attuazione della legge 42 del 2009 che sicuramente ha danneggiato il Mezzogiorno. È sulla perequazione infrastrutturale inesistente, così come sull'assenza dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, che si sono rafforzate le disuguaglianze territoriali e sociali tra Nord e Sud, contribuendo a costruire quello che io chiamo il muro invisibile tra le due aree del Paese ma che, come ministro del Sud, sento il dovere di smantellare».

**Una norma accidentata, su cui il Parlamento ha chiesto miglioramenti del testo: soddisfatta del lavoro finale?**

«Abbiamo riformulato il testo del precedente decreto Governance tenendo conto di alcune obiezioni del Parlamento e della Conferenza unificata Stato-Regioni. In sintesi, il Fondo di 4,66 miliardi istituito nel 2019 dalla legge di Bilancio per la perequazione infrastrutturale era condizionato da un percorso talmente farraginoso che ha reso di fatto inapplicabile la

ricognizione degli squilibri da perequare. Noi, d'intesa con il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, l'abbiamo semplificata per accelerarne l'attuazione».

**Come, in concreto?**

«Ci sarà una prima ricognizione a cura del Mims dei divari che riguarderà non solo le infrastrutture statali, da quelle stradali, ferroviarie, marittime, aeroportuali o delle risorse idriche, alle infrastrutture scolastiche, sanitarie e sociali. Questa ricognizione dovrà verificare se esistono o meno analoghi livelli di infrastrutturazione e dei servizi connessi tra Nord e Sud, una novità che nella precedente formulazione della norma non esisteva. Subito dopo, con apposito Dpcm saranno stabiliti i criteri di priorità sulle azioni da perseguire per il recupero del divario infrastrutturale: e lo stesso Dpcm assegnerà ai ministri competenti le quote di finanziamento in base ai piani che essi stessi redigeranno, indicando gli interventi, i relativi finanziamenti, i soggetti attuatori, il cronoprogramma. Si recupererà così il tempo perduto, colmando il ritardo infrastrutturale e applicando procedure semplici e sburocratizzate. Esattamente quanto da noi richiesto per superare il vuoto di questi 12 anni».

**Il Parlamento potrebbe obiettare che occorrerebbe indicare anche i Lep infrastrutturali...**

«Come ministro per il Sud sono la più interessata alla definizione

dei Lep, parliamo di standard minimi di servizi, perché solo così si pongono le basi per accorciare le distanze tra Nord e Sud. Ma mentre per i Lep Asili nido e i Lep Assistenti sociali, che conto di inserire nella prossima legge di Bilancio, è agevole trovare una definizione - il 33% per i primi come indica l'Europa e un assistente ogni 5mila abitanti - per i livelli essenziali di infrastrutturazione il compito è più complicato perché il concetto è molto vago e astratto. Impiegheremmo troppo tempo a definirlo e non è detto che alla fine tutti si troverebbero d'accordo. In ogni caso il Dpcm con i criteri previsti è un'assoluta garanzia di equità».

**Perequazione infrastrutturale sì, finalmente, ma intanto, come denunciato anche ieri dal Mattino, su Asili nido e scuole materne la storia non cambia: il Sud continua a pagare gli effetti di norme male applicate.**

«Nel decreto approvato ieri il governo ha accettato la proposta del ministero del Sud di entrare a far parte della cabina di regia in materia di edilizia scolastica. Era mio dovere per impedire che si continuassero a registrare storture inaccettabili, come



Peso: 1-6%, 9-54%

quella denunciata anche ieri dal Mattino a proposito del bando emanato in base alla legge del 2019 e predisposto a fine 2020. Bando che si prefiggeva sicuramente di aiutare le aree svantaggiate del Paese ma che poi ha finito per imboccare

un'altra direzione. Io assicuro che non faremo le belle statuine nella cabina di regia: la nostra presenza sarà al contrario la garanzia del riparto più equo delle risorse per la costruzione, la riqualificazione e la ristrutturazione di asili nido e di scuole per l'infanzia. Abbiamo l'assoluta consapevolezza che vada chiusa definitivamente la pessima pagina dei vecchi trucchi con cui si sono dirottate

in passato risorse destinate al Sud. Lo stesso obiettivo caratterizzerà la nostra imminente presenza anche nella Commissione dei Fabbisogni standard, nella quale pensiamo di entrare non appena sarà definito il necessario veicolo normativo».

**Su questi temi si sente circondata da diffidenze e scetticismo tra i suoi compagni di viaggio al governo?**

«No, e sono sincera: ho trovato nel governo una straordinaria sensibilità sui temi della coesione territoriale e della rimozione del divario di cittadinanza. È vero, questo

governo è nato con molti ministri del Nord ma sono riuscita a destinare una quota di risorse del Pnrr superiore alla popolazione del Sud e a blindare questa destinazione per la prima volta con una legge senza trovare alcuna resistenza tra i miei colleghi di governo. Lo stesso è accaduto anche per i provvedimenti varati ieri: c'è una grande disponibilità a condividere decisioni e responsabilità. Tutti insieme stiamo mettendo le ali ad un grande progetto di rivincita del Sud».

**I sindaci dei Comuni medi e piccoli del Sud, altra decisione assunta ieri su sua proposta con i complimenti specifici del premier Draghi, potranno rivolgersi ai privati per progettare interventi sui loro territori, con risorse garantite ad hoc dal governo: è una compensazione del mezzo flop del concorso Sud per i 1.800 tecnici nella Pa?**

«È stata davvero una bella idea, mi permetta di sottolinearlo. Con una dotazione finanziaria sostenibile permettiamo a 4.600 Comuni medi e piccoli del Sud al di sotto dei 30mila abitanti e delle aree interne del Centro-Nord, di competere ad armi pari con Comuni più strutturati dal punto di vista delle competenze tecniche per progettare. La loro fragilità, che finora gli ha impedito di

partecipare a bandi importanti per attrarre risorse europee o anche nazionali, viene ora superata con la possibilità di invitare architetti, ingegneri, progettisti e tecnici competenti a redigere una serie di progetti che possono essere pronti per accedere a quei bandi. Si va da 10mla a 5mila euro a seconda della fascia di popolazione dei Comuni. Ma non è una compensazione per l'esito del Concorso Sud che ha pagato lo scotto di fare da apripista nel novo sistema dei concorsi pubblici e che sicuramente aveva alcune criticità come abbiamo noi stessi riconosciuto, a partire dall'elevata competenza richiesta che ha finito per scoraggiare molti giovani laureati dal partecipare. Per questo dopo avere riaperto la graduatoria abbiamo predisposto un nuovo bando che agevolerà l'accesso dei giovani. Ma con il sostegno ai Comuni medio-piccoli per le progettazioni non c'è alcun nesso. Semmai, con questa norma abbiamo aperto la strada alla compensazione dei sacrifici di milioni di italiani residenti al Sud che da tempo pagano una sorta di pedaggio di residenza: non accedono ai Bandi e di conseguenza hanno meno occasioni di migliorare i servizi e le infrastrutture a cui avrebbero diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FA BENE IL MATTINO  
A DENUNCIARE  
I RITARDI SUI NIDI  
NELLA CABINA DI REGIA  
NON FAREMO  
LE BELLE STATUINE**



La ministra per il Sud Mara Carfagna (foto Ansa/Cesare Abbate)



Peso: 1-6%,9-54%



## Lo sprint sulle riforme attese in Ue

MARCELLO SORGI

**B**ell'affare hanno concluso Borghi e Salvini: volevano limitare o bloccare l'estensione del Green Pass per strizzare l'occhio ai no-vax, e si ritroveranno con l'obbligo di vaccinazione, una misura che mercoledì sera, dopo il soprassalto interno alla maggioranza determinato dal voto della Lega con l'opposizione, sembrava quasi impossibile realizzare senza approfondire le divisioni interne alla maggioranza. Draghi invece rilancia. E nella conferenza stampa di

ieri, accompagnato da uno stuolo di ministri anche per dimostrare la solidità del governo, annuncia senza mezzi termini che sia l'obbligo, sia il richiamo (terza dose) dei vaccini si faranno.

Il Capitano leghista resiste. Aveva chiesto una «cabina di regia» per trovare un nuovo punto di compromesso dopo la rottura parlamentare, e il presidente del consiglio replica alzando la posta. Tanto da lasciare interdetto il ministro della Sanità Speranza, che forse non se l'aspettava o non in termini così perentori. Ma Draghi è così: le beghe interne alla sua larga e litigiosa maggioranza le lascia ai partiti; quelle interne ai partiti («ognuno ha due, tre, quattro, cinque posizioni diverse») ai leader che

devono governarli, e sempre meno ci riescono, a giudicare da quel che sta accadendo. Perché se il Green Pass divide la Lega, le delocalizzazioni (e non solo) dividono il Pd, e via andando. Tutto ciò alla vigilia di una stagione in cui Draghi ha intenzione di non perdere tempo sulle riforme attese in Europa: fisco e concorrenza, oltre a giustizia penale e civile che già sono in Parlamento.

Già che c'è, Draghi mette a punto un paio di questioni rimaste in sospenso nel dibattito politico estivo: piena difesa della Lamorgese, ma disponibilità a fare l'incontro chiesto da Salvini, nel quale appunto si ritroverebbe con di fronte una ministra con le spalle coperte dal premier. E

una parola chiara sul Quirinale: «offensivo» parlarne. Non solo nei confronti di Mattarella, ma anche nei suoi, visto che non ama essere tirato in ballo ogni due per tre. Naturalmente il discorso non è affatto chiuso: ma Draghi ha voluto sgomberare il campo da qualsiasi dubbio su una sua eventuale disponibilità, che se poi non dovesse trovare sbocco, si ripercuoterebbe negativamente sul governo che punta ad arrivare a fine legislatura. —



Peso: 13%



# In giallo solo la Sicilia ma l'Europa colora sette regioni di rosso

L'Italia resterà quasi tutta zona bianca per altri 7 giorni  
Secondo i dati Ecdc aumenta il livello di rischio nel Lazio

**GRAZIA LONGO**  
ROMA

Non dovrebbe riservare grandi sorprese il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità previsto per oggi: l'Italia continuerà a rimanere zona bianca eccetto la Sicilia, che da lunedì scorso è zona gialla. Le novità arriveranno, invece, nelle prossime settimane e, come ha anticipato ieri il premier Mario Draghi, riguardano l'obbligatorietà del vaccino (quando l'Emilia e l'Aifa non lo dichiareranno più farmaco emergenziale ma ordinario) e l'introduzione della terza dose.

Il ministro della Salute Roberto Speranza ha annunciato che a fine settembre si partirà con la terza dose per i soggetti fragili. Per ora la quota di chi ha ricevuto la prima dose è poco sopra il 60% in alcune aree come Bolzano (record negativo al 61%), la Sicilia (63%) e nella fascia 30-39 anni non si raggiunge il 70%,

tuttavia Draghi e la sua squadra puntano su due dati positivi: il 91,5% del personale scolastico immunizzato e la forte adesione alla campagna dei giovani sotto 30 anni. Questo, ha detto il premier, «ci permette di affrontare con una certa tranquillità e minore incertezza dell'anno scorso l'apertura delle scuole. La scuola in presenza è sempre stata una priorità». L'altro orientamento è, inoltre, quello di estendere l'uso del certificato vaccinale: «Per decidere quali settori dovranno averlo prima eventualmente faremo una cabina di regia come è stato chiesto dal senatore Salvini, ma la direzione è quella». Si potrebbe cominciare dagli esercenti di ristoranti, bar e mense, e il tema è caldo per i dipendenti della Pubblica amministrazione. Mentre fragili, malati cronici e anziani potrebbero essere fra le prime categorie interessate

dall'obbligo (quando sarà possibile applicarlo in modo esteso), che per ora è fissato per legge solo per gli operatori sanitari. Intanto Draghi ha precisato che la vaccinazione per il Covid è prevista anche per «tutti i migranti».

Quello che conta sono i dati nazionali, ma interessanti sono le valutazioni nell'aggiornamento settimanale della mappa sull'incidenza del Covid nell'Ue: Lazio in rosso e la Campania che torna in giallo sono le principali novità per l'Italia. Basilicata, Calabria, Marche, Sardegna, Sicilia e Toscana restano colorate in rosso. Stando alla carta curata dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) al momento le regioni europee con più alto numero di contagi in rapporto alla popolazione (in rosso scuro) sono la Corsica e il Sud della Francia, e la parte nord-occidentale dell'Irlanda.

Intanto dal bollettino del

ministero della Salute di ieri emerge che sono 6.761 i nuovi casi di Covid registrati nelle ultime 24 ore in Italia, in leggero aumento rispetto ai 6.503 contagi registrati l'altro ieri. Dall'inizio della pandemia i casi positivi accertati nel nostro Paese sono 4.553.241. I morti a causa del Covid nell'ultima giornata sono stati invece 62, per un totale di 129.352 decessi dall'inizio dell'emergenza. La regione con il maggior numero di contagi giornalieri resta ancora la Sicilia.

Il ministro Roberto Speranza è comunque ottimista: «Ad agosto si sono tenute limitazioni molto leggere rispetto ai mesi precedenti e ciò significa che la campagna di vaccinazione è la vera arma che abbiamo. Puntiamo ad avere l'80% di vaccinati entro fine settembre». —

## 6.761

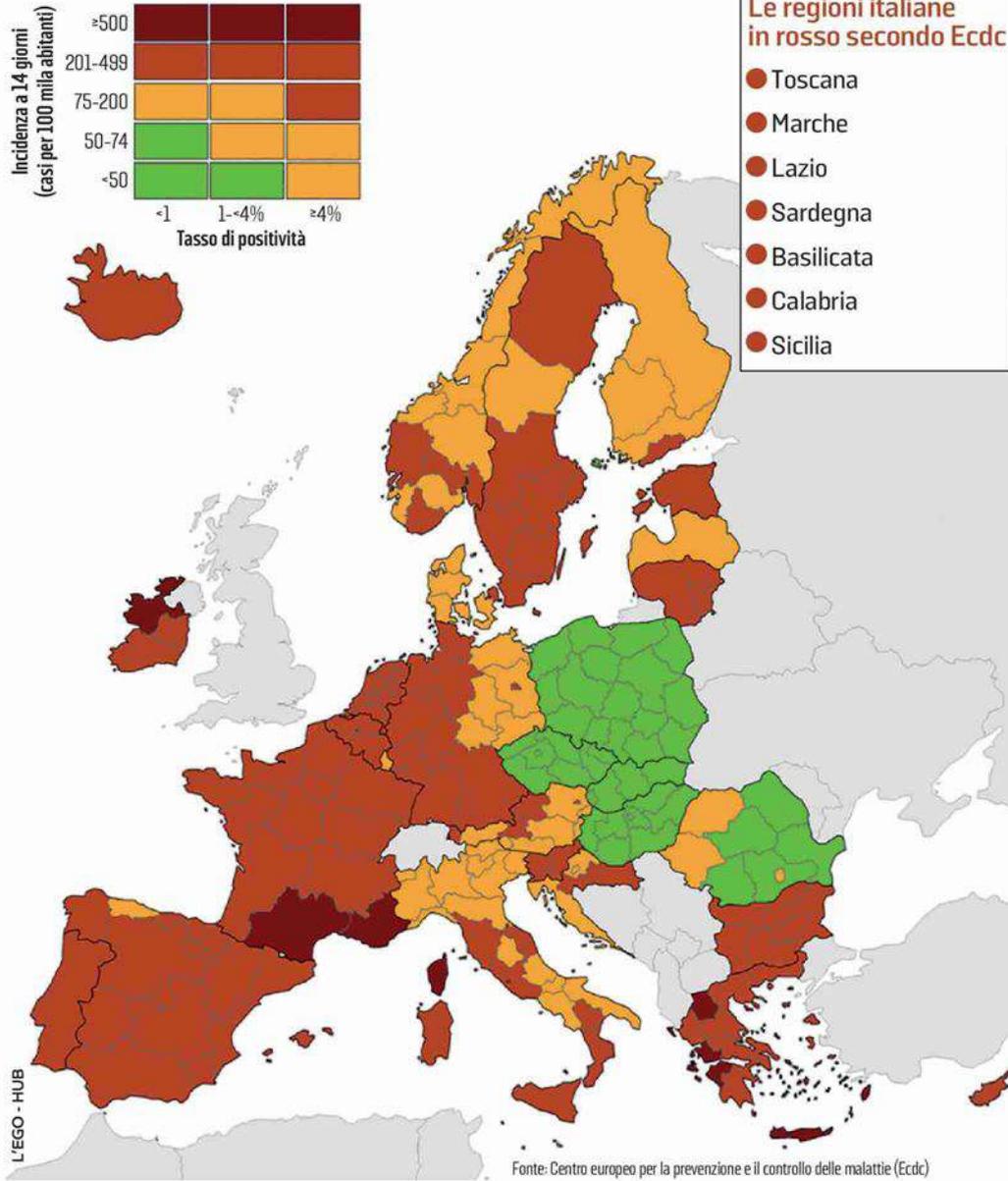
I nuovi contagi di ieri  
su 293.067 tamponi  
(2,3%), 62 i decessi  
nelle ultime 24 ore



Peso: 48%



## LA MAPPA DEL RISCHIO IN EUROPA



Peso: 48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001



## L'INTERVISTA

## Meloni: "Non ci serve un esercito europeo"

FRANCESCA PACI

Giorgia Meloni è appena tornata dalla Slovenia. In Italia l'accoglie la polemica sullo strappo della Lega «no Green Pass». - p.9



ANSA / MASSIMO PERCOSSI

Per la leader di Fratelli d'Italia non c'è bisogno di "un super-Stato ma di un'Europa che faccia poche cose importanti e le faccia bene" E sui rifugiati: "L'idea di negoziare per gli afgani una soluzione in Paesi dove sono culturalmente più inseribili è l'unica accettabile"

# Meloni: "Non serve un esercito Ue senza una politica estera comune"

Sostegno a Salvini sul Green Pass: la sua posizione è ragionevole, lo si usi come all'estero non come qui

## L'INTERVISTA

FRANCESCA PACI

ROMA

Giorgia Meloni è appena tornata dalla Slovenia dove, come presidente dei Conservatori europei (Ecr), è intervenuta al Bled Strategic Forum, la piazza politica comune che in queste ore discute di Afghanistan, difesa europea, l'incognita dei profughi, minacciati ma percepiti come minaccia. In Italia l'accoglie la polemica sullo strappo della Lega «no Green Pass» seguita dalla conferenza stampa del premier Draghi che lei definisce «surreale», a partire dalle «notizie fuorvianti sull'epidemia diffuse dal ministro dell'Istruzione Bianchi» fino all'intenzione annunciata di estendere il Green Pass «no-

nostante sia una misura economica e inutile a combattere il contagio» e, «ciliegina sulla torta», imporre l'obbligo vaccinale. Meloni difende la posizione «ragionevole» di Salvini e la riporta, ancora una volta, all'Europa, dove, dice, «il Green Pass senza eccessi non è una neoimpressione o no Vax ma della Merkel».

**L'Afganistan è morto, il secolo americano è morto e anche la Nato non si sente molto bene. Onorevole Meloni, è il momento della difesa europea?**

«Ne ho parlato a Bled: il punto non è l'esercito europeo, causa per cui mi battevo già da giovane militante. Il tema è a cosa serve una difesa comune senza una politica este-

ra comune. Se l'Europa ne avesse avuta una avrebbe ragionato da tempo sulle conseguenze di un terremoto geopolitico come il ritiro dall'Afganistan. Invece sento discutere solo di profughi, un tema importante, certamente, ma non l'unico».

**Una difesa comune significa una politica estera ma anche un governo europeo centralizzato. E' praticabile?**

«Il modello realizzabile è l'Europa confederale, non un super-Stato ma un'Europa che faccia poche cose importanti e le faccia bene. La politica



Peso: 1-4%, 9-86%

estera, per dire. Sembra che a non essere federalisti si debba per forza essere anti-europeisti. Io, come il partito dei Conservatori europei di cui ho la guida, sono per la terza via. L'Europa delle patrie non è un'eresia, ci credeva già De Gaulle».

**Come si deciderebbe l'invio di missioni europee con il vincolo dell'unanimità? A maggioranza? All'epoca dell'Iraq per esempio, l'Italia e il Regno Unito erano per l'intervento mentre la Francia e la Germania erano riluttanti.**

«La Nato come funziona? E' un organismo sovranazionale in cui, per quanto sia stata finora sbilanciata verso gli Stati Uniti, si decide insieme. Il meccanismo non può essere quello di piegare qualcuno, bisogna procedere per convergenza. E la convergenza sulla politica estera europea sta nel fatto che ci troviamo geograficamente nello stesso posto. La chiave è un'alleanza di nazioni libere che scelgono insieme perché gli conviene e non perché vi sono costrette».

**Avete parlato in Slovenia della possibilità per l'Ue di dialogare con i taleban?**

«Che il ritiro tragico di Biden avrebbe creato problemi era prevedibile. L'Europa doveva pensarci. Dopodiché in diplomazia si fanno delle scelte. Io non sono per il dialogo con i fondamentalisti, ma l'Europa spesso sì. I taleban sono fondamentalisti ma lo sono anche tanti Paesi, a partire da alcune monarchie del Golfo, con cui l'Ue chiude più di un occhio. La Lega calcio, che sventola la bandiera arcobaleno contro l'omofobia, giocherà i mondiali a Doha. Ricordo che Fratelli d'Italia, unico, votò contro l'accordo di collaborazione culturale tra Italia e Qatar».

**A quasi due anni dall'inizio dell'epidemia, come hanno**

**funzionato l'Europa sanitaria e quella economica? Senza la Bce tanti Paesi avrebbero oggi tassi d'interesse duri.**

«L'Europa sanitaria non c'è stata, è mancata una gestione coordinata dei contagi e dei decessi, di fatto dunque è mancato il piano pandemico comune di cui chiesi conto all'allora premier Conte già nei primi giorni del lockdown. Per non parlare dei ritardi sui vaccini. Quanto alla Bce, ha attuato una politica monetaria espansiva comprando titoli di Stato delle nazioni più esposte, ossia quanto noi conservatori, i famosi antieuropeisti, sosteniamo da tempo. Il Recovery è uno strumento giusto, anche se nel corso del negoziato è stato ridimensionato, sbilanciandosi verso la componente dei prestiti invece di quella a fondo perduto. Adesso guardiamo avanti: a gennaio 2023 torneranno le regole di austerità. Spero che su una urgente modifica del patto di stabilità, Draghi e la sinistra italiana siano d'accordo con noi».

**A proposito di Green Pass: da che parte sta la scettica Lega, laddove la linea del governo è chiarissima e oggi con Draghi ipotizza l'obbligo vaccinale?**

«Credo che Salvini faccia bene a difendere una posizione ragionevole che condivide con noi e che è condivisa dalla maggioranza dei Paesi europei. Su questo tema c'è confusione e malafede. Io, che ricevo le minacce dei no Vax pur essendo vaccinata, vengo bollata come no Vax. Sono stata da subito a favore del Green Pass così com'è stato immaginato in Europa e com'è usato ovunque, ad eccezione di Italia e Francia. E' uno strumento che deve consentire la libera circolazione e non deve essere utilizzato per introdurre surrettiziamente l'obbligo

vaccinale con scelte ridicole che non hanno alcuna base scientifica e alcuna efficacia per fermare il contagio. Perché viene imposto sul treno ad alta velocità e non in metro? Sono contraria al Green Pass all'italiana, ma basta sollevare un'obiezione di buon senso e si passa per negazionisti».

**Si è fatta promotrice dell'aiuto ai Paesi confinanti, nel caso in cui, come in Afghanistan, non si possa aiutarli a casa loro. Significa moltiplicare accordi come quello con la Turchia, dove pur di blindare le frontiere ci affidiamo agli umori di Erdogan?**

«Non possiamo scegliere i Paesi confinanti dell'Afghanistan, né quelli della Ue. Bisogna fare accordi. Sulle critiche a Erdogan poi, sono d'accordo, ma allora revochiamo alla Turchia lo status di candidato membro dell'Ue, come Fdi chiede da sempre. L'idea di negoziare per gli afgani una soluzione in Paesi dove sono culturalmente più inseribili, derisa quando la proposi io, è l'unica ragionevole ed è oggi la posizione dell'intero Consiglio europeo».

**Le donne afgane, i bimbi, i docenti di cui racconta Francesca Mannocchi su La Stampa, ci chiedono aiuto. Non potremmo redistribuirli, rivedendo il no di Visegrad?**

«E' irragionevole. E non perché si oppongano i paesi di Visegrad ma perché sono la Francia e la Germania i primi a boicottare la redistribuzione dei nostri migranti. Non parliamo di numeri ma di persone. Se ci diciamo pronti a dare asilo a chi fugge dalla sharia ci rivolgiamo potenzialmente a 200 milioni di persone. Poi però facciamo affari con l'Arabia Saudita e gli altri stati integralisti. Le saudite non vogliono forse vivere giustamente libere come le afgane? La lettura europea è



ipocrita. L'Ungheria e la Polonia rifiutano di prendere come profughi i nostri migranti clandestini e hanno ragione, anche perché controllano le loro frontiere e già accolgono chi scappa dalla guerra, come nel caso di molti ucraini in Polonia. Non mi convince l'idea di accogliere milioni di persone che pensano di poter vivere meglio in Europa. Qual è il numero limite, 2 milioni, 20 o cento? Il punto secondo me è guardare agli Stati da cui si fugge, l'Africa per esempio potenzialmente non è un continente povero, è ricco ma sfrut-

tato e noi dovremmo liberare le loro terre dallo sfruttamento in parte occidentale e in parte cinese».

**E' mai stata a Ventotene, l'isola a cui si deve il concepimento del sogno europeo e da dove il presidente Mattarella ha richiamato all'accoglienza?**

«Sì, ci sono stata. Bellissima. Ma l'Europa di Spinelli era socialista, non è il mio modello. L'Europa è accogliente e l'Italia lo è più di altri. Ma vanno ristabilite regole e numeri perché l'accoglienza sia anche integrazione, altrimenti è il

caos. Credo che però l'Europa dovrebbe accogliere indietreggiando dagli interessi predatorie che ancora esercita in molte nazioni povere». —

**GIORGIA MELONI**

LEADER

FRATELLI D'ITALIA

**L'Europa delle patrie non è un'eresia ci credeva già De Gaulle**

Che il ritiro tragico di Biden avrebbe creato problemi era prevedibile. L'Europa doveva pensarci

Ungheria e Polonia rifiutano di prendere come profughi i nostri migranti clandestini e hanno ragione



La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni

FRANCESCO FOTIA



Peso: 1-4%, 9-86%



# L'equilibrio tra banche grandi e piccole che fa bene al sistema

## Lezioni americane

Marco Onado

**N**on sono tempi in cui è facile proporre l'America come modello, ma è bene guardare con attenzione a quello che sta succedendo al sistema bancario d'oltreoceano, quello che ha la responsabilità di aver contribuito più di ogni altro a scatenare la Grande crisi finanziaria. Tre dati bastano per far sgranare gli occhi a chi sa quanto

delicata sia la situazione in Europa: in America, le banche problematiche sono ormai una componente marginale; i tassi di profitto sono a livelli record; le banche locali sono piccole sì, ma attive ed efficienti e si sono dimostrate un elemento fondamentale nel sostenere famiglie e imprese durante l'epidemia. I tre aspetti sono strettamente collegati fra loro e non sono affatto una novità nella politica americana, a cominciare proprio dall'importanza delle banche di territorio. Anzi si può dire che l'eccessivo peso attribuito dalla politica alle grandi banche globali sia stata una causa non marginale della crisi. Le autorità americane sono da sempre convinte che un sistema bancario efficiente debba basarsi sull'equilibrio fra alcune banche di grandi dimensioni e un numero consistente di banche di piccole dimensioni (la definizione di *community banks* prevede un totale attivo inferiore a 10 miliardi di dollari). La Fed e il Fdic (l'ente federale di assicurazione dei depositi) dedicano ad esse attenzione, attività di ricerca e si preoccupano di non creare costi regolamentari eccessivi. L'effetto netto è un settore molto vivace ed efficiente anche nel corso della pandemia: le *community banks* che hanno il 15% degli impieghi complessivi, hanno trattato quasi due terzi delle richieste del programma per mantenere l'occupazione nelle piccole e medie imprese. Anche nel mondo di Internet e del *lockdown* si è dimostrato che essere fisicamente vicini a una banca conta, eccome. La differenza fondamentale fra America e Europa è sintetizzata dai tassi di profitto. Nel 2020 il rendimento dell'attivo (*Roa, Return on assets*) americano era di 0,72% (più di 5 volte l'Europa; nel 2019 era 3,5 volte). Le banche europee non si sono mai riprese dalla doppia crisi che le ha colpite fra il 2008 e il 2012 e con una redditività di base ai minimi storici fanno molta fatica a remunerare il capitale: nel 2020 il *Roe (Return on equity)* aggregato si fermava a un misero 1,9% ed era al 5,1 l'anno precedente (negli Usa 6,85 e 11,38%).

Le condizioni rimangono fortemente differenziate all'interno dei vari Paesi europei e due elementi erano ben chiari prima della crisi: i valori più bassi di redditività erano segnati dalla Germania e dalle banche di grandi dimensioni. Contrariamente ad una facile (e consolatoria) tesi, il problema europeo non sta nelle banche piccole. Certo, molte di esse sono inefficienti, ma non è risolvendo questo problema che potremo



Peso:22%



dire di aver raggiunto condizioni paragonabili a quelle americane. Il problema sono le grandi banche che non hanno ancora metabolizzato gli effetti della crisi: in particolare i giganti tedeschi che si erano illusi di competere con quelli di Wall Street, ma hanno collezionato solo sconfitte, perdite e sanzioni salatissime. Ma non va dimenticato che nel nostro caso pesa l'eredità del dissesto del Monte dei Paschi, cioè di una banca che ha sperperato un patrimonio secolare di tradizione, solidità e redditività. I luoghi comuni su un'Europa al servizio delle banche e sull'egemonia tedesca escono in un certo senso con le ossa rotte. La verità è che gli interessi nazionali continuano ad essere prevalenti e creano veti incrociati che impediscono di pensare ad una vera politica bancaria europea. La Germania difende a spada tratta sia i giganti malati, sia una pleora di piccole e medie banche, che svolgono sì una funzione fondamentale ma in cui si annidano molti elementi di inefficienza (in Europa ci sono quasi 1500 banche con totale attivo sotto i 500 milioni di euro, in gran parte in Germania). Anche in campo bancario l'Europa dimostra di non essere in grado di esprimere un vero disegno transnazionale coerente per avere un sistema bancario efficiente e basato su un'armonica divisione del lavoro fra banche di dimensioni globali e banche locali prossime al territorio e alle imprese. È un dato di fatto che il finanziamento bancario è per tutto il vecchio continente la fonte principale per famiglie e imprese e che la struttura produttiva è basata su piccole e medie imprese sparse per il territorio. Soprattutto l'Italia, Paese che giustamente si vanta dei suoi distretti industriali e del suo "quarto capitalismo" dovrebbe essere particolarmente sensibile a valorizzare il segmento delle banche di territorio. Ma è un errore affidare la responsabilità della ricerca dell'assetto bancario più efficiente solo a Francoforte, cioè alla vigilanza europea e ai suoi effetti a cascata sui sistemi nazionali. È Bruxelles, cioè la politica che deve dare segnali chiari e forti. L'Europa del dopo Covid si merita un sistema bancario finalmente omogeneo e solido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### **ADDIO ALLO SCRITTORE DANIELE DEL GIUDICE**

È scomparso ieri lo scrittore Daniele Del Giudice (72). Era malato da molti anni. Avrebbe ricevuto domani sera, a

Venezia, il Premio Campiello alla carriera. Tra i suoi romanzi, *Lo stadio di Wimbledon*, *Atlante occidentale* e *Staccando l'ombra da terra*, tutti editi da Einaudi.



Peso:22%

## TENTAZIONI RISCHIOSE

di **Carlo Verdelli**

**U**n fuoco di paglia, tutto qua. È bastato che l'azione contro il certificato verde sui treni finisse nel ridicolo per rimuovere un'angoscia nazionale che sembrava montante. Ma forse è un errore, questa affrettata rimozione. Un magma incandescente, alimentato da esperti fuochisti, continua a circolare nelle vene del Paese e mira a intaccare i fragili ponteggi che si stanno attrezzando per l'attesa ripartenza. La

deriva della protesta contro qualsiasi misura di protezione dal rischio Covid ha ben poco a che fare con la difesa dell'inviolabile libertà personale. Il coronavirus si passa per contagio e la libertà di contagiare non è un diritto, fine della diatriba. Ma qui non siamo davanti a un movimento pacifico che pone interrogativi sulle prerogative del cittadino rispetto a quelle dello Stato, e nemmeno si tratta di gruppi disordinatamente animati dall'esuberante voglia di lasciarsi alle spalle

ogni precauzione, come se i 130 mila morti fossero il conto di una guerra ormai archiviata, come se ogni forma di prevenzione, e quindi di restrizione, risultasse arbitraria e come tale non più sopportabile.

Quello che ribolle sotto il vulcano in eruzione del fronte dei «no vax» e «no green pass» assume connotati pericolosi, e non soltanto per la salute pubblica.

continua a pagina 28

**No vax e no green pass** C'è una porzione d'Italia refrattaria alla logica, o più semplicemente al buon senso. E in tanti hanno coltivato questo campo, anche elettorale, comunque di consenso

# SALUTE E ORDINE PUBBLICO: QUELLE **RISCHIOSE TENTAZIONI**

di **Carlo Verdelli**  
SEGUE DALLA PRIMA**B**

asterebbe la bestemmia, propalata in striscioni e sui social, di evocare una lunare «dittatura sanitaria», paragonandola agli orrori del nazismo, con una spregiudicatezza che sbriciola ogni decenza tenuto conto che tra i fuochisti ci sono frange organizzate della destra estrema, che proprio da nazismo e fascismo traggono ispirazione e motivazione alla pugna. Ma c'è parecchio di più. Per esempio, le rabbiose manifestazioni di piazza, le botte ai giornalisti colpevoli di fiancheggiare chi vuole inocularci diavolerie letali, il crescendo di intimidazioni a virologi e a chiunque si esponga

per sostenere l'ovvio (tra gli ultimi, il rapper J-Ax): una spirale che ha il suo vortice nel covo di Telegram (42 mila iscritti alla colata del «no»), da dove si è alzato il tiro sul governo, raffigurando il premier Draghi con i baffetti alla Hitler, recapitando minacce di morte ai ministri Di Maio e Speranza, rendendo pubblici numeri di telefono e indirizzi dei «nemici». Serve ancora altro prima di classificare, e quindi contrastare seriamente, quello in corso come un attacco diretto alle ragioni stesse di una democrazia, chiamata a prendere decisioni forti per fronteggiare un'emergenza sanitaria e sociale senza precedenti? Garantire il rispetto di regole e leggi, punendo davvero chi le infrange, è certamente un primo passo, ma non può bastare.

I semi di questo variegato anta-

gonismo, soltanto in apparenza velleitario, sono stati gettati da tempo e stanno dando frutti da non sottovalutare. Colpisce, tra i molti esempi possibili, che tra i saggi più venduti della settimana ci sia «Eresia», libro-manifesto dei negazionisti del virus firmato dal dottor Massimo Cito della Riva, torinese, scopritore tra l'altro del «trasferimento farmacologico frequenziale». Comincia così: «La pandemia del 2020 è una rappresentazione. Ci sono troppi dubbi, strane coincidenze, eventi poco chiari». Costa 20 euro, passa centinaia di pagine a fare a pezzi la scienza e il Sistema (quale che sia, ma è comunque mondiale), ed è



Peso: 1-8%, 28-40%



già al secondo posto in classifica. Tra gli acquirenti potenziali, quel manifestante sbracciato e pelato che a Milano urlava a una telecamera: «Lo capite o no che l'Italia non è una repubblica ma una corporation? Cliccate su Google e controllate».

È evidente al mondo che il vaccino è l'arma più potente che abbiamo per affrontare l'epidemia che ci ha messo in ginocchio. È evidente da ogni bollettino che abbassare guardia e mascherina, come successo spesso e ovunque questa estate, ha effetti immediati e sconcertanti. Il 30 luglio, avevamo 194 pazienti in terapia intensiva (33 in Sicilia); un mese dopo, siamo tornati a superare i 500 (117 nella sola Sicilia, che infatti si è guadagnata il ritorno in zona gialla). I decessi, intorno ai 70, non erano così tanti da giugno. Altrettanto evidente è che aver raggiunto il 70 per cento di copertura vaccinale è un ottimo risultato, ma lascia scoperto un 30 per cento, e non è pochissimo, dove si concentra la potenziale massa d'urto della negazione dell'evidenza (i non ancora vaccinati superano il 95 per cento dei ricoveri), vuoi per paure personali, vuoi per ignoranza propria o indotta, vuoi per un ribellismo senza causa ma dagli effetti dirompenti. È una porzione d'Italia re-

frattaria alla logica, o più semplicemente al buon senso. Facile da convincere che esistono cure domiciliari come l'Ivermectina ma ce le nascondono. E quando muore di Covid il poliziotto Candido Avezzù, in servizio nell'hotspot di Taranto, segue indignata il dito di chi indica nei migranti gli untori, cancellando in automatico le parole della moglie: non si era vaccinato perché diceva che era più forte del virus.

In tanti hanno coltivato questo campo, anche elettorale o comunque di consenso: da Fratelli d'Italia alla Lega, a una parte non marginale dei 5 Stelle. Il tema riguarda anche i vertici sindacali, più preoccupati di non agitare una base in comprensibile affanno piuttosto che di orientarla verso scelte indifferibili (nel 2020, su 1.270 incidenti mortali denunciati sul lavoro, un terzo è per contagio da Covid). Vale per le fabbriche, vale per le scuole, vale per tutti i luoghi al chiuso dove l'aggressività delle varianti del virus promette di non mollare facilmente la presa. Ma questo, al magma del «no», sembra sfuggire. E ogni volta che riceverà conforto nel suo disperato ribellismo alla salvezza, propria e altrui, rafforzerà le convinzioni sulle manovre oscure di un Sistema cinico e baro.

Quando l'altro ieri, il partito di un leader grandemente popolare come Salvini, parte tutt'altro che trascurabile della maggioranza di governo, ha votato in commissione Sanità alla Camera contro l'obbligo della certificazione verde in specifiche situazioni di rischio, ha mandato un ennesimo messaggio all'Italia che resiste al meglio, votandosi e votandoci al peggio. È vero che tra un mese si vota, e che sarà un turno di amministrative con 12 milioni di elettori, quindi potenzialmente significativo per le partite decisive che verranno (a cominciare dal Quirinale). Ma scherzare col fuoco non sembra oggi la scelta più saggia. Di certo, è la meno responsabile. Come le valanghe o le frane, quando la lava comincia a scendere a valle non la fermi dicendo: ora basta. E già per spingerla a rifluire da dove è venuta servirebbe adesso, subito, uno sforzo collettivo e compatto, di cui però non si intuisce nemmeno l'intenzione. L'Italia è una corporation seduta su un vulcano che brontola, e c'è chi tifa per il vulcano. L'importante è far finta di essere sani, anzi immuni.

**La prospettiva del voto  
Scherzare col fuoco  
non sembra oggi la scelta  
più saggia. Di certo,  
è la meno responsabile**





## L'amaca

*Parlare con chi  
non vuole parlare*

di Michele Serra

**B**

isogna parlare con i No Vax, scrive Vittorio Lingiardi, psicologo, perché bisogna parlare con chi vive nel disagio e nell'esclusione (mia sintesi di un articolo ben più ricco di argomenti). È vero,

è sacrosanto, ma è molto difficile. Perché "parlare", se si parla per davvero, presume una disponibilità all'ascolto già rara di suo, e da tempo in frantumi a causa dell'andamento molto poco dialettico dei social, fondati sull'assertività e la velocità.

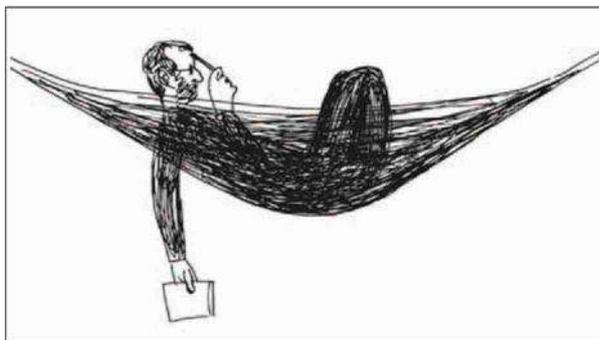
Ogni parola provax è imputata, a prescindere, di essere biforcuta, prezzolata. L'ultima volta che ci ho provato, dicendo a una persona non vaccinata che morti e ammalati gravi, in tutto il mondo, sono in grande maggioranza non vaccinati, mi ha risposto, impenetrabile: «Sono tutte bugie. Big Pharma si è comperata la scienza e il giornalismo al completo».

Come proseguire la conversazione, con uno che ti dice: tu menti a prescindere, e io non ti credo a prescindere?

Quale sarebbe, poi, la sede del dibattito?

La politica ha smesso di esserlo da tempo. La sua prolissa chiacchiera congressuale e pregressuale, montagne di carta, ore di parole, ha lasciato il posto a spot sincopati, buoni per un triste tigi o un tweet puerile (tweet è parola puerile in sé), e le assemblee dove ci si scannava per ore, logomachie vinte o perse per sfinimento, sono solo memoria dei vecchi, inservibile per chi ha meno di sessant'anni.

I giornali sono luoghi per pochi, e spesso così gregari dei social da non sapere più da che parte cominciare, per organizzare una discussione come si deve. I social sono l'arena perfetta per fare la conta delle fazioni, chi sta in mezzo non ha ascolto, non ha spazio, non ha futuro. E dunque? Provare, per la strada, a dire ad alta voce: «No Vax, ti voglio parlare?». E se poi quello non vuole parlare con me?



Peso:18%

**I 5S contro Cingolani****Perché torna  
il nucleare****di Luca Fraioli**

il rischio di una detonazione.

● a pagina 26

**I servizi** ● alle pagine 8 e 9

**N**on sarà facile spegnere la reazione a catena innescata dalle parole di Roberto Cingolani sul possibile ritorno dell'Italia al nucleare. E il ministro, che è anche un fisico, avrebbe dovuto immaginare

*Il tema divisivo rilanciato da Cingolani***Perché torna il nucleare****di Luca Fraioli**

**N**on sarà facile spegnere la reazione a catena innescata dalle parole di Roberto Cingolani sul possibile ritorno dell'Italia al nucleare. E il ministro, che è anche un fisico, avrebbe dovuto immaginare il rischio di una detonazione, vista la massa critica delle sue affermazioni: in un solo intervento, l'apertura alle centrali atomiche di nuova generazione e il fendente contro gli «ambientalisti radical chic».

Ma al di là delle polemiche, e delle scorie che esse spesso disseminano nel dibattito pubblico, è interessante capire se le dichiarazioni di Cingolani siano da interpretare come una reale inversione di rotta nella politica energetica del nostro Paese. In realtà, appena due mesi fa lo stesso Cingolani era stato lapidario sul tema: «Il nucleare è qualcosa che noi come cittadini italiani abbiamo escluso con due referendum. Non si torna indietro e non ci piove». Cosa è cambiato da allora? Perché invece mercoledì scorso il responsabile della Transizione ecologica a una domanda sul nucleare ha risposto in modo opposto: «Si stanno affacciando tecnologie di quarta generazione, senza uranio arricchito e acqua pesante. Ci sono Paesi che stanno investendo su questa tecnologia, non è matura, ma è prossima a essere matura. Se a un certo momento si verifica che i chili di rifiuto radioattivo sono pochissimi, la sicurezza elevata e il costo basso è da folli non considerare questa tecnologia».

Si potrebbe attribuire il dietrofront al pressing di una qualche lobby nuclearista, che però in Italia è praticamente inesistente. Chi conosce bene il ministro propende piuttosto per una spiegazione «psico-biografica». Cingolani è uno



Peso:1-3%,26-30%



scienziato e un tecnologo, tutta la sua carriera, dall'Università di Lecce, all'Istituto italiano di tecnologia, a Finmeccanica, è all'insegna della fiducia in macchine e dispositivi capaci di migliorare la vita degli esseri umani. Se c'è da valutare una innovazione, che sia il ponte sullo Stretto di Messina o una centrale nucleare, lui pretende che lo si faccia basandosi sui numeri, sugli studi scientifici, non sulle ideologie. In ogni occasione rivendica il suo essere un ricercatore e non un politico. E qui si innesta il secondo

aspetto psico-biografico: Cingolani, raccontano i suoi collaboratori presenti e passati, dice sempre quello che pensa. Lo faceva da scienziato, lo fa ora da ministro della Repubblica, con conseguenze assai più dirompenti. C'è però anche uno scontro europeo che potrebbe spiegare la sortita nucleare di Cingolani. Da mesi a Bruxelles si discute della cosiddetta "tassonomia green": una sorta di lista che comprenda tutte le tecnologie e gli interventi "verdi" e dunque finanziabili dalla Ue. L'Italia si è a lungo battuta, senza successo, per farvi includere il gas naturale, meno inquinante di carbone e petrolio ma pur sempre un combustibile fossile che contribuisce alle emissioni di CO<sub>2</sub>. I vicini francesi invece sarebbero molto vicini a ottenere che le centrali nucleari entrino nella tassonomia dell'Unione. La Francia, che già ci vende l'elettricità prodotta dai suoi reattori, finirebbe così per avere un ulteriore vantaggio competitivo sul nostro Paese. E allora, potrebbe essere il

ragionamento di Cingolani, facciamole anche noi queste centrali atomiche di nuova generazione.

Almeno sulla carta, perché non ne

esistono ancora di operativi, si tratterebbe di reattori molto più sicuri di quelli tradizionali: con sistemi di raffreddamento meno vulnerabili e quindi ridotti rischi di perdite di acque contaminate. E con un abbattimento quasi totale delle scorie radioattive da dover poi trattare e stoccare. C'è però una questione di tempi: alcuni anni perché la

tecnologia sia matura e chissà quanti perché l'opinione pubblica italiana accetti il nuovo nucleare. A trent'anni dallo spegnimento dell'ultimo reattore per la produzione di energia il nostro Paese non è ancora riuscito a individuare un sito per il Deposito nazionale che dovrà custodire i rifiuti radioattivi del passato. Quanto ci vorrà prima che i territori dicano sì alle centrali atomiche del futuro? Senza contare che, come ha ricordato lo stesso Cingolani, non si possono ignorare i due referendum che avevano archiviato l'atomo. Insomma, passeranno decenni. E invece, se si vuole evitare la catastrofe climatica, la transizione energetica va avviata immediatamente. Non a caso i 70 miliardi dell'Europa confluiti sulla Rivoluzione verde del Pnrr andranno spesi entro il 2026, con grandi investimenti sulle fonti pulite oggi disponibili: solare ed eolico.



Sul sito un portale dedicato a ecologia e clima  
[www.repubblica.it/green-and-blue](http://www.repubblica.it/green-and-blue)



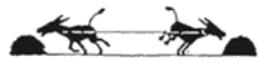
Peso:1-3%,26-30%

*Il punto***Due piani diversi****di Stefano Folli**

in campagna per elezioni amministrative dall'evidente valore politico).

● a pagina 27

**I**l governo «va avanti» con la sua agenda. E i partiti fanno i partiti, ossia hanno le loro esigenze nel rapporto con gli elettori: litigano, cercano visibilità, fanno valere i loro punti di vista (sottinteso: sono

**Il punto***Governo e partiti  
due piani diversi***di Stefano Folli**

**I**l governo «va avanti» con la sua agenda. E i partiti fanno i partiti, ossia hanno le loro esigenze nel rapporto con gli elettori: litigano, cercano visibilità, fanno valere i loro punti di vista (sottinteso: sono in campagna per elezioni amministrative dall'evidente valore politico). Il presidente del Consiglio è stato piuttosto chiaro nel distinguere i due piani. Purché lo scontro non disturbi l'azione dell'esecutivo, le scaramucce facciano il loro corso. Quindi anche la polemica sul Green Pass, dopo il voto del leghista Borghi in commissione – su un emendamento respinto –, viene messa da parte in fretta. Era già chiaro, del resto, che Salvini voleva limitarsi a mandare un segnale a quella zona grigia dell'elettorato suo e di Fratelli d'Italia che si trova al confine con il mondo No Vax e in subordine No Green Pass. Ma il capo della Lega è consapevole che le forzature non sono realistiche: quindi sa di non poter intralciare realmente la strategia del governo, che consiste nell'incrementare la diffusione del passaporto sanitario e di arrivare per questa via a una sorta di obbligo vaccinale di fatto.

Di conseguenza prende forma la “cabina di regia”, cassa di compensazione delle varie tensioni politiche, concepita per dare ai partiti l'idea, se non l'illusione, di contare più di quello che in realtà essi

contano nella strategia complessiva del governo. La “cabina di regia” è una formula dal sapore antico che riecheggia la Prima Repubblica. Con una differenza: in passato la “cabina” era evocata quando si trattava di mettere sotto la tutela partitica un governo debole, già sul viale del tramonto. Adesso è il contrario: l'esecutivo è solido e le forze che lo sostengono sono deboli. Lo strumento serve appunto a mascherare la loro debolezza.

Draghi ha parlato di questa novità perché sa bene che le segreterie non diranno di no. Ma lo ha fatto definendo la cornice entro cui dovrà svolgersi la discussione nei prossimi mesi. Il Green Pass, come abbiamo visto, non si discute. Idem per quanto riguarda la ministra Lamorgese, difesa con parole inequivocabili. Come dire che sui problemi dell'immigrazione non sono ammesse lacerazioni. Se ne discuterà nella cassa di compensazione e lì Salvini avanzerà le sue richieste. Probabilmente otterrà qualcosa, ma attraverso la via politica di una mediazione che spetterà al presidente del Consiglio. Lo stesso per quanto riguarda, ad esempio, i passaggi parlamentari della legge Cartabia sulla



Peso:1-3%,27-25%



giustizia, dove invece è il partito di Conte ad avanzare riserve. Anche queste andranno contenute e rese conformi allo spirito della riforma.

In conclusione, il governo appare sempre meno "tecnico", ammesso che lo sia mai stato, e sempre più ispirato a una visione politica. Che non vuol dire partitica: anzi, è proprio la capacità di mantenersi in equilibrio fra le diverse aree che compongono la sua ampia maggioranza a renderlo forte. I partiti sono trattati con rispetto, ma in nessun modo Draghi dà l'impressione di essere sopraffatto da quelle che sono, appunto, scaramucce: magari destinate a rientrare dopo le elezioni di ottobre, per poi riaccendersi in vista della contesa per il

Quirinale. Contesa che il presidente del Consiglio, come è logico, farà di tutto per disinnescare. Fino a vestire i panni del regista occulto dietro le quinte, in nome della stabilità. Ed è un quadro destinato a favorire, se non a rendere inevitabile, la rielezione di Mattarella.





## CARO RENZI, INUTILE IL TUO REFERENDUM

**CHIARA SARACENO**

**È** necessario un referendum per cambiare il Reddito di Cittadinanza come sembra ritenere Renzi, che lo ha ribadito anche ieri nell'intervista a questo giornale? Niente affatto. Sulla necessità di cambiarlo esiste un largo consenso, anche tra coloro che, a

differenza di Renzi, lo sostengono come strumento indispensabile di contrasto alla povertà. -P.27

## CARO RENZI, INUTILE IL TUO REFERENDUM

**CHIARA SARACENO**

**È** necessario un referendum per cambiare il Reddito di Cittadinanza come sembra ritenere Renzi, che lo ha ribadito anche ieri nell'intervista a questo giornale? Niente affatto. Sulla necessità di cambiarlo esiste un largo consenso, anche tra coloro che, a differenza di Renzi, lo sostengono come strumento indispensabile di contrasto alla povertà. Proposte di modifica sono state avanzate sia da Alleanza contro la povertà sia dalla Caritas nel suo Rapporto di qualche settimana fa. Sulle criticità del Reddito di Cittadinanza e sulle correzioni necessarie sta lavorando un comitato scientifico, previsto dalla legge che lo ha istituito, ma insediata solo il marzo scorso. Non sembra proprio che esista una opposizione a modifiche tale da richiedere di mettere in campo, e sprecare, uno strumento importante e delicato come un referendum popolare, con il rischio di inquinare il dibattito pubblico con argomentazioni semplificate e informazioni tendenziose, invece di aiutare a comprendere la complessità delle questioni in gioco. Alcune di queste hanno a che fare con il disegno della misura, ma altre dipendono dalla mancata, o fortemente diseguale, attuazione di alcuni aspetti del Reddito di Cittadinanza, ed altre ancora dalla difficoltà, quando non impossibilità, delle comunicazioni inter-istituzionali. Ad esempio, il fatto - assolutamente marginale dal punto di vista numerico ma molto enfatizzato dai media e dallo stesso Renzi, per cui vi sono criminali che prendono il RdC non dipende dal disegno della misura, ma dal fatto che i data base dei vari ministeri e amministrazioni pubbliche non sono fatti per comunicare tra loro, consentendo controlli incrociati. L'attività dei navigator, ingenuamente pensata come un modo per bypassare l'inefficienza, o la scarsa dotazione di personale, dei centri per l'impiego, ha avuto scarso successo, al netto della pandemia e delle caratteristiche dei beneficiari che li rendono spesso poco occupabili a breve, perché non sem-

pre sono stati integrati nel lavoro dei centri per l'impiego. Questi ultimi, inoltre, lavorano con sistemi informatici diversificati su base regionale e talvolta infra-regionale, rendendo impossibile la comunicazione tra loro e, a livello centrale, con l'ANPAL. E' un problema generale, che non riguarda solo il RdC, ma in generale le politiche attive del lavoro. Per far funzionare meglio il RdC non basta cambiare la legge. Occorre anche affrontare questioni organizzative e di governance.

Se è vero che vuole favorire modifiche, Renzi dovrebbe formulare proposte precise su come il RdC andrebbe a suo parere cambiato, e su come si dovrebbe intervenire ai vari livelli dell'implementazione, confrontandosi con le proposte attualmente già sul campo, basate su analisi attente dei dati. Ad esempio, c'è un consenso diffuso sul fatto che vada modificata la scala di equivalenza che penalizza, sia nell'accesso sia nell'importo del RdC le famiglie con figli minorenni, eventualmente abbassando, per rimanere nei limiti di spesa, la quota base massima (attualmente 500 euro per chi è totalmente privo di reddito, cui aggiungerne 280 se è in affitto). Che cosa ne pensa Renzi? E che cosa pensa della proposta di abbassare radicalmente il requisito di residenza in Italia, oggi posto a dieci anni, la soglia più alta in Europa? O, ancora, della proposta di trasformare il RdC, per coloro che trovano una occupazione che tuttavia non dà loro un salario sufficiente, in una sorta di integrazione di reddito in modo che "lavorare convenga"? È solo un parziale elenco delle cose su



Peso:1-3%,35-24%



cui stanno ragionando coloro che vogliono davvero modificare il RdC per renderlo più efficace ed equo. Una campagna di raccolta firme per un referendum abrogativo non ne affronta nessuna e rischia di polarizzare gli schieramenti. Può servire per qualche titolo di giornale, per qualche intervista, forse anche per qualche voto in più, non certo per favorire un confronto pacato e documentato sui cambiamenti necessari. —



**GLI ALIBI CHE SI SCIOLGONO COME NEVE AL SOLE**

# Sicilia, il vero virus si chiama ignoranza aggravata da una grande presunzione

FRANCESCO ATTAGUILE

Come neve al sole d'agosto si sciolgono i falsi alibi di una Sicilia ancora una volta ultima. Il flop del blocco delle stazioni ha svelato e definitivamente archiviato il bluff di una presunta dilagante "ideologia NoVax", che aveva costituito fino a ieri l'alibi pseudo-"nobile" per spiegare al mondo anche l'enclave dei micidiali contagi siciliani (oltre un terzo del totale nazionale con l'8% della popolazione) con il suo tragico strascico di ricoveri e di morti.

Anche l'altro alibi più volte invocato, quello dei turisti-untori, viene smentito dall'impennata pandemica proprio nelle località dove non ce n'è neanche l'ombra (vedi Barrafranca e gli altri isolatissimi comuni più infettati, remoti e sconosciuti, colpiti solo perché vi si è vaccinato meno del 50%).

Non resta che un'amara constatazione: anche questo, come quasi tutti gli altri mali della Sicilia, è il frutto del virus dell'ignoranza, aggravato dalla variante-presunzione, quello di saperne più di tutti.

È il più letale di tutti i virus perché - come in questo caso - innesca e fa dilagare gli altri, come ha fatto dilagare la mafia, fino al traffico e alla spazzatura.

Certo, la spirale si allarga con la povertà e la disoccupazione, prodotte e/o aggravate dalle politiche nazionali, a partire dalla rarefazione infrastrutturale materiale e immateriale, dalla disoccupazione

che sta suscitando l'emorragia dell'emigrazione giovanile, l'abbandono e la progressiva desertificazione.

Soprattutto le aree interne sono già grandi ospizi per vecchi!

Come per l'uovo e la gallina, non si sa chi nasce prima: l'ignoranza o il sottosviluppo?

È comunque il risultato di quello che Pietro Busetta definisce il "patto scellerato" fra gli interessi dominanti del Paese radicati nel Nord e gran parte delle classi dirigenti locali, che scelgono di far sopravvivere i loro privilegi gestendo in funzione di questi le elemosine elargite da quelli.

È l'origine dei mali del Mezzogiorno e non va sottaciuta, per complice omertà, convenienza o falsa pudicizia, ma denunciata ogni giorno con i mali che produce, sollevando i pietosi veli come la "spalmatura" dei morti o i pochi turisti e i poveri immigrati indicati come untori dei contagi, che sono invece frutto solo dell'ignoranza delle regole e/o della presunzione di essere superiori.

È come quando si diceva che la mafia non c'era.

Comprendiamo l'ansia ed a volte anche la buona fede di chi vorrebbe nascondere antichi vizi e nuove vergogne, così come è giusto il "ristoro" alle attività economiche più colpite dai danni, purché tuttavia collaborino ad arginarli e non a diffonderli.

Ci saremmo aspettati, anche come vincente strategia di marketing, che i ristoratori esibissero co-

me punto di forza il controllo del green pass invece di contrastarlo, attirando i più numerosi clienti vaccinati ed evitando gli ulteriori danni di nuove chiusure. Non è negando che si estirpa il male, bensì denunciandolo, prevenendolo e curandolo, anche chirurgicamente. Come? Con drastiche misure di contenimento, (tolleranza zero nel rispetto delle regole), formazione permanente (anche degli anziani, ormai fascia prevalente della popolazione), concentrazione e selettività della spesa, rigorosamente investita per creare sviluppo e non più sparsa come il mangime ai polli, per farne ingrassare qualcuno e far fuggire gli altri.

Solo così si potrà tornare a far prevalere le classi dirigenti credibili, che pur esistono ma restano offuscate dalla caduta di affidabilità complessiva, seriamente compromessa anche dall'andamento della pandemia, ma resta l'indispensabile presupposto per ottenere dall'Italia e dall'Europa quanto occorre, del PNRR e degli altri prossimi interventi, per avviare finalmente un'efficace strategia di sviluppo. ●

**IL RECORD**

I contagi non sono legati a ideologia "no vax" o ai turisti-untori



Francesco Attaguile è presidente del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale delle Isole del Mediterraneo



Peso:27%

**LE POLITICHE MONETARIE E IL RUOLO DEGLI ISTITUTI CENTRALI**

# Le valute digitali come riequilibrio del sistema bancario

GIAMBATTISTA PEPI

**L**e valute digitali delle banche centrali rappresentano la prossima grande evoluzione del sistema dei pagamenti. Oltre ad affrontare i problemi tradizionali del sistema delle valute e a promuovere l'inclusione finanziaria, le Central Bank Digital Currencies potranno aiutare ad ampliare il quadro degli strumenti delle politiche monetarie delle banche centrali. A partire dalla crisi finanziaria globale, i tassi di interesse delle economie dei paesi G7 sono stati portati a livelli infimi mai visti prima. Le banche centrali hanno risposto implementando strumenti di politica monetaria alternativi come l'allentamento monetario e la gestione della liquidità al fine di stimolare gli istituti di intermediazione creditizia a concedere prestiti e finanziamenti a imprese e famiglie.

L'introduzione delle valute digitali potrebbe permettere alle banche centrali di utilizzare alcuni di questi strumenti in modo più efficace. Anche se il concetto di banche centrali che offrono alcuni servizi bancari per la clientela non è nuovo, i conti di deposito dei clienti non sono stati utilizzati in passato per scopi di politica monetaria. Se introdotte, le valute digitali cambierebbero questa situazione permettendo alle banche centrali di stimolare l'attività economica in tempi di crisi trasferendo fondi direttamente nei conti correnti delle persone dal proprio bilancio, in modo simile all'helicopter money: uno strumento di politica monetaria non convenzionale per cui una banca centrale crea del denaro e lo distribuisce direttamente ai consumatori.

Stampare e redistribuire denaro attraverso il bilancio di una banca nazionale probabilmente potrebbe essere problematico da un punto di vista politico, ma vi sono almeno tre modi attraverso i quali potrebbe trasferire fondi ai correntisti senza stampare nuova moneta. Anzitutto potrebbe accreditare il signoraggio (il profitto ottenuto da un governo dall'emissione di moneta) direttamente in conti bancari detenuti nella banca centrale; secondo, potrebbe usare la valuta digitale depositata per acquistare obbligazioni con rendimento positivo e trasferire parte del tasso di interesse positivo ai titolari dei depositi; infine, in periodi in cui i tassi di interesse sono negativi, la banca potrebbe redistribuire le commissioni applicate sui depositi dalle banche commerciali ai titolari di conti correnti.

Secondo stime verosimili lo stimolo macroeconomico derivante da queste misure sarebbe tra lo 0,5% e l'1,5% del Pil, sufficiente per contrastare recessioni di piccole e medie dimensioni. Tuttavia, questi trasferimenti non stimolano la domanda se le famiglie e le imprese decidono di risparmiare invece di spendere.

Le caratteristiche programmabili delle valute

digitali potrebbero permettere alla banca centrale di fissare condizioni per la loro utilizzazione come, per esempio, un tasso di interesse negativo o una data di scadenza sui fondi trasferiti, per incentivare gli individui ad anticipare i consumi e gli investimenti.

Il pesante ricorso all'accomodamento monetario da parte delle banche centrali è stato principalmente dovuto alla presenza di un limite effettivo inferiore per i tassi di interesse, che in molti paesi, come, ad esempio, negli Stati Uniti, è pari a zero. Le preoccupazioni di arrivare al tasso di inversione - sotto il quale i tagli ai tassi diventano contro produttivi - significa che i movimenti in territorio negativo dei tassi di interesse sono rimasti moderati fino a questo momento. Nei moderni sistemi bancari, le banche detengono la maggior parte delle riserve, le quali sono rimborsate al tasso di interesse di riferimento.

La pressione di tassi negativi o bassi sui margini di profitto delle banche sarebbe minore se le banche dovessero detenere meno riserve. Oggi la ragione principale per detenere grandi quantità di riserve è dovuta al fatto che gli acquisti di attività devono essere finanziati con una quantità equivalente di riserve. Se tali acquisti fossero finanziati dall'emissione di valute digitali direttamente ai clienti invece, ci sarebbero meno riserve da detenere per le banche centrali e di conseguenza meno pressione sui margini di profitto delle banche private.

Nel medio periodo, l'introduzione delle valute digitali potrebbe anche aumentare la resilienza delle banche. Attualmente, i grandi depositi dei clienti, le rendono eccessivamente importanti dal punto di vista sistemico per rischiare un loro fallimento. Spostare una quota significativa dei depositi dei clienti verso i bilanci delle banche centrali probabilmente potrebbe ridurre l'importanza sistemica delle banche commerciali.

Queste argomentazioni si basano evidentemente sul presupposto che le famiglie e le imprese sarebbero disposte a detenere le valute digitali delle banche centrali, ma queste avranno bisogno di un incentivo per decidere di detenerle. Per motivi di sicurezza, le aziende sarebbero fortemente incentivate a scegliere la prima opzione. Per quanto riguarda le famiglie, le valute digitali dovrebbero offrire benefici che compensino lo svantaggio di bassi tassi di interesse, come, per esempio, una maggiore sicurezza e minori costi di transazione. ●



Peso:27%